ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Mercoledì 27 Luglio 1910* MATTINO NUM. 208

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 30	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 30	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Franger, non flecter

Il compito dell'on. Luzzatti

Il nuovo Ministero è riuscito a superare le prime difficoltà dell'esistenza e a prendersi il lungo riposo estivo col saluto cordiale d'una Camera ancora disposta alla benevola aspettativa. E' bene che ora in questo periodo di tregua, esso volga lo sguardo attorno e si prepari a rispondere a questa domanda che, se non la Camera, certo il Paese sta per rivolgergli alla riapertura dei lavori parlamentari. Quali sono le ragioni di vita del Ministero Luzzatti? Domanda questa che ogni Gabinetto non privo di nobili ambizioni dovrebbe sempre rivolgersi, poichè si sentirebbe per essa costretto all'utile esercizio di ripiegarsi su se stesso e di stabilire una comunicazione diretta fra la propria attività e i bisogni e le aspirazioni della nazione.

Fra la caterva dei Ministeri che vissero per pura ed effimera forza di alchimia di Montecitorio, gli unici, i pochissimi che ebbero durata, autorità e che si ricordano senza sforzo di memoria furono quelli a cui presiedette una idea animatrice. Se l'onorevole Giolitti, dopo essere stato semplicemente accettato, si è imposto per tanti anni ed oggi stesso può esercitare un fascino di attrazione, che al grande autorità gli conferisce, si è perchè, salito al potere in un'epoca grigia per la vita dell'Italia, ebbe una visione limpida e sicura della via da seguire e seppe osare di battersi resistendo ad una bufera di avversioni e di opposizioni persin violente, che avrebbero fatto ripiegare qualunque temperamento meno politico del suo. Ma egli ebbe l'intuito di comprendere che, al di là del Parlamento, stava il Paese e che non è vero che quello sia sempre l'esponente di questo. Una idea, in fondo puramente negativa, quella della libertà di azione e di organizzazione, condotta però sempre avanti e sostenuta con magnifica tenacia, ha fatto dell'on. Giolitti un vincitore. Oggi quell'idea è entrata nel patrimonio ideale e morale dell'Italia e degli italiani: i liberali, per antico convincimento, i conservatori in omaggio al principio inconcusso che vale più un chilogrammo di esperienza che una tonnellata di teorie, tutti riconoscono i benefizi della dottrina giolittiana e nessun Governo più si attenterebbe a deviare da essa.

Ma, superata questa prima crisi, oggi ci troviamo di fronte ad altre necessità, ad altri problemi non meno gravi. Problemi pei quali — ci affrettiamo a dirlo — l'on. Luzzatti è indubbiamente il cervello meglio preparato del nostro Parlamento: e ciò gli accresce i doveri e la responsabilità.

***

L'Italia si trova a un punto del suo sviluppo economico per cui si sente stretta da lacci che minacciano di soffocarne il progresso ulteriore: quali siano precisamente questi lacci non è facile enumerare, almeno in modo completo: si sentono ma non si conoscono bene tutti. Dal 1887 ad oggi, per ventitre anni, si sono chiesti al Paese e alle sue economie individuali sacrifici di miliardi, non di milioni, per creare l'industrialismo, per rinnovarne il macchinario, per lasciargli preparare la mano d'opera, per aprire degli sbocchi ai suoi prodotti. Per far questo, non abbiamo avuto nè esitazioni, nè ricorso a mezze misure. Si è tagliato sul vivo, sino all'osso nella carne dei consumatori, si è architettata una delle più macchinose armature protezionistiche. Una ricchezza vera, naturale, antica noi possediamo: quella di un suolo che si presta e si adatta mirabilmente alle più cospicue colture intensive: la terra. Ebbene anche i suoi prodotti più cari, i vini, le frutta, gli agrumi vennero sagrificati più volte nei più importanti trattati commerciali sull'altare delle necessità industriali.

Che si sia proprio ottenuto in tutti i campi quello che si sperava; che dovunque il frutto abbia pagato la spesa; che nessun elemento estraneo agli interessi nazionali si sia infiltrato, per creare alle spalle del vantato progresso patrio una curée privatissima, è ciò che non osiamo affermare e di cui del resto pel momento non ci occupiamo.

Il fatto esiste, e ne è derivata una conseguenza inattesa. Poco a poco, col crescere delle fabbriche, col prodursi del fenomeno dell'urbanesimo, la mano d'opera ha visto crescere i suoi salari, ma non migliorare le condizioni di vita. Se la media del prezzo del lavoro in quest'ultimo decennio è aumentata del 20 0/0, di altrettanto, almeno almeno, è cresciuto il costo della vita. Oggi noi ci aggiriamo in un circolo vizioso, di cul abbiamo smarrito il bandolo. I prezzi crescono perchè aumentano le spese di produzione; e le spese di produzione salgono perchè sono aumentati i prezzi.

Ove ancora questo gioco potesse ripetersi all'infinito, si potrebbe attendere con relativa pazienza: ma disgraziatamente non è così. In primo luogo abbiamo tutta la classe numerosissima degli impiegati i cui stipendi non salgono con la velocità dei prezzi dei prodotti di consumo, e le cui sorti quindi si fanno di anno in anno meno liete. E di qui le organizzazioni degli impiegati pubblici, le agitazioni e le minaccie di sciopero nei servizi di interesse generale, il malcontento che si traduce in cattivo, in pessimo andamento amministrativo. Fenomeno contro cui lo Stato non ha mezzi di riparo decisivi: perchè il più lieve aumento di stipendi mensili ai suoi funzionari, così restando come è oggi l'ordinamento burocratico nostro, ottiene il duplice svantaggio di compromettere il bilancio gettando una misera goccia d'acqua nel deserto di miseria degli impiegati.

In secondo luogo — e anche di questo fatto non sapremmo indicare con sicurezza tutte le ragioni — l'aumento di molti prezzi è stato in Italia maggiore che non all'estero e la tendenza si mantiene in tale senso. Ne deriva non solo, come già su queste colonne dimostrammo più volte, che il nostro Paese è divenuto quello in cui la vita è più cara, ma altresì che un ulteriore incremento costerebbe contro l'ostacolo dei prezzi dei prodotti similari esteri, ostacolo che annullerebbe la esportazione dei nostri manufatti. Di questo pericolo abbiamo già alcune avvisaglie, sia nella diminuita esportazione di certi generi di cotone, espulsi dai mercati esteri per la fortunata concorrenza dei nostri rivali, sia nella crescente importazione di taluni generi metallurgici che stanno a minor prezzo dei nostri, anche malgrado gli enormi dazi doganali.

***

Ci troviamo quindi al punto in cui è bene studiare una via d'uscita. Questo bisogno è sentito da tutti. Anche i socialisti vedono che la strada battuta sin qui forse non fu la migliore neppure per gli interessi operai: il regime da serra calda provoca un calore e una fioritura fittizia, ma porta in sè i vizi di ogni sistema illogico e i germi di una più pronta dissoluzione. Il protezionismo noi possiamo concepirlo come un metodo transitorio per permettere, a spese di tutti i contribuenti, a una industria che sorge di porsi in tale grado di sviluppo da competere con le più antiche industrie consimili dell'estero. Ma è un rimedio transitorio: e questo non bisogna mai dimenticarlo. Perchè d'altra parte resta inconfutata l'antica verità classica che i prodotti si scambiano coi prodotti, sicchè chi poco compera dall'estero, poco vende all'estero. Ora quasi tutte le nostre industrie hanno saturato il mercato nazionale e sentono il bisogno, per legge naturale di crescenza, di conquistare altre piazze. Queste maggiori vendite, permettendo di ripartire le spese su più grande copia di prodotti, concederebbero di ribassare i prezzi accrescendo così la potenza d'acquisto e il risparmio dei consumatori nazionali.

Tutto quindi induce a riprendere in esame il problema economico italiano nei suoi molteplici aspetti agricolo e industriale, a studiarlo nei suoi numerosi elementi quantitativi e qualitativi, per decidere industria per industria se e quando sia possibile giungere a sciogliere il Paese dalla bronzea catena economica che lo allaccia e che di giorno in giorno si fa più incomportabile e pericolosa.

L'on. Giolitti ci ha dato la libertà politica e, con essa, la pace sociale: ne vediamo gli effetti oggi stesso, in cui i più seri conflitti di interessi possono svolgersi in uno stato di tranquillità che dieci anni or sono era sconosciuto in Italia. L'on. Luzzatti, se vuol mostrarsi degno della successione, può avviarci verso la libertà economica. Egli — lo ripetiamo con piacere — è l'uomo più atto, per inveterata consuetudine di studi e per sperimento di pratica, all'alta impresa. Egli, che tanto ha contribuito con l'opera e col consiglio a creare lo stato di cose da cui è sorta e si è sviluppata l'industria italiana, non può certo assistere impassibile all'estendersi del tarlo roditore che la minaccia.

Certo è questo, che reclamiamo, impresa di tale natura da far sorgere enormi difficoltà nel cammino, da suscitare formidabili e accanite resistenze di potenti interessi offesi, da organizzare opposizioni politiche di primo ordine. Ma vi sono momenti nella vita di una nazione in cui l'incontrare a visiera alzata tutte queste difficoltà diventa tale titolo di gloria da accendere alla tenzone l'animo più mite e più schivo di lotta. Chè la bontà non significò mai debolezza, come l'amore di pace non può nè deve confondersi con la pusillanimità.

In mezzo alle piccole schermaglie della piccola gente parlamentare, un'idea luminosa che abbia la forza di determinare grandi correnti di opinioni e obblighi tutti a tendere l'arco dell'intelletto per la difesa o per l'offesa, è cosa che non può non sorridere a un intelletto come quello dell'on. Luzzatti. E tanto più può sorridergli in quanto in quella idea è racchiuso il più alto quesito che ormai s'impenga — per forza ineluttabile di leggi naturali — alla nostra gente.

L'attuale presidente del Consiglio può oggi ancora scegliere fra il trascinare per qualche mese la sua barca ministeriale fra una unanimità di voti malfida, che potrebbe significare indifferenza e che al primo colpo di vento la getterebbe nelle secche, spezzando ingloriosamente la di lui carriera politica e spegnendola in un facile oblio; oppure può da tecnico maestro preparare gli studi per additare una via nuova al Paese che lavora e che oggi si trova a un angolo cieco della sua corsa al progresso. Il suo stesso amore pel bene, unito al suo ingegno, può suggerirgli la scelta.

Le dimissioni di Defelice da deputato

Loro cause e loro conseguenze

(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 26, ore 21.

In seguito ai risultati delle elezioni provinciali di Catania, l'on. De Felice ha rassegnato le proprie dimissioni da deputato. Si crede che anche l'on. Auteri Berretta, altro deputato di Estrema Sinistra di Catania, rassegnerà le proprie dimissioni. Per lumeggiare le dimissioni dell'on. De Felice ecco le circostanze che le hanno provocate: La lotta per l'assalto al Comune e alla provincia non avendo assunto alcuna colorazione politica, ma mantenendosi sul terreno amministrativo, ha potuto far riunire in un solo fascio tutte le forze della città.

Si è formato così il blocco dei cittadini composto di monarchici, cattolici ed ex-defeliciani. Lo stesso sindaco di Stefano, abbandonando il De Felice, si unì al blocco. La piattaforma era stata offerta dall'inchiesta fatta sull'azienda municipale dal comm. Bladier, ispettore del Ministero. La gravità delle risultanze emerse da questa inchiesta fece impostare la lotta sul terreno della moralità. Due giornali cittadini, *l'Azione* e *la Sicilia*, avevano impegnato da mesi una violenta battaglia e, data la gravità dei fatti emersi, fecero polemica contro il *Corriere di Catania* e De Felice rivedendo senza pietà le bucce dell'amministrazione municipale.

I rilievi del Bladier non colpivano direttamente la persona dell'ex-deputato, ma l'opera dei suoi amici, che egli ebbe la lealtà di coprire attaccando con molta violenza il Bladier e l'inchiesta. Nel suo giornale egli iniziò una rubrica intitolata: *Le controdeduzioni dell'inchiesta*, nella quale difendeva i suoi amici riversando talora su altri la responsabilità di certe situazioni. A suo tempo si seppe qual po' po' di roba che aveva messo in luce l'inchiesta Bladier. Ora sarà bene, per illuminare l'atto delle dimissioni odierne dell'on. De Felice, ricordare alcune risultanze dell'inchiesta. Questa osservava che il servizio della somministrazione dei medicinali ai poveri è andato così male da provocare perfino i reclami delle Associazioni dei farmacisti. Qui non si tratta di confusionismo e di disordine, ma le irregolarità consistono nelle particolarità consumate a vantaggio dei pochi in danno dei poveri.

Il favoritismo, così ben praticato dall'amministrazione popolare, non poteva più restare lontano da un servizio che al favoritismo tanto bene si presta e l'inchiesta rileva come, mentre taluni farmacisti somministravano medicinali per parecchie migliaia di lire, vi erano altri invece che ne somministravano per qualche decina di lire soltanto.

A questo nulla contrappongono le sol.. e controdeduzioni, se non le solite frasi fatte che lasciano il tempo che trovano e che non distruggono le parzialità e gli abusi commessi a beneficio dei prediletti dell'amministrazione. Fatta qualche osservazione sulle acque Manganelli e Casalotto, il commissario d'inchiesta deplora, quanto alla acqua di Carcare, che queste si continuino a far giungere in città in maniera primitiva e senza alcun rispetto ai dettami della tecnica e dell'igiene pubblica. L'amministrazione dovrebbe gravemente preoccuparsi di un simile inconveniente che l'inchiesta chiama sconcio innominabile appunto perchè quella parte della cittadinanza che si serve di tali acque non è difficile che talvolta, per le immissioni estranee ed i rifiuti della condottura principale, le beva dopo che vi siano stati sciacquati dei panni sudici.

Il comm. Bladier dichiarò, riepilogando, che i servizi più importanti, quelli che riguardano l'igiene pubblica, sono completamente abbandonati dall'amministrazione comunale di Catania, ed ammonisce del non lieve pericolo incombente sulla popolazione di epidemie facilmente provocabili da tante cause di infezioni.

L'inchiesta deplora che le contravvenzioni giornalmente accertate si discutano solo per la metà e per l'altra metà si lascino cadere in prescrizione. Le controdeduzioni vorrebbero limitare questo sistema all'epoca susseguente al disastro di Messina, perchè in quel tempo ai tempo non fu possibile riformare il funzionamento di alcuni servizi. Invece l'inchiesta stabilisce che questo era un sistema abituale.

A questo proposito il giornale *l'Azione* di Catania così commenta:

« Se mettiamo tutte queste constatazioni col fascio, non al certo esiguo, delle altre censure, a sufficienza ne avremo per convincerci che la gestione popolare non sia che gestione di favoritismo. Se così non fosse, l'inchiesta nulla avrebbe potuto mettere in rilievo, ed avrebbe dovuto rinfoderare qualunque intenzione di nuocere alla rappresentanza di un partito capace di stare attaccato per otto anni come un'ostrica allo scoglio del potere. Che strazio per gli onesti di qualsiasi fazione con l'inchiesta Bladier!

« Un insieme di violenze, di partigianerie, di ammanchi, un tornacontismo esercitato su tutta la linea, senza il minimo spauracchio della pubblica opinione. Nel 1902 qualunque espositore dell'aureo programma amministrativo che è stato così provvidamente attuato con quasi i milioni di debiti già liquidati e con la fausta prospettiva di un nuovo dissesto inevitabile, avrebbe dovuto dipingere un grosso albero della cuccagna dal tronco poderoso, dagli ampi e moltissimi rami carichi di ogni grazia di Dio, abbondanti e bastevoli alla ingorda fame degli elettori e degli amici ».

Dimostrazioni a Catania
e colluttazioni colla forza pubblica

Catania, 26, ore 21.

Le dimissioni dell'on. De Felice furono annunziate da un supplemento straordinario del *Corriere di Catania*, che egli dirige. La Camera del lavoro organizzò una dimostrazione, che si diresse alla sua abitazione: ma, non trovandolo, ritornò alla Camera del lavoro, ove era giunto nel frattempo. L'on. De Felice espose le ragioni delle sue dimissioni, attaccando con violenza i suoi amici politici, che si erano distaccati da lui. L'on. De Felice si scagliò contro le corrispondenze dei giornali, specialmente i romani. Poi la dimostrazione si sciolse. I partigiani del blocco, che avevano promesso di non fare dimostrazioni, ne hanno invece organizzata una di protesta, per la quale si verificarono deplorevoli incidenti. I dimostranti partigiani dell'on. De Felice, credendo che il prefetto incoraggiasse questa manifestazione, permettendola, cominciarono a mandare grida di abbasso. Una massa immensa di popolo si accalcava intanto sotto la Prefettura per protestare vigorosamente. Nel frattempo sopraggiungeva l'avv. Carnazza, che deplorò il contegno dell'Autorità, la quale lasciava indisturbati i provocatori a danno di tutta la cittadinanza. Sopravvenne la forza pubblica, che accerchiò l'avv. Carnazza, il quale venne arrestato. La folla, esasperata, con urli indescrivibili, si precipitò contro gli agenti della forza pubblica, reclamando il rilascio dell'arrestato. I carabinieri si slanciarono contro i dimostranti, caricandoli violentemente. Finalmente le Autorità dettero ordine di rilasciare l'avv. Carnazza. Fu tentata allora una dimostrazione a favore dell'avv. Carnazza, ma la forza pubblica si slanciò nuovamente con varie cariche contro i dimostranti. Alcuni carabinieri strapparono a un gruppo di dimostranti una bandiera, lacerandola. Per errore fu anche arrestato il barone Londolina, ma fu subito rilasciato.

I piani d'attacco e di difesa degli agrari e dei socialisti

(*Per telefono alla* Stampa).

Bologna, 26, ore 21.

Stamane sono giunti alla nostra città provenienti da Tortona, 150 soldati del 46.o reggimento fanteria, i quali proseguirono per Ravenna. Stassera poi, alle ore 20,30, giunsero altri 563 soldati e 26 ufficiali del 56.o fanteria, i quali essi pure hanno proseguito per Ravenna.

La guerra fra proprietari e affittuari da una parte, terziari e braccianti socialisti dall'altra è gravissima, e perciò i due partiti belligeranti hanno rapidamente preparato i piani d'attacco e di difesa. I socialisti tenteranno con ogni mezzo di trebbiare il grano e far penetrare con la forza le macchine nelle aie proibite. Dove questi tentativi non riusciranno, adotteranno il vecchio sistema delle cercale. E poichè il lavoro è lungo e faticoso, la vecchia Camera del Lavoro arruolerà squadre di volontari per tutta la regione, affinchè per mezzo loro si possa ultimare la trebbiatura. Dal canto loro gli agrari intensificheranno la vigilanza affinchè assolutamente non penetri nelle aie chiuse da sbarre, staccionate o altri simboli tangibili della proprietà secondo le istruzioni già impartite, e ora rinnovate, la macchina rossa. Il Comitato d'agitazione socialista siede in permanenza.

Il ministro italiano Berti
ricevuto dal Re di Norvegia
La chiusura del Parlamento norvegese

Christiania, 26, ore 7.

Il Re ricevette in forma solenne il ministro italiano Berti, per la presentazione delle credenziali. Il ministro Berti era accompagnato dal primo segretario della Legazione Marchetti-Ferrante. L'udienza fu assai cordiale.

Il ministro Berti ha assistito poscia, insieme col Corpo diplomatico, alla cerimonia della chiusura del Parlamento, alla presenza del Re.

Gli anarchici e la loro azione nella Repubblica Argentina

(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 26, ore 22.

Da qualche tempo i giornali e specialmente l'*Avanti!* pubblicano gravi notizie sulla reazione che infierirebbe nella Repubblica Argentina. A Roma anzi venne tenuto in segno di protesta, un comizio alla Casa del popolo. Ora in un'intervista concessa alla *Tribuna* l'incaricato di affari della Repubblica Argentina a Roma, il dottor Hernan Cullen, che sostituisce Saenz Peña, nominato presidente della Repubblica, nega l'esistenza della affermata reazione: « Tutto è originato (egli ha detto) dalla straordinaria liberalità delle leggi argentine verso tutti gli stranieri i quali godono dei medesimi diritti dei cittadini. Grazie a questa liberalità che si estende anche a tutte le idee ed a tutte le dottrine sono arrivati a Buenos Aires in grande quantità, individui che senz'altro scopo che di predicare idee sovversive, inopportune ed inutili in Argentina, data l'agiatezza e la facilità del vivere degli operai, sono arrivati con lo loro prediche a mettere in convulsione una parte importante dell'elemento operaio straniero ed a spingerlo a disordini e delitti, tanto che nella città di Buenos Aires, soltanto i clubs anarchici fondati e frequentati solo dall'elemento straniero (poichè gli anarchici in Argentina non ci sono) sono saliti rapidamente ad un numero rilevante. Questi elementi turbolenti si sono spinti fino a compiere delitti che sono ormai conosciuti in tutto il mondo. Tempo fa, per esempio, fu buttata una bomba in una delle vie più centrali della città, che uccise un bambino e ferì parecchie persone; un'altra volta in un vagone ferroviario, destinato soltanto agli operai, scoppiò un'altra bomba che fece parecchie vittime; dopo fu scoperta dalla Polizia una bomba nella chiesa del Carmine, frequentata da molti italiani e fu ucciso sul colpo il capo di polizia e negli ultimi festeggiamenti del centenario, le gesta anarchiche furono intense fino all'estremo di minacciare nei propri giornali tutta la popolazione dell'Argentina, dichiarando che non avrebbero permesso la celebrazione di nessuna festa.

— Da quanto tempo questi elementi hanno cominciato ad infiltrarsi in Argentina?

— Da qualche anno soltanto: sono solo tre o quattro anni che questa azione deleteria cominciò con gli scioperi che prima erano tranquilli e si limitavano all'esercizio di un diritto.

— Hanno giornali?

— Pochi, tre o quattro al più e di poca tiratura. Da quel momento la polizia argentina ha dovuto prendere misure per garantire la libertà del lavoro: ma quegli elementi cercarono ad ogni costo di intimorire gli operai che volevano lavorare, ricorrendo parecchie volte persino all'assassinio. Dopo l'attentato del teatro Colon, che ha fatto tante vittime innocenti, il Governo argentino è deciso ad adoperare energiche misure contro questi elementi che, invocando fini politici, non sono altro che militi della delinquenza comune. La massima parte degli attentati commessi, per la forma stessa in cui si sono avverati, provano la mancanza di uno scopo politico, perchè sono organizzati soltanto cercando delle vittime in qualunque sfera e classe sociale. A tale scopo si è promulgata dal congresso (Parlamento) la legge della difesa sociale, legge che ha avuto l'unanime accettazione di tutta la popolazione onesta e laboriosa della Repubblica, sia nazionale che straniera. In forza di questa legge si proibisce l'ingresso nella Repubblica a tutti gli elementi socialmente pericolosi e si condannano severamente tutti gli attentati che portino vittime di persone.

— Con che pena?

— Con la pena di morte, senza riguardi di età, di sesso; e trenta anni di prigione a coloro che provochino gravi danni materiali.

— E' già stata applicata questa legge?

— No, perchè dopo la legge e dopo l'attentato al teatro Colon non successe altro. Nello stesso tempo si sono mandati dei delegati della polizia argentina per sorvegliare l'emigrazione, evitando le infiltrazioni di quegli elementi che si cerca di allontanare. Come vedete, le misure prese dal Governo argentino sono prese contro i delinquenti e senz'altro scopo che la tranquillità degli argentini onesti che vogliono lavorare ed esercitare i loro diritti conformemente alla legge. Riguardo a questa campagna che si è fatta in Italia dai partiti avanzati, io credo che si deve unicamente alla forma inesatta in cui i loro compagni di America hanno trasmesse le notizie al riguardo. Circa i trattamenti fatti ai prigionieri, smentisco categoricamente tutto ciò che è stato detto: il sistema carcerario della repubblica Argentina è esempio di modernità e di umanità, fatto allo scopo non di castigare il delinquente, ma bensì di guarirlo. Si può smentire egualmente anche ciò che è stato affermato, cioè che gli studenti di medicina si siano rifiutati di curare i feriti. Ma prima di tutto quali feriti? Sono parti della fantasia, niente altro.

Il pericolo delle tribù
succeduto al pericolo del Mullah

Roma, 26, ore 22.

La *Tribuna* ha un telegramma da Aden nel quale si danno notizie circa la situazione attuale del Mullah e dei mullisti. La nuova situazione è stata creata da quando, or sono alcuni mesi gli inglesi del Somaliland lasciarono i loro presidi delle stazioni dell'interno per ridurli soltanto a quelli della costa. Prima di ritirarsi, gli inglesi consegnarono un buon numero di fucili numerati alle tribù dell'interno loro fedeli coll'incarico di difendersi da loro contro le incursioni del mullah e dei mullisti. Lì per lì il Mullah rilevò per un momento la testa credendo di avere ormai in sua completa balìa l'interno della colonia. Ora però le notizie che giungono dalla Somalia settentrionale e da Aden annunziano che le tribù armate dagli inglesi si sono date a tutto uomo con un certo successo alla loro difesa. Queste tribù avrebbero incominciato a procedere alla loro difesa con un'azione che incuneandosi colle tribù dei varsangheli e quella dei bagheri interrompe e rende difficili le comunicazioni tra questi ultimi che sono i fornitori di fucili del Mullah ed il Mullah stesso. Commentando tale notizia, la *Tribuna* dice di non credere che tale nuova situazione possa essere duratura: dice però che gli effetti virtuali dell'avvenimento non devono essere considerati come assai propizi alle nazioni europee interessate nella Somalia e specialmente nel nostro Benadir, per lo quale i Bagheri armati non sono meno pericolosi del Mullah stesso e dei suoi diretti seguaci. E' noto infatti che proprio contro i Bagheri piuttosto che contro il Mullah si sono diretti le ultime spedizioni di fanatici del Benadir in cerca di fucili.

Tragico conflitto nel Leccese tra la folla e i carabinieri

Sassate, rivoltellate e fucilate - Due morti e parecchi feriti

(Per telegrafo alla STAMPA)

Lecce, 26, ore 22.

Un tragico sanguinoso conflitto è avvenuto a San Pietro Vernotico tra la folla e i carabinieri, in conseguenza di un dissenso tra il Consiglio comunale e l'Autorità prefettizia. Si hanno i seguenti particolari:

La contestata nomina di un capoguardia

Un anno fa l'amministrazione comunale di San Pietro Vernotico nominava a capo delle guardie municipali certo Di Paola, che era già stato in paese, circa 25 anni or sono, quale comandante la sezione dei carabinieri. L'opera del funzionario pare incontrasse il favore del Municipio, ed il Consiglio comunale, or sono quindici giorni, a unanimità, meno un consigliere, approvò la nomina stabile del Di Paola.

Nell'esplicazione del suo mandato il funzionario, a quanto si dice, si era creato un ambiente ostilissimo fra gli esercenti, che lo hanno dipinto come poco di buono. Così, quando la deliberazione di nomina del Consiglio passò in Prefettura per essere approvata, l'Autorità tutoria, in seguito a informazioni poco favorevoli sul conto del funzionario, deliberò di annullarla.

Il Consiglio comunale allora, malgrado il parere contrario del consigliere provinciale, cav. Di Marzo, e del sindaco stesso, rassegnò, come protesta contro il provvedimento della Prefettura, le proprie dimissioni. In seguito, essendosi recato alla Prefettura di Lecce il sindaco, si convenne che il Consiglio avrebbe ritirato le proprie dimissioni, mentre l'amministrazione avrebbe ricorso al Ministero.

Stavano così le cose, quando, or sono due giorni, un ufficiale della Prefettura ordinava, a mezzo del sindaco, al Di Paola di svestire la divisa, avvertendo di aver dato incarico ai carabinieri dell'esecuzione dell'ordinanza. Quando la cittadinanza vide il Di Paola esautorato dalle sue funzioni, cominciò un'agitazione per indurre il Consiglio comunale ad insistere nelle dimissioni già date. Intanto una Commissione, recatasi dal prefetto, otteneva l'invio di un commissario, coll'incarico di eseguire una inchiesta sugli addebiti fatti al Di Paola.

Sassaiola contro il Municipio

Il commissario, nella persona del segretario di prefettura, avv. Roger, giunse a San Pietro fra l'impazienza della popolazione, e si adoperò a persuadere il Consiglio a ritirare le dimissioni, e a convincere la cittadinanza a star calma e ad aver fiducia nell'opera di un'amministrazione superiore. Ma furono parole al vento.

La folla invase il Municipio, rompendo varii mobili e insistendo presso il commissario per la reintegrazione del capo-guardia. Invano i maggiorenti del paese si sforzarono di persuadere che questa cosa non era in potere del commissario. Fu telegrafato al prefetto, avvertendo dell'eccitazione della popolazione.

Mentre la folla si recava al telegrafo un gruppo di persone ostili al Di Paola emise delle grida di « Abbasso! » e « Fuori Di Paola! ». L'incidente non ebbe seguito, per l'intervento dei carabinieri.

Il prefetto rispose raccomandando la calma, ed invitando ad aver fiducia nell'opera del commissario.

Ieri mattina il commissario, insediatosi in Municipio, cominciò l'inchiesta, sentendo varii testimoni e specialmente i firmatari del ricorso contro il Di Paola. Questi ieri sera venne chiamato dall'avv. Roger e pregato di consigliare la calma alla folla di cinque o seicento persone che intanto si era riunita in piazza, di fronte al Municipio, e che ogni tanto lanciava sassi contro le finestre, fracassandone i vetri.

Il Di Paola scendeva per arringare i dimostranti; ma questi, sordi a ogni richiamo, continuavano nella loro sassaiola, sempre più fitta e più insistente. I sassi venivano lanciati nell'ufficio delle guardie a pianterreno, nella segreteria del Consiglio e nel gabinetto ove si trovava il commissario. In questo momento — erano circa le 20 — una pietra feriva al labbro inferiore il carabiniere Vitto Paolo, che si trovava innanzi alla porta del Municipio col vice-brigadiere e con un altro carabiniere, a custodire l'ingresso e a impedire che la folla invadesse il Municipio.

Dalle sassate alle rivoltellate

Intanto dal punto opposto della piazza giungeva il brigadiere Micheli, che si recava dal commissario per licenziarsi, dovendo in quel momento partire per Lecce per assumere l'ufficio di capo degli scritturali della compagnia carabinieri. Il Micheli, fattosi largo, cercò di parlare alla folla e di esortarla ad abbandonare la piazza, quando dalla folla partì un primo colpo di rivoltella. Il proiettile, senza forza, feriva leggermente al labbro superiore il brigadiere stesso. Subito echeggiò lo sparo di altri due colpi, diretti verso il Municipio: il commissario Roger, che si era affacciato al balcone con un lume in mano, fu sfiorato dai proiettili.

La sassaiola divenne più fitta, terribile. I sassi erano di tale grandezza che uno, andato a colpire la sciabola di un carabiniere, la ridusse ad arco. Furono feriti più o meno gravemente alcuni carabinieri. I militi, quando videro i loro compagni sanguinanti, si gettarono esasperati sulla folla dalla quale furono, pare, sparati colpi di rivoltella. Il conflitto fu breve, ma tragicamente violento. La folla, esasperata, resistette per qualche tempo, continuando nella sassaiola alla forza, ed opponendole la sua massa compatta. I carabinieri furono costretti ad usare ogni mezzo per romperne la massa e disperderla: i militi erano ridotti in un triste stato, sanguinanti, laceri, contusi. Finalmente riuscirono a sbandare la folla dinanzi al Municipio, e a trasportare in caserma uno di loro, esanimato dalle percosse e dalla perdita del sangue.

I carabinieri fanno fuoco

Ma, subito, dopo un solo istante di tregua, i dimostranti tornarono alla carica contro i carabinieri che proteggevano il commissario rinchiuso in Municipio con rinnovata violenza. Ora la folla, inferocita dalla brutalità stessa dei suoi atti e dal furore della lotta, usava ogni sorta di armi contro i militi. Furono feriti il brigadiere Angelo Sighieri, al labbro inferiore, i carabinieri Paolo Tezzi e Paolo Sottili, il quale ultimo ricevette una stilettata, che avrebbe potuto essere per lui mortale se non gli fosse stata fortunatamente riparata e sviata dalla bandoliera; poi il vice-brigadiere Lega, ed i militi Francesco Del Martire e Carlo Arsenale.

A questo punto i carabinieri si videro costretti, per non venire sopraffatti e massacrati, a fare uso delle armi. Due colpi di moschetto vennero sparati dal brigadiere, uno in aria ed a pallottola ed uno a mitraglia contro la folla, e due altri colpi da un altro carabiniere, entrambi a mitraglia.

La scarica secca, fulminea fermò la folla, l'atterrì, la disperse. Quando la calca si fu diradata, e i dimostranti, fuggendo, ebbero lasciato libero il luogo, apparvero distesi al suolo, sanguinanti, varî individui, di cui alcuni urlavano di terrore e di dolore. Due individui non si movevano, non urlavano più: erano irrigiditi nella tragicità della morte: erano il contadino Trapanà Luigi, di anni 28, col petto squarciato e lacerato da un colpo di moschetto a mitraglia; e il vecchio sessantenne Elia Paolino, colpito egli pure al petto, ma da un solo proiettile.

Dei feriti più gravi furono identificati: certi Lericcia Antonio e Ranelli Cosimo, colpiti da proiettili di moschetto; Carmela Palma, colpita alla testa da un fendente di sciabola. Altri parecchi furono pure identificati, ma sono feriti assai meno gravemente.

Oltre ai feriti di cui si conosce il nome, certo ve ne sono molti altri, che per evitare un procedimento penale a loro carico si tengono nascosti.

I carabinieri non spararono che 4 colpi
Gli arresti

Da una inchiesta fatta poi dal capitano, e da una visita alle munizioni dei carabinieri, risultano mancanti quattro proiettili, tre a mitraglia e uno a palla. Non si sa quindi conciliare questa constatazione con l'affermazione della cittadinanza, che i colpi esplosi dai carabinieri sono stati numerosi.

All'ex-capo delle guardie, Di Paola, è stata sequestrata una rivoltella a cinque colpi, di cui due esplosi. E' stato arrestato, perchè istigava la folla contro la forza pubblica. Altri tre individui sono stati arrestati per ribellione.

Oltre i militi feriti, gli altri riportarono tutti delle contusioni. Uno ha la giubba tagliata da un colpo di coltello.

Questa la versione più spassionata e attendibile del fatto. La cittadinanza però nega che dalla folla siano partiti dei colpi di arma da fuoco, e vorrebbe imputare ai carabinieri la responsabilità del conflitto. L'inchiesta, che è stata subito iniziata, assoderà come si sono svolti i dolorosi e luttuosi fatti.

Nella notte giunsero rinforzi di carabinieri; si operarono parecchi altri arresti di imputati di resistenza e di violenza. Stamane accorse sul luogo il sostituto procuratore generale, per le constatazioni di legge. Si sono recate sul luogo le Autorità della provincia, per le indagini e l'inchiesta.

Serrata degli alti forni di Piombino
Diecimila operai senza lavoro

Roma, 26, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* ha da Piombino che gli operai degli alti forni delle fonderie e delle acciaierie hanno presentato un memoriale richiedente modifiche al contratto di lavoro nonchè un notevole aumento della mercede. La direzione dello stabilimento richiese un po' di tempo per studiare benevolmente la questione, ma gli operai, pretendendo una risposta immediata, scioperarono, perciò (dice il corrispondente del *Giornale d'Italia*) la direzione degli alti forni licenziò tutti gli scioperanti ed invitò il rimanente personale per mancanza di forza motrice a cessare il lavoro ed a chiudere ogni lavoro entro il due agosto e lo stabilimento rimarrà poi chiuso per le otto giornate di uso.

Tre mila operai rimarranno senza lavoro. Intanto è arrivato un mezzo battaglione del 83.o fanteria per il mantenimento dell'ordine che finora è perfetto.

Consegna del nuovo stendardo
al 9° reggimento lancieri

Roma, 26, ore 22.

Oggi alla caserma del 9.o reggimento lancieri *Firenze* si è svolta la cerimonia per la consegna del nuovo stendardo donato al reggimento stesso in occasione dell'anniversario della battaglia avvenuta al ponte di Versa il 25 luglio 1848. Il tenente-generale Mazzitelli, comandante del Corpo d'armata, dopo la rivista delle truppe presenti ha pronunciato un patriottico discorso, quindi ha consegnato al colonnello Litta-Modignani il nuovo stendardo che sarà custodito negli uffici del reggimento. La cerimonia si chiuse con uno champagne d'onore offerto dagli ufficiali del reggimento alle Autorità, alle rappresentanze delle truppe ed ai numerosi invitati.

Gli armeggii dei partiti pel ballottaggio di domenica nel 1° collegio di Roma

Roma, 26, ore 10.

I costituzionali bloccardi che non aderiscono alla candidatura Villa nel I Collegio di Roma, trovano ora nuove ragioni per sbloccare pel ballottaggio di domenica la candidatura Villa.

Prima si accennava infatti a sospetti di corruzione. Il secondo sospetto è sull'accordo coi clericali.

Il *Messaggero*, che si fa eco della corrente ostile alla candidatura Villa pubblica: Durante il primo periodo di lotta elettorale si era stato detto che correvano trattative tra gli emissari di Villa ed i clericali. Si diceva che tutti i clericali avrebbero dovuto votare il nome di Villa. Anzi gli emissari del Comitato pro' Villa e due clericali avrebbero dovuto incontrarsi in un osteria in via Merulana. Noi eravamo stati assicurati che saremmo stati posti in grado di sorprendere il colloquio. Attendemmo di essere informati dell'ora dell'appuntamento, ma non sapemmo più nulla e pensammo che si trattasse di un sospetto ingiustificato.

Ora è venuto a nostre mani un biglietto stampato così concepito: « Il gruppo degli elettori cattolici del I Collegio rammenta a V. S. di andare alle urne portando il nome di Giovanni Villa. — Firmato: *Quaranta* ».

« Il biglietto, prosegue il *Messaggero*, potrebbe essere apocrifo o stampato dal signor Quaranta interessato personalmente alla candidatura, ma è da rilevare una strana coincidenza. *Quaranta* è precisamente il nome del proprietario dell'osteria di via Merulana, ove sapevamo che doveva avvenire il famoso colloquio.

« Del resto, aggiunge il *Messaggero*, sappiamo in modo certo che dei preti hanno votato per la candidatura Villa ».

La *Vita* confuta ampiamente, dicendole insussistenti e sobillatrici, le accuse di corruzione mosse al candidato radicale e conclude affermando che « i radicali, i quali dal primo giorno della battaglia furono rispettosi e corretti verso tutti, hanno fede in quei liberi elettori che sdegnano la corruzione, respingono la violenza ed ogni tentativo di intimidazione ».

***

La lotta di ballottaggio nel primo collegio di Roma fra il radicale Villa e il socialista Campanozzi accenna ad essere più aspra e più violenta della giornata elettorale di domenica scorsa. La battaglia è limitata su questo punto: isolare oppure mantenere nel blocco popolare la candidatura radicale dell'avvocato Villa. Piovono le interviste, le pubblicazioni tendenziose, ma soltanto le decisioni degli elettori repubblicani e democratici costituzionali, che sostennero il Vanni, daranno la fisonomia definitiva della lotta elettorale. I repubblicani decideranno stasera; domani decideranno i bloccardi monarchici. Si compie un duplice lavoro per ottenere dalla lotta finale l'astensione, cosa che sarà difficile, dei 460 elettori che votarono per il repubblicano Quartieroni.

I socialisti e i monarchici avversari della candidatura Villa si sforzano invece di ottenere l'adesione dei repubblicani alla candidatura Campanozzi.

L'*Avanti!* sostiene appunto quest'ultima tesi chiedendo: « Perchè i repubblicani, i quali non potrebbero esitare per ragioni di principio, fra un socialista e un repubblicano, dovrebbero per l'astensione? Quale motivo legittimo di rappresaglia contro il candidato o il partito socialista può costituire il fatto di aver ottenuto con metodi elettorali ineccepibili una forte votazione? Si può d'altro canto dubitare che se la sorte delle urne avesse favorito il Quartieroni, il partito socialista lo avrebbe sostenuto con ogni sforzo sia per i meriti dell'uomo, sia in ossequio alle norme di tattica che il partito si è imposto nei suoi congressi? ».

Quanto al contegno degli elettori monarchici che votarono per Vanni sono di fronte due proposte. La prima è quella di votare per Villa, visto che un monarchico non può votare per un socialista quando contro il socialista si trova il monarchico. La proposta invece è invece di votare per Campanozzi, visto che la candidatura Villa non può essere accettata dal blocco perchè i fautori di essa si sono resi colpevoli di corruzioni elettorali.

La repubblicana *Ragione* pubblica a tale proposito la fotografia della famosa carta assegnante riproducente il voto sequestrato nella votazione di domenica scorsa.

A queste accuse di corruzioni si aggiunge l'altra accusa di aver trescato coi clericali: ma il cattolico *Corriere d'Italia* afferma essere questa una manovra personale, e soggiunge: « Da diretta e precise informazioni presso la stessa Presidenza dell'organizzazione cattolica elettorale romana ci risulta che l'Unione romana ha sempre mantenuto, come manterrà durante la lotta di ballottaggio, la più rigorosa astensione. Quanto poi al biglietto a stampa invitante i cattolici a votare per Villa, e riguardo al suo firmatario, siamo autorizzati a dichiarare che si tratta di una manovra del tutto personale ».

Pertanto è probabile che i democratici costituzionali dubitano per votare per il Villa, almeno senza deliberazione ufficiale, poichè sarebbe gravissima la deliberazione dei monarchici di votare contro un altro monarchico, preferendogli un socialista.

Intanto Mazza, in un manifesto ai suoi elettori, li consiglia a votare per Giovanni Villa. Il conte Benincelli non ha ancora disposto dei suoi 83 voti, ma anch'egli farà il bel gesto di appoggiare Villa. In conclusione, traducendo in cifre le due tendenze in lotta, si lavora in senso opposto, per ottenere uno di questi due risultati. I fautori di Villa vorrebbero ottenere: Villa voti 738, più Mazza 363, più Vanni 301; voti 1402 a favore di Villa. I fautori del Campanozzi vorrebbero giungere invece a questo: Campanozzi voti 801, più Quartieroni 460, più Vanni 301; voti 1161 a favore di Campanozzi, e quindi elezione del socialista.

Come nota finale, abbiamo questo episodio retrospettivo: nella sala della 5.a Sezione, ove domenica scorsa venne rotta l'urna, è stato ritrovato un pugnale. La polizia dimostra che fra gli elettori e in mezzo ad essi vi era della gente assai poco intenzionata! L'Autorità di pubblica sicurezza indaga per ritrovare il possessore del pugnale.

Lo sciopero dei gasisti a Roma

Roma, 26, ore 17.

Il *Messaggero* dice che stamane col treno proveniente da Sulmona, sono giunti a Roma una quarantina operai reclutati dalla Società Anglo-Romana per occupare il posto degli operai gasisti scioperanti. Essi furono fatti salire in undici automobili (in ognuna delle quali si trovava pure un agente di P. S.) e trasportati all'officina dei Cerchi. Nel frattempo, per ordine del questore, numerose pattuglie di guardie e carabinieri accerchiavano la stessa officina arrestando tutti gli operai scioperanti che sorvegliavano per impedire l'entrata dei krumiri. Gli arrestati sono in numero di 58, cosicchè i nuovi operai arrivati non furono segnalati da nessun scioperante e non si verificò alcun incidente.

Roma, 27, ore 22.

Si è riunito oggi il Comitato centrale della Federazione dei gasisti ed ha votato un ordine del giorno col quale si decide di attendere le definitive decisioni del Consiglio di amministrazione della Società anglo-romana per prendere i provvedimenti del caso. Gli operai scioperanti hanno tenuto oggi un altro Comizio nel quale furono fatti segno a grandissimi applausi i nuovi operai giunti nella notte da Tivoli, i quali, a quanto narrano i giornali, erano stati reclutati a Tivoli da un ingegnere elettricista che avrebbe detto di assoldarli a L. 6,50 al giorno per i lavori di costruzione di alcuni villini. Condotti a Roma gli operai furono subito internati per il lavoro in cui vennero condotti, anzi uno di essi si incontrò con un gasista scioperante che girava intorno all'officina dei Cerchi e che era suo fratello. I nuovi venuti furono allora edotti del loro caso e non vollero saperne di passare per krumiri ed uscirono dall'officina recandosi al luogo del Comizio. Alle ore 12,40 di essi sono ripartiti per Tivoli.

Re Vittorio e gli armamenti

(*Per telefono alla Stampa*).

Parigi, 26, ore 21.

Il senatore Gervais, in un articolo pubblicato dal *Matin*, scrive:

« Vi sono in favore della riduzione degli armamenti, delle dichiarazioni pubbliche e positive che sono note a tutti. Ma ve ne sono anche di quelle che non si conoscono. Chi può sapere che cosa pensano i Sovrani, che sono pure degli uomini e sui quali, non v'ha dubbio, agisce il movimento dell'opinione pubblica? Anch'essi si sforzano di comprendere e di adattarsi alle democrazie. « Ah — diceva poco tempo fa il Re d'Italia — come io apprezzo l'autorità che è conferita dal fatto di essere scelto ed eletto dal popolo! ». E questo sentimento lo esprimeva, sembra, pensando che un'azione che egli aveva tentato di esercitare, avrebbe acquistato maggior forza se al diritto tradizionale e dinastico avesse potuto aggiungersi il diritto elettivo. E questa azione del Re d'Italia era in favore della limitazione degli armamenti.

« Vi è qui un punto della storia che merita di essere notato. Fa onore al Sovrano d'una Potenza amica, che è uno spirito generoso e pieno di saggezza; ed è infine un omaggio reso ad una causa che solleva dappertutto una grandissima attenzione: quella della pace senza gli armamenti. Vittorio Emanuele III aveva concepita l'idea di definire per ogni categoria di navi una regola generale che fissasse il tonnellaggio, la forza, la velocità, gli armamenti, e che si stabilisce di non andare al di là d'un limite determinato. Si potrebbe per ogni tipo di nave, secondo le risorse dei diversi Stati, costruire un dato numero di unità che si giudicherebbe utile nell'interesse del paese. In questo modo verrebbe sospesa la gara della più grossa nave, della più grande velocità, del più forte armamento. Si limiterebbe quindi ad un punto fisso la potenza dell'opera di distruzione. Si diceva, nel pensiero del Re d'Italia, alla passione micidiale degli uomini: — Non andrai più oltre!

« L'idea era nuova e poteva avere una influenza felice a profitto della pace del mondo. Vittorio Emanuele III parlò. « L'ho sottomessa — egli diceva — a chi per la sua posizione poteva dare al mio pensiero tutta la sua forza effettiva ». Ed aggiungeva con malinconia: « Non sono stato compreso! ». Si può rimpiangerlo. Ma se il Re d'Italia non è stato compreso a Londra od a Berlino, può essere sicuro di essere in comunione di pensiero coll'anima della democrazia. Era interessante, dopo il bel gesto di Nicolò II, che convocava le potenze all'Aja per sollevare pubblicamente il problema terribile della pace e della guerra, di mostrare come nel silenzio e nell'oscurità dei loro pensieri intimi, i capi di Stato cercano anch'essi, con una certa angoscia, una soluzione a questo formidabile problema ».

non rappresentano affatto la colonna d'Ercole dei costruttori navali. In Inghilterra, dalle 18.000 tonnellate della prima *Dreadnought*, che diede il nome al tipo di navi ultra-potenti, ormai adottate in tutte le Marine, si è già passati alle 22.500 dell'*Orion*, e pare alle 26 mila tonnellate di altre navi in progetto, delle quali non si conoscono precisamente le caratteristiche. La Germania ha già navi da 21.000 tonnellate, e ne prepara delle maggiori. Gli Stati Uniti d'America hanno già corazzate da 26.000 tonnellate, e l'aumento gigantesco della Marina da guerra non terminerà qui, perchè strateghi, ingegneri, industriali e finanzieri, presi dalla stessa febbre del sempre più alto, escogitano ogni giorno arnesi guerreschi non soltanto più potenti, ma tali da rendere quasi innocui gli arnesi già esistenti.

« E' noto, per esempio, — prosegue il *Giornale d'Italia*, — che le navi ultra-potenti, del tipo *Dreadnought* e post-*Dreadnought*, hanno ridotto di molto l'efficienza bellica delle navi appena precedenti, per la semplicissima ragione che nei combattimenti le navi che dispongono di cannoni più potenti possono utilmente aprire il fuoco a distanza, alla quale le navi con cannoni meno potenti non possono neanche tirare un colpo: così che, per esempio, nel computo delle forze navali delle due grandi rivali del Nord, l'Inghilterra e la Germania, non si tien conto che dei *Dreadnought*, come se tutte le altre navi non esistessero nemmeno. Se domani una Nazione creasse un tipo di nave più potente delle *Dreadnought* (non si sta già creando il cannone più potente di quello da 305 a 45 o 50 calibri, che oggi è il maggiore?) accadrebbe alle stesse navi odierne ultra-potenti quello che è accaduto alle navi precedenti alle prime *Dreadnought*. E questa ultra spaventosa corsa verso l'abisso finanziario sarebbe in questo modo iniziata! Su questo allarmante fenomeno dell'aumento di tonnellaggio, della potenza, di velocità e del costo delle corazzate, il nostro Sovrano ha dunque fermato effettivamente la sua attenzione. Non sappiamo se sia esatto ciò che afferma il senatore Gervais, cioè a dire, che il Re Vittorio avrebbe cercato invano di far accettare all'Imperatore di Germania ed al Re d'Inghilterra il concetto di fissare dei limiti alla portata delle corazzate. Ricordiamo però che un giudizio sulla opportunità di fissare un tale limite, il nostro Re lo espresse in conversazioni con personaggi esteri da lui ricevuti in udienza. Con Teodoro Roosevelt, il nostro Sovrano ha manifestato, conversando amichevolmente, la propria opinione in proposito. La questione deve essere completamente distinta dalla questione comunemente detta della limitazione degli armamenti: non si tratta infatti (ciò che sarebbe praticamente impossibile) di stabilire quale potenza militare debba avere ciascuna Nazione: si tratta semplicemente di stabilire che ogni Nazione, pur mantenendo piena libertà di costruire quante navi vorrà, non si imponga un massimo di tonnellaggio e conseguentemente di armamenti.

« L'idea di Vittorio Emanuele è dunque eminentemente pratica e non tange affatto la libertà dei popoli di armarsi in quella misura che crederanno più opportuna. Si tratta più che altro di guarire la febbre di creazione sempre più costosa degli strumenti guerreschi, febbre alimentata sovra tutto da la grande industria la quale fa marciare di conserva il progresso della scienza e la rovina delle finanze statali. Chi sa che la generosa e saggia opinione del nostro Sovrano non abbia presto ad attuarsi ».

La *Tribuna* a sua volta così commenta: « Il pensiero che il senatore Gervais attribuisce al re Vittorio Emanuele, per quanto riguarda la limitazione degli armamenti, è in troppo stretta attinenza con tutte le varie manifestazioni della mente del nostro Re, perchè, pur tenendo conto di tutte le riserve di carattere costituzionale, sia possibile opporre alla narrazione, che viene fatta, una assoluta e categorica smentita. Tale narrazione ha invero nella parte sostanziale un carattere di verosimiglianza, se pur può lasciar perplessi nei particolari.

« Si può tanto più accogliere con compiacimento la rivelazione che ne viene fatta e prestarvi fede in quanto il sentimento del popolo italiano non è di sua natura guerrafondaio o avido in sè e per sè di spese militari, alle quali Governo e popolo si acconciano soltanto perchè sarebbe follia stare disarmati in mezzo ad armati, che per il fatto stesso di superar forti potrebbero anche sentire la tentazione di servirsi della propria forza. Il racconto del senatore Gervais lascia però qualche curiosità. E' notorio che l'idea di limitare gli armamenti navali nacque la prima volta nella mente di Sir Campbell Bannermann, il quale le diede anche contorni precisi. Questa idea è rimasta confinata nel campo azzurro dell'ideale per opera specialmente della Germania, la quale sospettò nel disegno di Campbell Bannermann il proposito macchiavellico di voler tutelare così senza spese la propria egemonia sui mari ed Edoardo VII era in perfetto accordo col suo primo ministro. Pare si possa dunque escludere che re Vittorio abbia trovato ostacoli insormontabili a Londra. Li avrà trovati a Berlino? I precedenti sembrano affermarlo. Ad ogni modo, questo risulta chiaro: che le migliori buone volontà sono paralizzate nei loro movimenti dalle pastoie dei preconcetti e delle tradizioni dell'orgoglio ».

Impressioni e commenti a Roma
Ciò che dice l'on. Fusinato

Roma, 26, ore 22.

Nel mondo politico romano solleva discussioni e commenti la proposta attribuita dal senatore francese Gervais al Re d'Italia, per limitare gli armamenti navali. Da tempo era nota la tendenza umanitaria della mente del nostro Re allo studio della possibilità di limitare gli armamenti.

Pertanto, pur facendo riserve sulla esattezza dei particolari riferiti dal senatore francese, nel nostro ambiente politico viene accolta con molto favore, sebbene esista un grande scetticismo sulla possibilità di attuazione di proposte simili.

L'on. Guido Fusinato, uno dei pochi deputati presenti oggi a Montecitorio, venne interrogato sulla pubblicazione del senatore francese.

L'ex-sottosegretario di Stato al Ministero degli esteri e professore di diritto internazionale, dopo letto ciò che ha scritto il senatore Gervais, ha risposto che non sapeva nulla.

— Non so — aggiunse poi — che valore si possa dare alle dichiarazioni del senatore francese. Certo, però, l'idea è così nobile, che non mi meraviglierebbe di essere nata nella mente del nostro Re e di avere stimolata la sua iniziativa.

— Ma le pare che possa avere attuazione?

— Veramente, le idee tendenti all'obbiettivo di ridurre gli armamenti come un primo passo verso l'ideale massimo della pace senza armi, sono destinate ad urtare in gravi difficoltà sulla via di pratica attuazione.

— Ma l'idea che il senatore Gervais attribuisce al nostro Sovrano, è nuova?

— E' questione di forma — conclude l'onorevole Fusinato.

I maggiori giornali si occupano largamente della proposta attribuita al nostro Re. Il *Giornale d'Italia* ne illustra anzitutto la portata, in rapporto alla tendenza delle varie Marine ad aumentare sempre più il tonnellaggio, le artiglierie, la velocità, e necessariamente il costo delle navi da guerra. «La tendenza — osserva il giornale citato — a rendere sempre più grandi le navi, tendenza accolta dalla nostra Marina per necessità, precisamente per il contraccolpo degli aumenti delle navi delle altre Marine, si è manifestata negli ultimi anni in grandi proporzioni. Si badi che le ventimila tonnellate, i 13 cannoni da 305, i 23 nodi, i 55 milioni,

Dichiarazioni ufficiali intorno a Giovanni Hort

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Vienna, 26, ore 8,20.

A proposito di quanto pubblicano i giornali parigini relativamente a Giovanni Hort, Enrique Pauts, console della Repubblica Argentina a Vienna, dichiara quanto segue: « L'uomo che si chiama barone Otto e che possiede un grande patrimonio vive infatti nella Repubblica Argentina. Ho udito dire che il barone Otto aveva una certa rassomiglianza con Giovanni Hort e da diverse parti si affermava che non avrebbe potuto essere che l'arciduca Salvatore. Non so però se vi sia qualcosa di vero in queste dicerie non avendole controllate ».

I giornali pubblicano una dichiarazione del grande Maresciallato a proposito delle nuove voci che corrono circa Giovanni Hort. Il Maresciallato ha dichiarato che le informazioni fornite non sono tali da potere dimostrare che Giovanni Hort viva in Argentina sotto il nome di barone Otto, o che viva o abbia vissuto a Londra ed a Parigi. Il gran Maresciallato ha certamente tentato di avere maggiori informazioni, ma finora non ha potuto scoprire queste fantastiche residenze di Giovanni Hort.

Lo scrittore Band riferisce alla *Neue Freie Presse* quanto segue: « Nel 1907-908 quando pubblicai sul *Viener Bilder* il romanzo *Giovanni Hort*, un signore, che tutti presero per Giovanni Hort, si presentò all'amministrazione. Si informò minuziosamente dell'autore anonimo del romanzo, comprò i numeri usciti e si abbonò al resto del volume. Parlava il più puro viennese; ma siccome diede un nome e un indirizzo in lingua straniera, lo fu invitato a scrivere ».

Band possiede ancora il biglietto e la scrittura è identica a quella di Giovanni Hort.

Discendente da un'aristocratica famiglia ma molto decaduta

Lecce, 26, ore 8.

E' stata arrestata una signora piuttosto elegante, la quale pare sia una nota truffatrice internazionale. Essa ha detto di chiamarsi Angelina Poffandi, nata ad Odessa, vedova dal 1900 di un certo Aolunitis, suddito americano, morto ad Atene. E' stata arrestata perchè, dopo aver alloggiato per qualche tempo all'albergo Toscano, era scomparsa alla presentazione del conto, e si era installata in un altro albergo. Nella sua valigia si sono trovati pochi indumenti ed una quantità incredibile di lettere e di indirizzi di persone note, e un conto della pensione E'sig Leoncini di Roma. Da principio si è ritenuto si fossero messe le mani addosso alla famosa Erellia Grilli, di Mirabello, la celebre cameriera ladra di gioielli, l'autenticità della cui persona è contesa dalle autorità giudiziarie di 14 città d'Italia. Ma confrontati i connotati, e sopra tutto la data di nascita, si è visto che l'arrestata non poteva essere lei. Dal contegno tenuto si ritiene che l'arrestata abbia date false generalità, ciò che induce a credere che debba esservi a suo carico qualche mandato di cattura. L'arrestata ha protestato per la perquisizione subita, dicendo che era una grande offesa che si recava ad una discendente di una aristocratica famiglia decaduta.

Tregua armata negli scioperi spagnuoli

Bilbao, 26, ore 8.25.

La giornata è stata tranquilla. Il governatore ha assistito ad una riunione dei padroni minatori, che dichiararono che era loro impossibile di cedere, poichè essi non potrebbero piegarsi alla pressione che pretendono esercitare su di essi alcuni minatori estranei ai lavori minerari. Delle pattuglie hanno percorso i sobborghi nelle prime ore del mattino. Mandano dal villaggio di Las Berientas che alla stazione omonima sulla linea da Castro a Bilbao, gli scioperanti hanno prodotto dei danni alla strada ferrata ed al materiale.

Gli on. Ciuffelli e Pavia a Saronno

(*Per telefono alla Stampa*).

Milano, 26, ore 10,50.

Vengono segnalate altre due vittime del nubifragio di sabato ed altri feriti ed altri danni. In Valtellina si ebbero danni ai raccolti ed in qualche fabbrica. In Valle Boschiovina il ragazzo Trinca venne investito da un masso rotolato dalla montagna e rimase ucciso. A Cislago, mandamento di Saronno, la campagna è stata rasa dalla furia del vento e si ebbero a deplorare dei feriti, tra cui due coniugi che si recavano alla stazione per fare ritorno a Milano. A Vanzaghello hanno avuto luogo i funerali della sei operaie che morirono in seguito al crollo dello stabilimento Crespi. Vi assisteva una grande folla giunta da tutti i paesi vicini.

Milano, 26, ore 18.

S. E. Ciuffelli con l'on. Pavia e le altre Autorità sono giunti a Saronno, alle 9,30. Accompagnati dal sindaco, andarono a visitare i luoghi maggiormente danneggiati. Si fermarono al Santuario. I danni toccati a quella chiesa, che è monumento nazionale, erano stati descritti come irreparabili, invece è tutto riparabile e già sono iniziati i lavori relativi. Sono però riparazioni che avranno bisogno di molto tempo, perchè i danni sono tutti esteriori. L'interno lucente d'oro e di meravigliosi affreschi, è stato rispettato. Cinque statue che da anni sfidavano le intemperie sono rimaste travolte e sono spezzate in un angolo. Le grondaie pendono strappate o contorte. La croce è divelta, la copertura di rame della cupola è tutta sconquassata, come pure sconquassati sono i pinnacoli e le balaustrate del cornicione.

Traversando il cortile che circonda la chiesa si scorgono muricciuoli abbattuti ed alberi schiantati. Vi è un fumaiolo schiantato. Gli operai lavorano attorno a togliere via le pietre. Si ammira dai visitatori l'ottima conservazione degli affreschi del Luini, e S. E. Ciuffelli assicura di averne visti pochi così bene conservati.

Il ministro e il sottosegretario si accordano per mandare un telegramma al ministro Credaro, col quale telegramma raccomandano il monumento nazionale per le richieste che si faranno intorno ai restauri. Le Autorità osservano che il Governo non ha nulla da fare per le officine, perchè le riparazioni saranno fatte dalla Società in due mesi, durante i quali la massa operaia sarà occupata nei lavori di riparazione e nelle officine di Milano della stessa Società.

S. E. Ciuffelli, l'on. Pavia e il prefetto Panizzardi intanto continuano il loro pellegrinaggio. Giunge frattanto un telegramma dell'on. Calissano in risposta a quello inviatogli ieri dall'on. Pavia. In esso è detto: « Ho trasmesso con vivissima premura al ministro Sacchi e al direttore delle ferrovie il suo telegramma, e spero che si provveda subito favorevolmente. Mi compiaccio di quanto mi comunichi, e cioè che anche in questa circostanza dolorosa la energia dei valorosi e benemeriti industriali lombardi trionfi sulla sventura e sulle difficoltà che essa crea attenuandone le conseguenze.

« Saprai tu dire loro il pensiero nostro che è di gratitudine e di lode. — Firmato *Calissano* ».

L'interessamento della Regina Madre

Le autorità continuano le loro visite poi tornano al Municipio per lasciare lire mille a beneficio dei 11 feriti e della famiglia del morto. La regina madre telegrafò chiedendo notizie circa il disastro di Saronno e mostrando desiderio di avere notizie dettagliate dei danni del Santuario, chiedendo in special modo se fu danneggiata la cupola che è un vero gioiello artistico e che l'Augusta signora aveva diverse volte ammirato. Furono tosto inviate le notizie.

Alle 11 il corteo continua per Solaro, dove appena giunte le autorità sono accompagnate dal sindaco nella fornace dove trovarono la morte gli operai e dove è ancora l'odore fortissimo dell'acido fenico che fu sparso sul pavimento. Le autorità sono accompagnate alla villa del conte Borromeo, dove sono radunate le famiglie dei morti. A questo le autorità hanno destinato tramila lire. I superstiti hanno fatto circolo intorno ai rappresentanti del Governo. Il loro aspetto è tanto abbattuto che essi sembrano usciti appena da una grave malattia. Il ministro rivolge loro parole di conforto, che essi non comprendono e che il sindaco deve tradurre in dialetto. L'on. Pavia rivolge domande ai superstiti, che alla narrazione della sventura si commuovono. Tutta la popolazione è gratissima dell'assistenza e della premura del Governo ed accompagna le autorità quando se ne vanno, fino a che le automobili scompaiono.

Si prosegue per Lentate con una breve fermata a Cogliate, ove si ha qualche danno materiale. Si attraversano intanto luoghi che hanno riportato traccie impressionanti dell'uragano. A Lentate la comitiva è ricevuta dal sindaco che informa come vi sono tre feriti gravi e 10 leggermente. Notevoli i danni ai raccolti. Anche qui sono lasciati sussidi per le famiglie dei feriti.

Pure a Meda si fa una breve fermata. Il sindaco cav. Besana avverte che qui vi sono pochi feriti non gravi. Dopo un riposo breve il corteo si rimette in moto e si reca a Brosco ove vi fu un morto e pochi feriti. E' l'ultima tappa della giornata: 10 comuni furono visitati. Molta gente attende l'arrivo del ministro e del sottosegretario e al loro passaggio saluta rispettosamente. Dopo, il ministro e il sottosegretario visiteranno Como ed i dintorni.

La Cassa di risparmio di Milano ha deliberato d'urgenza di porre a disposizione dei prefetti delle due provincie danneggiate 10,000 lire per ciascuno per i primi soccorsi, riservandosi ogni deliberazione su quanto la Commissione centrale di beneficenza, che si riunirà nell'agosto prossimo, vorrà deliberare.

La Giunta Comunale con deliberazione odierna ha elargito la somma di L. 20 mila a favore dei danneggiati dal ciclone dell'alta Brianza.

La somma che viene prelevata dal fondo speciale a disposizione della Giunta, verrà affidata ad un'apposita Commissione di ex consiglieri comunali, la quale ne curerà la distribuzione d'accordo con le Congregazioni di Carità.

Essendo stato telegrafato dagli on. Ciuffelli e Pavia che fra i provvedimenti urgenti erano quelli di ottenere l'agevolazione del trasporto per il materiale necessario a ricoprire i fabbricati scoperti, l'on. Sacchi ha diramato disposizioni telegrafiche al compartimento ferroviario di Milano, affinchè le spedizioni siano molto agevolate o spedite a grande velocità anche col pagamento della tariffa a piccola velocità.

Un grosso incendio a Sesto S. Giovanni

Milano, 26, ore 14,50.

Stamane, verso le 11, i nostri pompieri sono stati chiamati a Sesto San Giovanni per un incendio. Partirono immediatamente col macchinario di primo soccorso. L'incendio si sviluppò violento in via Cesare da Sesto, in una tettoia della fornace Mariani, che trovasi in mezzo al paese. Il fuoco ha divampato in un deposito di fieno e paglia, sicchè le fiamme hanno preso spaventevoli proporzioni, alimentate da oltre mille quintali di merce, che è bruciata tutta. L'incendio è stato domato e ridotto alla sola casa Mariani. Le abitazioni vicine sono state messe fuori pericolo. I danni ascendono a circa cinquantamila lire.

Il pensiero dell'ammiraglio Presbitero sul segreto delle manovre navali

Roma, 26, ore 22.

L'ammiraglio Presbitero, che appartiene agli uffici dello Stato Maggiore del Ministero della marina, venne intervistato sul problema sollevato dall'interrogazione Arrivabene, cioè sulla necessità di tenere il segreto sulle manovre navali.

— Io penso — ha detto l'ammiraglio — che sarebbe ottima cosa se i giornali tutti in intimo accordo si proponessero di tacere sui fatti che si vanno svolgendo in periodo di grandi manovre navali. Purtroppo invece io credo che in Italia sarà impossibile ottenere una simile benefica congiura del silenzio, come è possibile ottenerla in altri paesi. E' proprio nello spirito del nostro paese voler sempre parlare di tutto e rendere pubblico ogni fatto. Sono deputati, giornalisti, scrittori di cose marinare che vogliono essere assolutamente al corrente del come si svolgono le grandi manovre per dibattere in presenza al pubblico le questioni che si riferiscono alla difesa del paese. In altri paesi, come giustamente accenna l'on. Arrivabene, questo silenzio assoluto è tenuto come metodo immutabile, ma in pochi paesi. L'unico paese che ha come regola il silenzio assoluto su tutto ciò che riguarda l'esercito e l'armata è il Giappone. Mi ricordo che, trovandomi laggiù all'epoca della guerra russo-giapponese mi venne l'occasione un giorno di chiedere ad un ufficiale di marina giapponese a proposito di un'ultima battaglia navale, che fu disastrosa per i russi: — E' vero che avete cominciato il fuoco a diecimila metri? — L'ufficiale mi rispose: — Mi dispiace, egregio collega, non poterle rispondere: abbiamo ordini dall'ammiraglio Togo di non parlare di tutto ciò che riguarda le nostre faccende. — Ma in Giappone si sa di dover fare così, ma nei paesi a regime parlamentare, ove tutto si discute, come si fa a tenere tutto celato?

— Crede lei che le pubblicazioni dei giornali abbiano nociuto realmente?

— Io credo di no. Anzitutto i fatti esteriori, quelli che risultano al pubblico, non hanno un valore assoluto, ma eminentemente relativo ai presupposti, i quali non sono conosciuti. Altro è il tema che concerne il pubblico, ed altre sono le condizioni alle quali il pensiero di chi prepara le manovre per il tema si deve riferire. E poi il far conoscere al paese ciò che i nostri bravi ufficiali ed equipaggi fanno è sempre utile dal momento che la marina deve essere alta nell'estimazione della nazione.

Ojeda e Merrry del Val
La S. S. non ispera nel Re

Roma, 26, ore 19.

(A.). — A quanto si assicura, ieri avrebbe avuto luogo, in Vaticano, una lunga conferenza fra l'ambasciatore di Spagna, Ojeda, ed il cardinale Merry del Val.

Secondo la stessa fonte, la Santa Sede farebbe grande assegnamento sull'azione che va spiegando in Ispagna il Comitato di difesa sociale, il quale, proprio in questi mesi, ha rivolto un messaggio a Re Alfonso, perchè metta un freno all'attuale indirizzo di Governo anticlericale. Ma non ho potuto controllare l'esattezza della prima notizia, riguardante il colloquio, nè della seconda, che attribuisce alla Curia una speranza tale, perchè in Vaticano e nei circoli ufficiali viene mantenuto il più assoluto silenzio circa le vicende del conflitto con la Monarchia spagnuola.

Da una conversazione, che ho potuto avere oggi con un alto personaggio della Corte Pontificia, ho tratto però il convincimento che si stia facendo l'ultimo tentativo per un accomodamento, fallito il quale si giungerebbe inevitabilmente alla rottura. Ma appunto per ciò si comprende il riserbo delle sfere dirigenti della politica vaticana, di far trapelare il proprio pensiero prima che sia dato alla stessa diplomazia. Ma una cosa soltanto credo di affermare: che il Vaticano ha perduto ogni fiducia nell'opera personale del Re, il quale, mi diceva ancora ieri un membro di questa colonia spagnuola, potrebbe salvare tuttavia la situazione. Chi, del resto, darebbe ragione al signor Canalejas il quale recentemente, esponendo alle Cortes il suo programma, insisteva nell'affermare di avere dalla sua il Re; per le quali parole fu accusato dai fogli clericali di scoprire con leggerezza imperdonabile la Monarchia.

Circa al telegramma giunto da Madrid, secondo il quale l'ambasciatore di Spagna presso il Vaticano ha chiesto, in termini molto insistenti, l'esonero dalle sue funzioni, il *Corriere d'Italia* dice che, assunte notizie in proposito, risulta che la notizia è priva di fondamento.

Il *Corriere d'Italia* ricorda che l'ambasciatore di Spagna venne da Frascati a Roma per intervenire al consueto ricevimento del Corpo diplomatico presso il cardinale segretario di Stato.

Il giornale aggiunge poi che persone che lo interrogarono, l'ambasciatore dichiarò di provare grande giovamento nel clima di Frascati, e che, data la vicinanza a Roma della sua villeggiatura, non gli impediva di adempiere le sue funzioni come d'ordinario.

La formola del concordato ad Imola

Imola, 26, ore 10.

Ieri sera nonostante l'armistizio, nelle località Sellustra e Borello, avvennero gravi incidenti fra coloni e braccianti, vi furono sei feriti, che furono trasportati subito all'ospedale d'Imola. Stamane alle 4, l'accordo completo fu raggiunto. Ecco la formula proposta dal Comitato cittadino accettata dalle parti in conseguenza del lodo arbitrale. Vengono aggiunti alle trebbiatrici tre braccianti, la cui spesa sarà sostenuta a metà fra colono e padrone e compresa nel premio, il vitto sarà a carico del colono; lo scambio d'opera rimane così limitato alle operazioni d'aia, alla aratura, alla vendemmia ed ai lavori urgenti di giornata. Le tariffe sono state aumentate del quindici per cento e costituito un Comitato arbitrale per la risoluzione delle controversie. Col presente concordato, a differenza di quello del 1908, la Camera del lavoro riconosce ufficialmente la fratellanza autonoma, che impegna oltre mille famiglie al rispetto del concordato. Oggi o domani usciranno le trebbiatrici.

L'Unione di Porto Maurizio ed Oneglia
Crisi comunale a Porto Maurizio

Porto Maurizio, 26, ore 9.

I due municipi di Porto Maurizio ed Oneglia avevano due mesi fa nominato rispettivamente una Commissione per studiare le modalità necessarie per addivenire alla fusione dei due Comuni in una sola città. A presiedere le due Commissioni era stato prescelto di comune accordo l'on. Greppi, deputato di Milano, e presidente dell'Associazione fra i Comuni italiani, il quale, nella scorsa settimana, venne a presiedere le sedute della Commissione.

Ora, in seguito a dissensi sorti nel seno della stessa, il sindaco di Porto Maurizio, avvocato G. B. Carretti, ha rassegnato le dimissioni.

In seguito poi agli apprezzamenti contenuti nella lettera del sindaco, hanno ieri rassegnato pure le dimissioni l'assessore anziano avv. G. B. Suffietti e l'assessore avv. G. Massabò.

La crisi, imprevedibile, ha prodotto viva impressione. Il prefetto, barone Menzinger, ha radunato presso di sè i membri delle due Commissioni onde tentare di comporla. Il Consiglio Comunale è convocato per il 28 corrente: la seduta è attesa con enorme ansia.

Un colossale incendio nel porto di Marsiglia
Parecchi milioni di danni

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Marsiglia, 26, ore 16.

Un violento incendio, dovuto alla fermentazione di alcuni prodotti, si è manifestato in uno dei locali della Camera di commercio, al Molo del bacino della Pinela. Spinto da un violento vento, questo incendio non tardò a prendere proporzioni considerevoli. Il locale divenne ben presto preda delle fiamme. Le pompe dei diversi posti della città, le pompe dei doks e della Camera di commercio, nonchè i battelli-pompe furono inviate immediatamente sul luogo; ma i pompieri dovettero limitarsi a circondare il focolare, per preservare gli altri locali minacciati dalle fiamme. Tutti i vapori, che erano ancorati lungo i quais, e sui quali cadeva una pioggia di fiammelle, furono rimorchiati in alto mare o condotti in un altro bacino. Tutto il locale è distrutto, nonchè il materiale idraulico. Le perdite ammontano a parecchi milioni.

Una possessione assaltata dai briganti nel Messinese
Scambio di fucilate: due morti

Palermo, 26, ore 21.

A Caronia, una banda armata, di sette persone, di cui talune a cavallo, verso le 22 invadeva il feudo Pomiero. I guardiani degli animali, che si allevano in quei luoghi, dovettero cedere, e riuscirono a fuggire. I malandrini, dopo una faticosa razzia, riuscirono a impossessarsi di trenta giumente; e legatele a gruppi, le avviarono verso nuovi lidi.

Nel momento stesso in cui i malandrini lasciavano il feudo, trascinando seco gli animali, arrivavano i proprietari, che, avvertiti della consumazione della razzia, si erano cautamente recati sul luogo, sfidando i pericoli. I briganti, visisi scoperti, temendo si trattasse della forza pubblica, fecero fuoco; i proprietari risposero al fuoco, e si impegnò così un conflitto.

I proprietari si erano coraggiosamente spiegati in ordine sparso, sicchè riesciva loro relativamente facile sfuggire ai colpi avversari. Dopo dieci minuti di battaglia, i briganti si diedero alla fuga, lasciando due morti sul terreno.

I due morti furono poi identificati per certi Tumminelli Mauro e Giani Mauro, entrambi maurini. Si ignora chi siano gli altri cinque: uno di essi sembra che sia rimasto ferito, ma è fuggito insieme con gli altri, lasciando orme di sangue.

Si loda il coraggio dei proprietari, che erano solo in cinque, giovani tutti caronesi, e che vollero romperla con la solita rassegnazione per simili danni tante volte subiti. Si ritiene che uno degli uccisi sia parente del famoso brigante Candino.

L'automobile del conte Bastogi che viceversa è di un suo notaio

(*Per telefono alla Stampa*).

Firenze, 26, ore 17.

Sull'affare Bastogi il *Fieramosca* oggi pubblica: « Nel resoconto presentato dal notaio Cecchi al Tribunale, figura una delle solite operazioni di cambiali, che avrebbero dovuto fruttare al conte Giovannangelo Bastogi metà contanti e metà oggetti di valore corrispondente. Questa volta si trattava di un'automobile *Spa*, che il Cecchi dichiarò di aver venduto per L. 10 mila e di averne dato la somma al conte Giovannangelo. Il conte ha negato di aver ricevuto questi denari. Intanto i di lui avvocati, on. Muratori e Cecchini, poterono sapere che il notaio Cecchi tempo addietro possedeva un'automobile, di cui si serviva talvolta. Vennero subito eseguite delle indagini, le quali condussero a scoprire che al *garage* della Società *Mercedes*, sul viale Principessa Margherita, N. 12, si trovava appunto un'automobile *Spa*, che il notaio Cecchi aveva affidato al *garage* per alcune riparazioni. Fu allora incaricato l'ufficiale giudiziario di procedere al sequestro conservativo della vettura. L'ufficiale giudiziario Ricci si recò al *garage* e potè avere dal consigliere delegato della Società Mercedes la conferma che l'automobile era stato portato dal Cecchi per varie riparazioni. Seppe anzi che la Società per quelle riparazioni vantava verso il Cecchi un credito di duemila lire. L'ufficiale giudiziario, accertate tutte queste circostanze, procedette immediatamente, nell'interesse del conte Bastogi, al sequestro conservativo della vettura, il cui valore è stimato seimila lire, e che il Cecchi aveva già regolarmente denunciato alla Prefettura, rilevandone la targhetta 28,633 ».

***

A sua volta il *Nuovo Giornale* dà oggi notizia di un incidente avvenuto giorni sono, quando il conte Giovannangelo Bastogi usciva dal Tribunale di Firenze. « L'altra mattina — dice il *Nuovo Giornale* — il conte Giovannangelo Bastogi uscì dall'ufficio del giudice istruttore, accompagnato dall'avv. Giovanni Cecchini e discese le scale del due piani. Appena fu nella piazza, si diresse verso la vettura, che l'attendeva alla porta d'ingresso. Sulla porta vi era un gruppo d'individui, questa volta non giornalisti, che aspettavano da qualche ora l'uscita di qualcuno. Si poteva credere che fossero curiosi attratti dal desiderio di osservare la figura del conte Bastogi, ma un nostro redattore, che aveva già notato la presenza di quelle persone altra volta, quando in questi giorni il conte era sottoposto ad interrogatorio, ebbe sospetto e attese l'uscita del conte. Il nostro collega vide che quando il conte apparve sulla piazza e stava per montare in vettura, un giovane alto, bruno, che teneva in alto un bastone, si precipitò alla carrozza. L'avv. Giovanni Cecchini, che seguiva il conte e che aveva riconosciuto in quell'individuo uno degli implicati nella faccenda, visto l'atteggiamento molto sospetto di costui, dette ordine al vetturino di prendere la corsa. Il vetturino, fedele al comando, mise il cavallo al trotto nel momento in cui l'individuo misterioso si era già avvicinato alla vettura e stava per dire o per fare qualche cosa; e così, mentre il conte e l'avvocato partivano, la persona sospetta rimase sulla piazza e raggiunse i suoi amici, forse per narrare loro l'infelice risultato della sua impresa ».

La sassaiuola contro il villino del Toselli è stata una ragazzata

Firenze, 26, ore 10.

Da ulteriori informazioni, che ho potuto ottenere stamane dal questore di Firenze, circa l'incidente avvenuto alla famiglia Toselli, ho potuto sapere altri particolari, che diminuiscono però l'importanza che si è voluto annettere a questo incidente. Le sassate risalirebbero al giorno 3 giugno. Le sassaiuole contro ville non sono rare nei dintorni di Firenze; onde non devesi credere che la sassaiuola fosse veramente diretta contro il villino Toselli piuttosto che contro un altro.

E' da escludersi poi che autore della sassaiuola sia una famiglia abitante in quei pressi. L'Autorità è convinta che si tratti di una ragazzata, ed esclude in modo assoluto che la famiglia di tedeschi abitante in quei pressi, che si compone di persone note e stimate, vi abbia preso parte.

Passeggiata militare
nella storia del Risorgimento

Alcuni, per dare importanza alla relativa ignoranza, hanno sentenziato che la storia del Risorgimento Italiano non si è ancora fatta e non potrà farsi, finchè non sarà tolto il laccio serico al pacchetto di lettere profumate scritte da un gran ministro ad una grande dama, e non siansi scoperti tutti gli altarini dedicati a Venere da certi eroi. Così per il più completo materialismo storico, aggiunto il fattore erotico al fattore economico, con esclusione di tutti gli altri agenti o reagenti, si avrà la vera storia maledica della Redenzione Nazionale, per la quale storia potranno felicemente combinarsi gli acidi corrosivi di un repubblicano contro la monarchia ed i sciroppi depurativi, vermifughi ed insetticidi di un gesuita contro la massoneria.

Noi invece crediamo ingenuamente, che i politici e i guerrieri del Risorgimento nel loro carteggio segreto e nelle loro conversazioni intime con le contesse, o con le cavallerizze o con le mime abbiano avuto altro da trattare che gli affari di Stato; e riteniamo esemplarmente esatta il giudizio di Olindo Guerrini, che gli amori delle donne al maschio Vittorio Emanuele II avranno fatto, tutto al più, nominare qualche impiegatuccio o qualche usciere, ma non gli fecero muovere collo o piegare costa nell'epopea italiana.

Per questa credenza valutiamo molto le storie scritte da coloro che parteciparono imparzialmente e fedelmente allo spirito ideale della redenzione; primo di tutti Vittorio Bersezio, che sposò felicemente le impressioni abbondanti del giornalista al giudizio austero del cittadino, alla visione eroica del soldato e alla potenza artistica del novelliere e del drammaturgo. Pregiamo pure, per non fare molti nomi, la concettosa storia del Molineri in continuazione del sommario di Cesare Balbo, e la larga storia del Tivaroni, detta storia critica, intendendosi giustamente per critica il discernimento che chiarisce, e non la maldicenza che calpesta gli entusiasmi.

Un'eccellente, corroborante storia ora ci è apprestata dal prof. Costanzo Rinaudo nella pubblicazione delle sue conferenze sul Risorgimento Italiano, tenute alla nostra Scuola di Guerra. Spirito largo, chiaro e sodo, addottorato in lettere, filosofia, teologia e giurisprudenza, rivistaio, cattedratico ed amministratore, dovendo parlare ad ufficiali dell'esercito, egli si studiò di essere non solo leale, ma generoso verso tutti i cooperatori della nuova Italia.

Monarchico, si mostrò specialmente generoso verso i repubblicani, seguendo un esempio venuto dall'alto di un affetto anche non corrisposto, ed esagerando la portata dell'opera politica di Mazzini, il quale davanti un esame rigoroso della storia forse rimarrà più benemerito quale teologo, uomo religioso, che non quale uomo politico. Ad ogni modo è bello vedere un precettore dell'esercito nazionale muoversi in una cerchia così larga e respirabile di sentimenti nobili e di idee elevate; compenso allo spettacolo di coloro, che pervicacemente s'ostinano a spennacchiare le aquile del partito contrario e a gonfiare i ranocchi del proprio. E' bello con il prof. Rinaudo attraversare la storia del Risorgimento Italiano a passo, qualche volta di carica, qualche volta ordinario, ma sempre marziale e tra le fonti più sicure e genuine.

***

Egli giustamente dispetta gli iconoclasti frugatori degli archivi, cioè coloro che anche dimostrando di ignorare o misconoscere tutto l'edito, vanno a caccia dell'inedito per abbattere un'immagine sacra al culto della pubblica riconoscenza, e sventolano lo sbrendolo epistolare di un eroe di cattivo umore per mettere in fuga le verità più pacifiche e più generose. Però il Rinaudo non rinunzia a pubblicare notizie, già tenute sotto chiave, quando servano a colorire meglio una situazione o precisare una figura. Così due volte (a pag. 42 e 434) egli riferisce i pensieri inediti di Carlo Alberto registrati dal suo celebre medico Alessandro Riberi, e viene confermato, come il Re magnanimo spirasse salutando la *stella condottiera degli italiani* ed aborrendo dai disertori d'ogni campo della causa italiana.

Del resto, il conferenziere procede mietendo copiosamente dalle più svariate, ampie e minute pubblicazioni. E si lumeggia che la redenzione italiana è stata essenzialmente l'attuazione di un'idea di giustizia. Egli risale persino al conte Adalberto Radicati di Passerano e piemontese profugo in Inghilterra, libero pensatore con tendenze cristiane », che fin dalla prima metà del secolo decimottavo sognò un'*Italia governata liberalmente da un solo monarca*. Per tale guisa il colto Radicati figura la radice del conte Alfieri precursore costituzionale.

Senza l'acciottolio fosforescente e sfavillante del Petruccelli della Gattina, abbiamo nel Rinaudo la storia dell'Idea Italiana, che si svolge e si allunga davanti la marcia militare con pellicole da cinematografo ed anche con tende e quadri da processione del *Corpus Domini*.

***

Si vede l'idea italiana deviata dalla rivoluzione francese e dalla conquista napoleonica. Quando il grande Napoleone è primieramente irretito nell'isola d'Elba, da Torino una congrega segreta di patrioti gli offre una *vita nuova* di gloria con la corona d'Italia. « Dite come Dio alla luce: si faccia l'Italia! E l'Italia si farà ». La frase sarà copiata da Mazzini per Carlo Alberto.

Intanto la reazione assolutista, comprimendo, rende più forte l'idea di giustizia per la libertà italiana. Non era una giustizia semplice, una giustizia di buon senso, combattere una reazione, che avrebbe voluto a Torino demolire il ponte di pietra sul Po, che era costato tre milioni, demolirlo, perchè costruito dall'eretico usurpatore Napoleone!

Con la cosidetta santa alleanza dei padroni diveniva immensamente difficile la vera santa alleanza dei servi per riscattarsi in libertà. Quindi la necessaria fioritura sotterranea della società segrete, ravvivata anche quale fungaia ed epidemia. Fu giocoforza che gli assetati di libertà si legassero alla dura servitù delle sètte. E la fungaia settaria divenne così epidemica, che nel 1820 la rivoluzione a Napoli potè accendersi con la rapidità con cui si diffonde la fiamma per gli alberi pirotecnici abilmente preparati.

Ma l'albero della libertà, perchè non sia effimero, e perchè cresca vitale e robusto, ha bisogno del sole. Perciò dall'Italia sotterranea delle società segrete si passa all'apostolato aperto della *Giovine Italia*, che però presenta aurore troppo sanguigne o nubilose, finchè si diffonde a luce meridiana la giustizia della nostra causa nell'opinione pubblica abilmente e largamente coltivata dal Gioberti, dal Balbo e da Massimo d'Azeglio. E' una visione quasi universale, un sentimento altissimo di giustizia, che tocca tutti come il sole.

L'opuscolo di M. D'Azeglio sui *Lutti di Lombardia*, secondo Desanctis, fu il primo squillo a stormo per le eroiche giornate di Milano. Si ha tutto l'imparaticcio floreale, poco fruttifero, ma pur glorioso del 1848; come gloriose sono la fallita riscossa e le cadute del 1849.

Finalmente nel Piemonte costituzionale e costituente, con i più virtuosi emigrati dalle altre parti d'Italia, si forma nel decennio di preparazione la pietra angolare per l'edifizio definitivo della nazione libera ed unita.

Quando la spedizione di Crimea fantasticata dal Farini, ordinata dal Cavour, passò sotto il forte di Nisida, i patrioti prigionieri del Borbone, salutando la bandiera tricolore avviata in Oriente, sentirono più leggiere le loro catene.

Ma sarebbe esorbitante per un giornale dare con un saggio dei passi più commoventi il sunto di un'opera così complessiva, che passa in rassegna specialmente dal lato morale i principali fattori del Risorgimento Italiano, non esclusi i poeti.

Tra i poeti politici della Patria eccellono nelle conferenze storiche del Rinaudo a buon diritto Giovanni Berchet e Gabriele Rossetti, nati nel 1783, il Prati ed il Carducci.

Non è dimenticato Pietro Giannone, che rifigliò lo storico martire omonimo del secolo precedente. Alla fiamma dell'*esule* di Pietro Giannone si scaldò il grande cuore di Garibaldi. Non è dimenticato Alessandro Poerio, che cantò « Agli avi rimonti, nei posteri scenda, la nostra virtù! », e che morendo nell'eroica difesa di Venezia disse: « Celebrate i miei funerali con una vittoria sugli austriaci! ».

***

Duolmi sia stato dimenticato il nostro monferrino Giuseppe Bertoldi, che *con l'azzurra coccarda sul petto* suscitò *italici palpiti in core*, e compose il classico epicedio di Cavour. Spiacemi pure manchi un'onorevole menzione del nostro tortonese Domenico Carbone, che con la satira del *Re tentenna* diede la spinta a Carlo Alberto per la concessione dello Statuto, e forse ne fu benemerito tanto quanto l'arcivescovo D'Angennes, che prosciolse il religioso magnanimo dal giuramento assolutista.

In un'opera di lunga lena sono, per così dire, indispensabili le lacune e le mende, che si possono colmare e correggere in una nuova edizione.

Così è una svista dovuta a un eccessivo desiderio o sogno di imparzialità il riferire, che Mazzini tacque la sua fede repubblicana, quando la Monarchia riunì Roma alla grande patria italiana. Invece precisamente nel 1870 Mazzini si provò a sollevare la Sicilia contro la Monarchia, a cui avrebbe molto volentieri impedito il merito della breccia di Porta Pia.

Scendendo a minutaglie, è da notarsi, che la irritante nota contro i *Prolegomeni* di Vincenzo Gioberti, sebbene stampata a Genova, proveniva da Vercelli, dove era oblato di San Carlo l'annotatore don Giuseppe Montegrandi, pio sacerdote, ma così corto di vedute politiche, da arrestarsi davanti a questo muraglione di sillogismo: « Se il popolo ha diritto di comandare, chi avrà l'obbligo di ubbidire! », quasi che il mondo dovesse necessariamente dividersi fra comandanti ed ubbidienti, e non dovesse essere unico ed assoluto il comando della legge per la libertà relativa di tutti. Dunque il Rinaudo dica il *libello* proveniente *da Vercelli* e non *da Genova*.

Senza uscire dal capoluogo del mio circondario, osservo all'amico conferenziere, che egli chiamò *teologo* il Bozino tra gli ultimi mediatori di Cavour per risolvere la questione romana con il cardinale Antonelli. Invece Omero Bozino era causidico capo a Vercelli, come già lo riconobbe Luigi Chiala, ed io posso aggiungere, come testimone di giovanile veduta: era pure brillante e battagliero maggiore e colonnello della Guardia Nazionale.

Il Rinaudo invece Rattazzi presidente del Consiglio dei ministri nei tristi giorni del disastro di Novara. Invece presidente era allora nominalmente il generale Chiodo, sebbene Rattazzi quale ministro dell'interno esercitasse effettivamente una supremazia ministeriale.

Il conferenziere chiama Teodoro di Santa Rosa compagno di viaggio a Carlo Alberto esulante dopo Novara. Il vero si è, che Carlo Alberto nel suo triste esodo non volle compagni, fuorchè Francesco Valletti, staffiere assunto all'ufficio di cameriere, e Lorenzo Gamallero, corriere di gabinetto. Presso Nizza Marittima venne incontrato dal conte Teodoro di Santa Rosa, intendente generale di quella Divisione, e dal generale Olivieri, comandante di quella piazza. Lì congedò al ponte del Varo, esprimendo i suoi ultimi sentimenti italiani in Italia al figlio dell'eroe Santorre. Raggiunto ad Antibo dal fido conte Di Castagnetto, non accettò neppure lui a compagno e lo licenziò con le parole: *La mia vita fu un romanzo; io non sono stato conosciuto;* parole che devono esplicarsi con quelle soggiunte al Cibrario in Oporto: « Niuno saprà mai ciò che ho fatto per l'Italia ».

Davanti a militari era opportuno illustrare il vercellese generale Eusebio Bava, a cui dobbiamo la più bella vittoria italiana dopo Legnano.

Il Rinaudo chiama emigrato lombardo a Torino Giuseppe Torelli, *Ciro d'Ana*, il più assegnato scrittore, dopo Massimo d'Azeglio, *l'apostolo del buon senso*, come lo chiamava Cavour. Ebbene, il Torelli nacque a Recetto Novarese, studiò in Valsesia, a Casale, a Novara, a Vercelli e a Torino, sebbene emigrasse a Milano, donde venne ripetutamente espulso dagli austriaci e rincasato in Piemonte.

Nel primo Senato del Regno d'Italia il conferenziere vede eminenti patrioti, come Giorgio Pallavicini ed Alessandro Manzoni, sedere accanto al venerando presidente Ruggero Settimo; doveva soggiungere: *idealmente;* imperocchè il principe di Fitalia, grave d'anni e di storia (aveva preso parte al blocco di Tolone ed era stato ministro di guerra e di marina nella Sicilia costituzionale del 1812) non potè recarsi da Malta a prestare giuramento a Torino.

A Chambery, non a Parigi, è stata la missione di Farini sul finire dell'agosto 1860 per ottenere da Napoleone l'assenso alla liberazione delle Marche e dell'Umbria.

***

Ma desistiamo dal guardare il pelo nell'uovo. Ammiriamo la galleria storica in tutta la sua lunghezza e magnificenza.

Ci pare vedere un reggimento, che passi, musica in testa, e bandiera al vento, presentando le armi ai principali personaggi e gruppi del Risorgimento Italiano, istoriati vivacemente nella galleria.

I lettori, riconoscenti alla loro volta, rendano il saluto militare allo storico degno.

GIOVANNI FALDELLA

Il Conte di Torino a Stresa

Stresa, 26, ore 21.

Improvvisamente, in forma privatissima, arrivò oggi, alle 11,50, da Milano S. A. R. il Conte di Torino. S. A. viaggiò solo. Il Conte di Torino, che da molto tempo non vede l'augusta avola S. A. R. la principessa Elisabetta duchessa di Genova madre, venne ad ossequiare la veneranda Principessa, a portare il suo devoto omaggio di affetto e devozione. Alla stazione era atteso dal conte Brozolo di Radicati. S. A. R. si fermò a colazione, e ripartì per Milano col direttissimo delle 14.17. Si sa che la Duchessa provò un vivissimo compiacimento per la improvvisata gentile: si mostrò piena d'affetto e di interesse verso il Principe, e volle conoscere e seguire con benignità d'interesse e attenzione le peripezie che il valoroso Principe attraversò nelle recenti sue caccie africane.

S. A. R. il Conte di Torino, a memoria di questo, fece presente alla Principessa di un pregevolissimo caratteristico dono.

Il flagello del colera in Russia

(Per telegrafo alla Stampa).

Pietroburgo, 26, ore 21.

Ieri a Pietroburgo si sono constatati 60 casi di colera. L'epidemia comincia a passare dalla classe operaia a quella della borghesia e delle persone ricche. I giornali esprimono il desiderio che il Governo convochi un Congresso medicale, allo scopo di elaborare un programma uniforme e scientifico di lotta contro il colera. Nel sud della Russia gli operai delle miniere e delle officine continuano ad abbandonare il lavoro, spaventati dal flagello. Un'assemblea ordinaria di industriali ha constatato che i bacini del Don e del Dnieper sono minacciati da una crisi: se questo stato di cose persistesse, poichè sin da ora l'esportazione dei prodotti diminuisce molto rapidamente.

L'Esposizione di Torino del 1911

Il padiglione della Germania (fot. del cav. E. Zoppis)

La leggenda del pittore Van der Goes

In un convento della Gallizia è stato scoperto un quadro di Hugo Van der Goes, *L'adorazione dei Magi*. Questa notizia, riferita da qualche gazzetta, ha commosso vivamente tutti gli appassionati d'arte, per cui un'opera di Van der Goes rappresenta una fonte prodigiosa di puro raffinato godimento estetico, un delizioso stimolo al sogno ed al misticismo. La notizia ha anche commosso le Amministrazioni dei principali Musei d'Europa; e qua e là sono sorte timide voci a tentare l'offerta di un prezzo. E ciò è naturale, è giusto; poichè il possesso di un quadro del quattrocentesco pittore fiammingo non può a meno di essere per ogni Museo un vagheggiato sogno; ma altrettanto naturale ed altrettanto giusto è che il ministro dell'istruzione pubblica, signor Burell, abbia fermamente dichiarato: « La mia decisione è stata subito presa, ed è irrevocabile: questo capolavoro non uscirà dalla Spagna ». E ben resti l'*Adorazione dei Magi* nell'antico, severo convento della Gallizia: la soave pace di un chiostro, odoroso di quel che incenso, la più pace solcata nell'ore crepuscolari dai suoni in sordina e dai canti lenti dell'avemmaria, è assai più degna al culto della sua bellezza della sala di un Museo, ove un querulo cicerone ne deturperebbe la storia ad uso dei *touristes* distratti o degli sposi in viaggio di nozze.

La scoperta del quadro, che a detta dei critici riafferma l'altissimo valore di Van der Goes, offre occasione ad Henry Roujon di discorrere, in un articolo pubblicato dal *Figaro*, della vita del pittore. La figura di questi — di cui vent'anni fa una sola grande opera ci attestava il genio, la *Natività*, allora conservata a Firenze, nel convento di Santa Maria Novella — e le vicende della sua vita ci si manifestano assai più attraverso i veli di qualche tradizione poetica e di leggende, che per virtù di documenti storici. Un'ombra fosca di mistero, rotta a tratti da un balenar di lampi di amore e di genio e di follia, avvolge la persona e l'opera dell'artista. E con poco risultato diligenti studiosi, quali Alfonso Wauters, Camillo Benoit, Fierens-Gévaert, hanno tentato, in questi ultimi anni, di penetrare l'enimma.

Di documenti intorno al Van der Goes noi non abbiamo che poche righe del Vasari, la breve notizia riferita da Van der Mander, e qualche notizia raccolta da cronisti, senza esame critico e senza controllo. Noi sappiamo così, semplicemente, che Van der Goes pinse degli « entremetz » per le nozze di Carlo il Temerario; dell'opera sua il Van Mander dà questo giudizio: che egli « eccelleva nel conferire ai personaggi santi una più dignità »; e sappiamo infine ch'egli fu in vita celebre e molto ammirato. Null'altro. Ma a questo punto, dove finisce la storia, ci soccorre, come abbiamo accennato, la leggenda: una drammatica leggenda d'amore e di dolore, d'arte e di pazzia. Che importa che nessun documento storico ce ne comprovi la verità? Essa è tale da rivelarci una individualità dell'artista organica e viva, e quale noi amiamo figurarcela, compresi dallo spirito di ciò che conosciamo dell'opera di lui: una individualità anelante dal conflitto delle passioni verso la mistica pace, di cui il desiderio, rimasto disperatamente inappagato, si irrita e si oscura e travia...

Ed ecco ciò che narra la leggenda. Hugo Van der Goes, giovinetto, fu accolto nella casa di un ricco signore di Gand, certo Giacomo Weytens, che gli diede incarico di decorare le sale del suo palazzo. Il Weytens aveva una figlia, Isabella, bella — dice la leggenda — di una soave, ingenua, pura bellezza di Madonna. Tra l'umile pittore, ancora oscuro, ma già segnato dall'impronta immortale del genio, e la dolce figlia del ricco mercante di Gand, l'idillio fiorì, all'incanto di una serena primavera fiamminga, e divenne amore cocente, e divenne passione fatale. Sull'alto camino della gran sala del palazzo del Weytens, il pittore fingeva la biblica storia di Abigail: come è scritto nel libro di Samuele, lo sposo di Abigail, Nabal, avaro e geloso, rifiutò le sue pecore a David; e allora la donna, ardente di carità, ebbe vergogna del marito, e andò, recando doni preziosi, a trovare il bel giovinetto fuggitivo sul Carmelo: l'Eterno fece morire l'uomo senza pietà, e Abigail, la dolce e bella Abigail, divenne la donna di David. Questa storia Van der Goes pingeva sull'alto camino: e sotto i suoi pennelli Abigail si avvivava dei lineamenti, dei colori, dell'espressione, del volto di Isabella: come nella cella di Prato sulla tela di Filippo Lippi la Madonna sorrideva il sorriso della figlia di Francesco Buti. Ma il mercante, simile nel cuore a Nabal, cacciò spietatamente l'artefice di casa, e ruppe le fila dell'amore dei due giovani. Isabella, pia e fedele, non volle però altro sposo: e si rifugiò in convento, e prese il velo delle Dame Bianche di Bruxelles. Anche Van der Goes si ridusse, desolato, in un chiostro; e là visse, inseguendo nelle fantasie dell'arte un suo mistico ideale di bellezza eterna. Viaggiò poi, perseguitato dalla sua tristezza, l'Europa: tornando da un viaggio a Colonia, gli giunse la notizia della morte di Isabella. Egli non resse al dolore: le facoltà della mente gli si oscurarono: lo presero deliri di pazzia: egli andò gridando che era dannato e che era votato alla dannazione eterna: maledisse all'arte sua, e tentò ferirsi e straziarsi corporalmente. Dell'ratte giunse a Bruxelles, quasi tratto da un'intima forza al luogo ove l'amata era morta, l'amata, il cui pensiero, solo, a tratti balenava nelle tenebre della sua follia. A Bruxelles, un buon frate credette riconoscere nel male che tormentava il pittore gli stessi sintomi del male che aveva tormentato il re Saul; e pensando che i deliri del vecchio sovrano si placavano al suono dell'arpa davidica, fece apprestare per l'invasato musiche e canti. E tra musiche e canti, placato, morì l'artefice amante.

Tale la leggenda. Che c'è in essa di vero? Nulla forse, o ben poco. Ma ciò, ripetiamo, che importa? Essa mirabilmente esprime gli ardori e i tormenti e le desolazioni attraverso a cui, solamente, un grande artefice può giungere all'espressione mistica della bellezza, raggiante dal trittico fiorentino della *Natività*, dal quadro di Gallizia, or ora scoperto, dell'*Adorazione dei Magi*.

Cadavere di giovane donna rinvenuto in mare

(Per telefono alla Stampa).

Savona, 26, ore 23.

Oggi, mentre due facchini del nostro porto, certi Niello Placido e Giovannini Antonio, si trovavano nei paraggi del molo detto Frati Mare, videro galleggiare sulle onde un corpo di donna. Sorpresi dalla scoperta, i due facchini trassero il corpo a terra, e avvertirono del fatto l'Autorità. Essendo il cadavere sconosciuto, l'Autorità sta esperendo le pratiche per il riconoscimento. La sconosciuta dimostra un'età poco superiore ai 20 anni, ha capigliatura bruna, ed al momento in cui è stata tratta a terra indossava una camicetta rossa e gonna nera. All'aspetto pare si tratti di donna di servizio. Da una minuziosa visita fatta sul corpo della disgraziata non vennero riscontrate tracce di lesioni; si ritiene si tratti di disgrazia o di suicidio.

La Camera di commercio di Novara in favore del traforo della Greina

(Per telefono alla Stampa).

Novara, 26, ore 23

Iersera nella locale nostra Camera di commercio si sono radunati tutti i nostri consiglieri camerali, chiamati ad esprimere il loro voto ed a dare il loro appoggio al memoriale compilato dalla speciale Commissione municipale di Torino in favore del traforo della Greina. All'adunanza hanno presenziato quasi tutti i consiglieri: presiedeva il signor Giuseppe Rossi. Relatore in argomento fu il cavalier Pietro Cerretti di Intra, il quale con una dotta ed estesa relazione illustrò le ragioni che più consigliano la Greina in confronto dello Spluga. Anche gli altri oratori che seguirono furono tutti d'accordo nel dichiarare essere ormai necessario che tutte le regioni interessate si stringano in un fascio per evitare che nuovi danni non derivino a Novara e al Piemonte.

Il Consiglio unanime approvò il seguente ordine del giorno: « La Camera di commercio e industria di Novara, affermando la maggiore convenienza del traforo della Greina, non solo nei rapporti degli interessi della provincia di Novara, ma anche dell'interesse nazionale, delibera di unirsi con tutto il fervore all'opera svolta dal benemerito municipio di Torino a favore del traforo della Greina e fa voti che il Governo e il Parlamento tengano conto delle gravi ragioni di utilità pubblica che militano in favore del traforo, ed ormai essi gli diano la precedenza ».

Liquidazione di un Collegio ....a distanza

(Per telefono alla Stampa).

Mantova, 26, ore 22.

Il giornale socialista *La Provincia di Mantova* reca una curiosa corrispondenza da Bossolo annunciante il seguente ordine del giorno votato dal Congresso socialista collegiale del luogo su rinuncia indeclinabile alla candidatura del Collegio da parte del prof. Cesare Aroldi:

« Il Congresso, mentre, riconoscente, ringrazia l'on. Aroldi dell'opera diligente e zelante da esso prestata come deputato al Parlamento e come candidato di questo Collegio, prende atto con dispiacere dei motivi prettamente personali che lo inducono a rinunciare alla candidatura messa per le successive elezioni ».

Il giornale soggiunge poi che, dopo lunga discussione, l'assemblea acclamava a futuro candidato del Collegio, su proposta delle varie organizzazioni e circoli, il noto propagandista e pubblicista Enrico Dugoni, segretario della locale Confederazione socialista. Come ricorderete, nelle ultime elezioni del 1909 il prof. Cesare Aroldi rimaneva soccombente di fronte alla candidatura del costituzionale marchese Giuseppe Tirnagno. Da allora non si è manifestato fatto alcuno che renda verosimile una convocazione anticipata e anticipata dei Comizi di quel Collegio. Perciò così la lettera di rinuncia dell'on. Aroldi come la decisione del Congresso socialista sono oggetto per lo più di allegri commenti, essendo più unico che raro il fatto di una rinuncia e di una proclamazione di candidato a distanza di quattro anni dalla naturale fine della legislatura. Anche più strana appare la cosa essendo notorio in città da qualche tempo l'offerta, che si assicura accettata, fatta al Dugoni dai socialisti di Ravenna all'ufficio di segretario di quella Camera del lavoro. C'è qualcuno che vorrebbe trovare qualche nesso tra i due fatti in apparenza inconciliabili.

Giornali e riviste

Enrico Caruso si trova ora a Napoli, e si diverte facendo delle deliziose gite su di una elegantissima *Isotta-Fraschini 60 HP*. « Te la sarai, immaginata — gli dicono gli amici — venti anni or sono un'automobile tua con 60 cavalli? ». E Caruso: « *Io? sessanta cavalli?... Ma io tanno nun poteva dà a magnà manco a nu ciuccio!...* » E sono quei tempi che egli ora ama ricordare — scrive il *Messaggero*, che riferisce alcuni gustosi aneddoti. — Nel 1886 a Napoli c'era, in via Portica Maddalena, una scuola elementare privata, di proprietà del monaco Bronzetti e diretta dal Campanelli. Costoro pensano di fabbricarvi un teatrino: gli attori sarebbero i medesimi allievi, tra cui Peppino Villani e il Caruso. I lavori li avrebbe scritti il prof. Campanelli. Il palcoscenico venne presto costruito: l'operetta in due atti, *I briganti*, terminata. Siamo all'ultimo giovedì di un carnevale: tra un gruppo di ragazzi, i quali, data la lontananza delle loro famiglie, sono costretti a trascorrere la grassa festa tra le squallide pareti del Convitto. Una Commissione si reca dal direttore per chiedere il permesso di fare un po' di baldoria, e, ottenutolo, tutti i piccoli fanno capo a *Lulù* perchè escogiti una delle sue solite trovate per farli divertire. E *Lulù* immagina un tiro birbone al bidello della scuola, *don Tommaso*, sordo e cretino, pure vantandosi bravo medico, e la cui paura per i briganti è proverbiale. Appunto da briganti si travestono i convittori: e, con l'aiuto del colono dell'istituto, viene indotto *don Tommaso* a scendere nell'orto per coglierví della cicorietta. Quivi i finti briganti lo assalgono, lo imbavagliano e lo fanno svenire per la paura, puntandogli delle pistole di... legno contro il petto. In questo mentre sopraggiunge il direttore che redarguisce gli alunni e, sciogliendo dai lacci il tramortito *don Tommaso*, lo assicura che trattasi di uno scherzo. Ma ci vuol del bello e del buono per convincerlo che è ancora vivo e sano, poichè il povero diavolo si credeva già all'altro mondo. *Lulù* era Peppino Villani e *don Tommaso* Enrico Caruso! — E questo è un aneddoto recentissimo. L'altro giorno andò a fare una gita, in gioiosa compagnia, al colle dei Camaldoli, e pranzò in una rustica e povera osteria di campagna, l'unica che esistesse in quei pressi. Pagato lo scotto, donò un luigi di mancia all'oste, che faceva anche da inservente e che lo guardò sbalordito. « — *Eccellenza... Altezza... Ma vuie chi site?...* » — si indugiava a dire, tutto commosso il dabbene uomo... « — *Chi sono io?...* » — fece Caruso. E cavò una matita e sul rovescio della nota dell'oste, scarabocchiata in caratteri antidiluviani, tracciò lesto la caricatura dell'oste. Indi vi appose tanto di firma: *Enrico Caruso*. L'oste custodì il cimelio, ma non si mostrava ancora soddisfatto, ovvero era ancora un po' incredulo: e... da buon napoletano, per sincerarsi, chiese che il *divo* cantasse una canzone. Ed ecco che, pochi minuti dopo, per le verdi solitudini del colle dei Camaldoli, cinguettante per miriadi di uccelli, si sparse alta, magnifica, la voce di Enrico Caruso, che cantava:

E levate 'a cammesella!
...'A cammesella gnernò gnernò...

***

Al di là del lago d'Amore, in un silenzio ancora più profondo di quello di Bruges-La-Morte, cantata dal povero Giorgio Rodenbach, si trova il *Béguinage*, una comunità religiosa femminile, il cui particolare aspetto è immutato dai tempi della sua antichissima fondazione. Un vasto recinto, disseminato di grandi alberi diritti e ben chiomati, è circondato da casette dai comignoli a punta, allineate le une accanto alle altre, rivolte tutte all'interno, verso la chiesa, che si trova sulla sponda del lago d'Amore. Tutte queste casette hanno la stessa fisonomia chiusa e misteriosa: alcune sono antichissime e le loro finestre si ornano di archi e di ogive: altre, più moderne, hanno fedelmente seguito l'antica architettura. Anche l'abbigliamento delle *béguines* è rimasto quello che era ai tempi antichi, e somiglia ai costumi che Van der Goes immortalò nei suoi quadri. La vita al *Béguinage* è semplice e primitiva. La regola, abbastanza liberale, limita ad alcuni punti d'ordine generale l'autorità della Grande Dama, e rispetta la libertà individuale delle damigelle, le quali lavorano, leggono, scrivono, coltivano il giardino e si occupano delle chiese povere. Nell'interno di Bruges una *béguine* può uscire a suo piacimento, purchè rientri per l'ora della chiusura delle porte, ma per uscire da Bruges occorre un permesso speciale. Istituzione religiosa non rigida, ma tranquilla e monotona, e che conviene mirabilmente al carattere fiammingo. Nelle casette ogni damigella vive sola con la sua cameriera. Queste casette, scrupolosamente pulite, sono fredde e nude, ma non vi manca niente di quanto è necessario alla vita e non vi manca neppure qualche quadro e qualche pianta verde. La piccola serra che termina ogni casetta e serve anche da stanza da pranzo è graziosissima: il piccolo giardino offre una occupazione geniale alle tranquille abitatrici del *Béguinage*, le quali, chiuse in un cerchio di pace, ascoltano il suono delle campane di Bruges giungere fino a loro, dopo aver attraversato il lago d'Amore, fiorito di bianche ninfee... Così l'*Alfiere*.

***

Se a Torino fa caldo, a New York non fa certamente freddo: tutt'altro! *L'Araldo Italiano*, giunto oggi, pubblica una macabra statistica delle vittime del caldo nella giornata di domenica, 10 luglio, a New York: fa venir freddo al solo pensarci. Peccato che queste vittime non l'abbiano pensato prima di morire! A New York dieci persone sono morte di insolazione e dieci altre sono state trasportate ai diversi ospedali in gravi condizioni. Non si parla poi del numero dei cavalli morti, malgrado che in giorno festivo non vi sia che piccolissimo movimento di veicoli. A Filadelfia sono morte di insolazione undici persone; tre ne sono perite a Boston ed una è stata uccisa dal caldo a Washington. Il termometro (F) a Washington è salito a 102 gradi e così pure a Middletown. A Poughkeepsie ha raggiunto i 100 gradi ed a Boston, i 91 gradi. Ad Albany, era a 104 gradi. Un vecchio di 50 anni, James Clench, del 716 Marcy Avenue, non potendo resistere al caldo, si tolse la vita, asfissiandosi col gas. L'italiano Antonio Ferria, carrettiere, addetto al dipartimento della nettezza pubblica, divenne pazzo a causa del caldo. Il disgraziato si presentò alla stazione di polizia di Morrisania Avenue e chiese al capitano Tappin da bere dell'acqua gelata, ed il capitano gentilmente lo fece passare nella stanza dove era il recipiente dell'acqua di sorgente con il ghiaccio. Nella stanza stavano alcuni poliziotti. Ferria levò dalle sue tasche un paio di uova, le ruppe e ne gettò il contenuto nel bicchiere dell'acqua. Mentre i poliziotti con curiosità guardavano l'italiano che faceva la strana bibita, questi repentinamente levò dalle sue tasche un trincetto da calzolaio e si slanciò verso i poliziotti pieno di furore. Un poliziotto colla sedia dette un colpo in faccia a Ferria, il quale si arrestò bruscamente. Venne subito circondato e dopo una lotta accanita disarmato e ammanettato. La servente polacca Boles Kawa Faustmann divenne pazza furiosa e dovettero portarla all'ospedale. E tutto questo in un solo giorno e in un giorno di riposo festivo!...

***

Nel carnevale del 1869, dovendosi dare all'Apollo il *Poliuto*, al solito fu sottomesso alla censura politico-religiosa il relativo libretto. Il reverendissimo preposto a tale ufficio nulla trovò a ridire circa all'argomento, come alla messa in scena. Una parola soltanto toccò la suscettibilità di quel buon prelato, la parola *angeliche*, là dove dice: « Al suon dell'arpe angeliche ». Bisognava pensare al modo di salvare, come suol dirsi, la capra e i cavoli: trovare una parola che si prestasse alle note musicali e tranquillizzasse la coscienza dei fedeloni. Dopo avervi pensato sopra una buona mezz'ora, e dopo aver imbrattato un foglio di carta ministeriale: eccola — ei disse — e buttò giù questo verso: « Al suon dell'arpe armoniche ». Com'è supponibile, maestro, cantante e pubblico ne dovettero accettare la correzione ridicola, e la sera della rappresentazione dell'opera — scrive un giornale romano — se ne fece argomento di conversazione con il Papa. Questi, il giorno appresso, stava per salire in carrozza, quando il suo maestro di camera, avvicinatosi, come d'uso, allo sportello, gli disse: « Vostra Santità ove desidera di essere condotta? ». « Fuori di Porta *Angelica*. Cioè... fuori di Porta *armonica* », rispose Pio IX, che era sempre il primo a ridere delle esagerazioni di certa gente.

Leggete in ottava pagina
NOSTRADAMUS e LA BELLA SARTINA

I milioni che in un anno finiscono in fumo

Roma, 26, ore 10.

E' stata pubblicata la relazione del direttore generale delle privative, comm. Bondi, al ministro delle finanze sulla azienda dei tabacchi per l'esercizio dal 1.o luglio 1908 al 30 giugno 1909.

Da tale relazione si rileva che la gestione dell'azienda dei tabacchi si chiuse nell'esercizio 1908-1909 con risultati talmente soddisfacenti da superare le più ardite previsioni, presentando un nuovo e cospicuo incremento di riscossione su quello del precedente esercizio.

Nell'esercizio 1908-1909, il prodotto lordo dell'azienda ... è elevato di lire 16.292.074 08 ed ... sopra ... in lire 258.621.050 61 dato dall'esercizio precedente raggiungendo la somma di lire 275.354.109 72. All'incremento di riscossione hanno contribuito tutti gli elementi costitutivi del cespite e in grado massimo coll'ammontare di lire 13.963.970 94 quello delle vendite di tabacchi e prodotti secondari.

Le vendite nel Regno raggiunsero nel loro complesso la somma di lire 266.155.413 04, di cui lire 265.918.812 04 rappresentano l'importo dei tabacchi e il resto quello dei prodotti secondari del Monopolio, cioè dell'estratto di tabacco e della polvere insetticida.

I tabacchi fornirono un aumento di riscossione di lire 14.486.791 22 per una maggiore vendita di chilogrammi 721.483 che si è sovrapposta a quella di chilogrammi 263.918 avutasi nel precedente esercizio.

Circa le cause determinanti questo rigoglioso progredire delle vendite di tabacchi la relazione rileva che, trattandosi di una imposta di consumo eminentemente volontario, essa deve avere avuto principalmente impulso dalla potenzialità economica dei consumatori via via accresciutasi coll'accrescersi dei salari e dei guadagni in genere. Non è però da escludersi che abbiano concorso ad assicurare il successo le cure dedicate all'indirizzo tecnico dell'azienda e la diligenza consacrata all'... provvista delle materie prime.

I tabacchi da fiuto, continuando la discesa nella quale per... tempo con oscillazioni varie da ... avvenute ... provvedimenti ... arrestare, diminuirono la riscossione di lire 271.170 66. Così pure i trinciati hanno offerto un minore introito, ma di così poca entità che lascia presumere una sosta dalla decrescenza subita essendo risultato appena di lire 51.000 di fronte a quello per quasi un milione di lire avutosi nel precedente esercizio.

Sigari e sigarette

L'uso del tabacco si è affermato sempre più intensamente nei sigari e nelle spagnolette nazionali che in complesso hanno prodotto un aumento di riscossione per oltre lire 14.721 mila, in cui i primi sono entrati per L. 7.529.000 e le seconde per lire 7.192.000.

Fra i sigari ha predominato come in passato, la qualità detta *toscano*, con una maggiore vendita di chilogrammi 456.000 e lire 8.500.000 che fu esuberantemente compensato la lieve diminuzione verificatasi in tutti gli altri prodotti del genere, meno che nei tipi a foggia estera il cui insieme invece presenta l'aumento del 0,85 per cento.

Fra le più importanti varietà di spagnolette le *macedonia* hanno goduto come sempre il massimo favore del pubblico, che ne consumò ben chilogrammi 237.000 per lire 6.400.000 in più dell'anno anteriore; vengono dopo le *popolari* e le *Indigene* con un incremento rispettivamente di chilogrammi 157.000 per L. 1.457.000 e di chilogrammi 25.000 per lire 344.000; sono rimaste quasi stazionarie le *nazionali* e decrebbero le ... con circa chilogrammi ... la cui oltre lire 780.000, nonchè le *virginia* per quasi chilogrammi 11 mila e lire 138.000.

Nei tabacchi esteri l'aumento è dovuto esclusivamente alle spagnolette, le quali, anzi, hanno compensato la diminuzione verificatasi nella più parte dei sigari e dei trinciati, facendo risultare nell'insieme del gruppo un maggior vendita di chilogrammi 1230 per lire 97.836.

La relazione passa quindi a considerare il consumo dei tabacchi dal punto di vista regionale.

I tabacchi da fiuto

Per quanto concerne i tabacchi da fiuto, fatta eccezione della Liguria e della Lombardia, ove si nota un leggero aumento, tutte le altre regioni segnano una diminuzione proporzionalmente minima in Piemonte e massima in Abruzzo e in Calabria.

Per i tabacchi da fumo l'aumento si estende a tutte le regioni con un minimo del 0 82 a quantità nella Sardegna e dell'uno e 47 0.0 a valore nelle Puglie, contro un massimo del 7 28 per cento a quantità e dell'8e per cento a valore nelle Calabrie.

Dove si pipa di più

Considerando singolarmente le tre categorie di prodotti che compongono il gruppo dei tabacchi da fumo si rileva: nei riguardi dei trinciati, che il consumo ebbe un qualche progresso nelle regioni dell'Alta Italia, nelle Marche e nelle Puglie, mentre segnò nelle altre regioni e più ... nell'Emilia ... segnalasi avuto un lieve aumento di riscossione nel Lazio e in Sicilia per spostamenti di provviste, verso prodotti di maggior prezzo di vendita; che i sigari furono ovunque in aumento, ma più vistosamente nella Lombardia, nell'Emilia, nel Veneto, nella Campania, in Piemonte, dovendosi escludere il significato di un regresso alla lieve diminuzione di chilogrammi 6757 per lire 109.186, avutasi nelle Puglie, in quanto deriva da larghe provviste anticipate nell'esercizio precedente; che le spagnolette hanno continuato nel loro andamento ascensionale dappertutto, specie nella Campania, nel Veneto, in Lombardia, in Sicilia, in Piemonte ed in Liguria.

La relazione viene quindi a considerare il consumo e il contributo medio individuale di tabacco per le singole provincie del Regno.

Si nota infatti che dove più, dove meno, tutte le provincie aumentarono la loro potenzialità di consumo e di contributo ad eccezione di Cagliari, Ferrara, Lecce e Bari. Le provincie di Cagliari e di Ferrara scemarono solo in consumo rispettivamente di grammi 11 e grammi 7 per abitante, avendo elevato invece il contributo individuale. Lecce e Bari diminuirono tanto il consumo che il contributo rispettivamente di grammi 6 e di centesimi cinque la prima, e la seconda, di grammi 3 e di centesimi 2 per abitante.

L'italiano che consuma più tabacco

Il massimo consumo individuale, si è nuovamente affermato nella provincia di Rovigo, con 2262 grammi in confronto di 1252 grammi dell'esercizio precedente; il minimo non più a Benevento come nel passato anno finanziario, ma a Potenza con grammi 236 in confronto dei grammi 229 dell'anno antecedente.

Il primo posto nella graduatoria del contributo individuale è pure sempre tenuto dalla provincia di Livorno che è salita da lire 17 59 a lire 17 98; l'ultimo è ancora occupato da Sondrio che è tuttavia salito da lire 3 69 a lire 3 45.

Il movimento ascensionale che si era venuto delineando nelle vendite per l'estero da alcuni anni a questa parte e che nell'esercizio 1907-1908 produsse un incremento di reddito per oltre lire 740.000, ha avuto un nuovo e più gagliardo impulso nell'anno finanziario in esame, non solo per la intensificazione dello smercio laddove esisteva, ma benanco con la penetrazione dei manufatti nostrani in contrade nelle quali per l'addietro non erano giammai pervenuti.

Di fatti in questo esercizio le vendite suddette ammontarono in complesso a chilogrammi 914.776, fra tabacchi e prodotti secondari, e produssero la riscossione di lire 4.595.921 96, arrecando al bilancio dell'azienda un ulteriore aumento di entrata di lire 923.760 15.

Il massimo contingente di queste vendite è dato dai tabacchi lavorati e fra essi dai sigari; è aumentata altresì la esportazione dei tabacchi da fiuto e delle spagnolette, mentre è diminuita quella dei trinciati.

Il Commissario prefettizio al Comune di Pisa

Pisa, 26, ore 15.

Con decreto odierno, il cav. Paganini Achille, consigliere di prefettura a Milano, è stato nominato commissario prefettizio al nostro Municipio. Egli prenderà possesso domani.

Una fabbrica di monete false
scoperta presso una distinta famiglia romana

Roma, 26, ore 10.

La polizia di Roma ha compiuto in romanzesche circostanze la scoperta di una fabbrica di monete di argento. La scoperta è avvenuta in via Monferrato, in Roma, in una piccola casa di quella regione nota per la mala vita.

Al n. 43 di via Monferrato, in Roma, abita la vedova Giulia Battaglia, di anni 50, colla figlia Ada, di anni 23 e il figlio Domenico, di anni 28.

La signorina Ada, una figura simpatica, dai grandi occhi neri, dalla folta capigliatura, elegante, di istruzione superiore alla media, parla e scrive il francese, l'inglese ed il tedesco ed è impiegata presso una nota ditta romana e guadagna 240 lire mensili. E' molto stimata per la sua intelligenza e per la sua attività.

Il Domenico Battaglia faceva il fornaio, amava vestire elegantemente, voleva divertirsi pazzamente con gli amici: tendenza del suo spirito questa che si era quando, due anni fa, venne preso dalla tisi. Vagò per tutti gli ospedali e sanatorii di Roma, poi volle fermarsi a casa, ove la madre e la sorella l'accudirono amorevolmente, quantunque la sua convivenza fosse un pericolo, specialmente per l'Adele.

Il Battaglia, conscio del suo stato, aveva ragionato press'a poco così: « Debbo morire; voglio perciò godermi questi ultimi anni di vita che mi rimangono ». E si diede alla pazza gioia; però ove trovare il denaro? Nelle sue lunghe soste nelle osterie conobbe qualcuno che doveva essere già pratico della cosa.

Certo è che un giorno egli portò a casa crogioli, pezzi di metallo, acidi, gesso e tutto l'occorrente per dare aspetto di moneta ai pezzi da una lira e da due lire che dovevano essere messi in circolazione. Il colpo riuscì benissimo e le monete presero corso legale senza che nessuno si accorgesse dell'illegalità. Un bel giorno una di queste monete capitò nelle mani dei funzionari di P. S. del Commissariato di Ponte: il commissario ed i delegati presero con sè alcune guardie scelte e si diedero a fare pazienti ed attive indagini. Intanto il flusso delle monete false dilagava; tutto il rione Ponte ne era infestato. I funzionari seppero che la fabbrica doveva essere in via Monferrato, 52; ma ivi abitava una famiglia che godeva fama di onestà incensurabile, e tutti i vicini ne facevano l'elogio. Ad ogni modo, la casa venne affidata alla sorveglianza della guardia Arabia.

Ieri mattina l'agente Arabia, che trovavasi in via Monferrato, verso le 7 vide uscire la signorina Adele: la seguì in via Marco Minghetti. La guardia si avvicinò alla signorina e cortesemente l'invitò a recarsi al Commissariato, chè un funzionario desiderava parlarle. La signorina rimase sbalordita:

— Non ho nulla da rimproverarmi — disse. — Che cosa vuole da me il commissario?

— Capirà, — fece la guardia, — noi agenti non possiamo saperlo. Se vuole avere la bontà di venire con me.

L'Adele si convinse che era opportuno seguire l'agente, e lo fece; solo lungo la strada chiese alla guardia il permesso di passare a casa per avvertire la madre dell'invito.

— Volentieri — disse l'agente, che intanto, con la scusa di accompagnare la ragazza, aveva trovato modo di penetrare in casa e scrutarvi l'ambiente.

Giunti al portone, la signorina bussò: la madre tirò la corda del chiavistello e la porta si aprì. La signorina entrò e tentò di chiudere subito la porta per non permettere all'agente di entrare. Questi aveva la mano sinistra fra i due battenti, e se l'ebbe schiacciata dall'urto violento. Tuttavia, facendo forza con le ginocchia e con la mano, riuscì ad aprire la porta e penetrare nell'interno: ma, mentre saliva le scale, la signorina gridò alla madre: « Chiudi! ». Invano l'Arabia intimò di aprire la porta; essa, solida, rimase chiusa. Allora egli pensò di impedire una fuga alla signorina, che trovavasi con lui nelle scale e si piantò davanti alla porta dello stabile, ed ecco sopraggiungere i delegati con agenti. Malgrado le intimazioni, la porta dell'appartamento rimase chiusa, ed allora venne abbattuta.

Nella prima stanza non c'era che la madre; in un'altra stanza nessuno. Aprirono la porta della latrina, e sorpresero il Domenico Battaglia che faceva sparire per la conduttura gli arnesi del mestiere. I funzionari perquisirono interamente la casa, ed in cucina trovarono una collezione di crogiuoli contenenti metallo bianco, pennelli, varie monete false da una lira, ed altre simili cose utili alla fabbricazione clandestina di monete false. Venne tutto sequestrato, e Domenico Battaglia, la madre e la sorella vennero accompagnati al Commissariato. I Battaglia negarono di avere fabbricato monete false. Le donne poi dissero di non sapere a che cosa servissero le stampiglie e tutto il resto rinvenuto in casa loro per la fabbricazione delle monete.

Ora Domenico Battaglia andrà alle carceri, dove molto probabilmente lascierà la vita, data la sua malferma salute. La sorella e la madre sono state rimesse in libertà, perchè la legge non punisce chi non denuncia i reati commessi dai componenti la famiglia. Sarà per esse la rovina completa. Avevano saputo conquistarsi un nome illibato ed una fama, e la fiducia e la stima di quanti le conoscevano. Ora l'avvenire tutto è crollato.

La casa è rimasta piantonata dalle guardie. L'Arabia venne giudicato guaribile in dieci giorni.

Ottantatrè avvelenati in un manicomio

Firenze, 26, ore 15.

Stamane si era diffusa la voce in città che nella succursale del nostro Manicomio, a Castel Pulci si fossero verificati ottanta casi di avvelenamento, alcuni anche, si diceva, seguiti da morte. Il *Nuovo Giornale* pubblica oggi queste notizie: « Il fatto è vero. Gli avvelenati furono ottantatrè, e cioè sessanta uomini e ventitrè donne. Nella mattinata, fra le 10.30 e le 11, era stato distribuito ai ricoverati il vitto, consistente in minestra di riso al brodo per alcuni, un quarto di pollo, e per altri, a seconda dello stato del malato, insalata di barbabietole, fagiuolini e zucchetti lessati e conditi. Verso le 15.30, uno dopo l'altro, sessanta ricoverati e ventitrè ricoverate furono assaliti da diarrea, da vomiti, da dolori colici e alcuni mostravano delle tendenze del male ancora più gravi. In quel momento il direttore, dottor Dalnazzeschi, era assente per ragioni d'ufficio, e si trovava al Manicomio, ... il dottor Santangelo, il quale rimasto ... dal personale, a prestare pronti soccorsi a tutti i colpiti, mettendoli fuori pericolo. La voce che si fossero stati dei morti, non è dunque vera. Quale è però la causa di questo grave fatto? Lo stesso dottor Dalnazzeschi e lo stesso economo del Manicomio non sanno formulare nessun giudizio. Gli ortaggi provenivano dalla colonia agricola Sansalvi, e fissato dubbio che il veleno potesse essere negli ortaggi. I malati colpiti furono soltanto quelli che mangiarono l'insalata di barbabietole, zucchetti e fagiuolini. Non soffrirono invece alcun disturbo quelli che mangiarono minestra, lesso e pollo. Come sta a dimostrare se le sostanze venefiche fossero nell'aceto o nell'olio, ciò quali l'insalata era condita. Si pensò anche che fosse lo stagno del recipiente, ma il Salvatori, di Firenze, che pochi giorni fa aveva stagnato questi recipienti, ha escluso assolutamente la cosa, dicendosi pronto a sottoporre i recipienti stessi a qualunque Ufficio d'igiene. Anche l'olio e l'aceto sono stati mandati all'Ufficio d'igiene a Firenze. Ora i sanitari dovranno dire l'ultima parola su questo fatto, che davvero resta alquanto misterioso ».

Fulminato dalla corrente elettrica

Firenze, 26, ore 17.

Oggi, verso le 16, è avvenuta un'orribile disgrazia a Rifredi, e precisamente nel magazzino centrale elettrico della Società Toscana per le imprese elettriche, posto in via del Romito. Il muratore Angelo Covini, d'anni 32, dimorante in via Michelangelo, camminava nel magazzino tenendo uno scalpello in mano. Inavvertitamente ha toccato ... di ferro ai fili di alta tensione, della potenzialità di 500 *volts*. La forte corrente ha attraversato il corpo dell'infelice, che è caduto cadavere. Egli aveva la pelle annerita e le mani si sono abbrustolite. Sono accorsi diversi compagni, ma il povero operaio era morto. Il dottor Pini non potè che constatarne la morte.

La peste all'isola di France

Londra, 26, ore 9,15.

Il *Colonial Office* annunzia che tre casi di peste e tre decessi sono stati constatati la settimana scorsa all'isola di France.

Il progetto d'un ingegnere italiano per colonizzare una regione del Paranà

Genova, 26, ore ...

Si trova a Genova l'ingegnere Giovanni Del Buzzo, abruzzese, da parecchi anni stabilitosi nella Repubblica Argentina, ove è riuscito a costituirsi una grande fortuna; egli è assai noto per essersi la ... occupata di lui quando, quale amico generoso di Gabriele D'Annunzio, intervenne per impedire il sequestro della Capponcina da parte dei creditori del poeta.

Ora il Del Buzzo è ritornato in patria per concretare un suo grande progetto di colonizzazione. Ad un collega del *Caffaro*, che lo ha intervistato, egli ha detto che vuole tentare la colonizzazione di una regione del Paranà, regione fertile e salubre, limitrofa alla provincia di Buenos Aires, da cui dista tre ore di ferrovia. Egli ha già acquistato 5000 ettari di terreno e, quando sarà colonizzato, il governo argentino gliene concederà altri 15 mila a minor prezzo. Il terreno sarà coltivato ad erbaggi e cereali, ad agricoltura con stabilimenti di pollicoltura.

Il Del Buzzo vuole che la regione da lui prescelta sia destinata all'opera italiana; egli non vuole braccianti, ma coloni, consci della loro responsabilità e legati alla terra, poichè questa apparterrà loro coi migliori benefizi. Egli dividerà il terreno in tanti lotti di cento ettari ciascuno, con un ettaro per ogni famiglia. La proprietà sarà pagabile in cinque anni con gli stessi prodotti e sarà ammortizzabile fino all'estinzione dell'ammontare, coll'interesse del 7 %. Il prezzo del terreno, che è tutto irrigabile, sarà di 150 lire all'ettaro. I futuri coloni del Paranà partiranno dall'Italia forniti, famiglia per famiglia, di case in legno smontabili e di tutti gli attrezzi del caso. Giunti sul posto, saranno dal Del Buzzo forniti di quanto è necessario per il lavoro dei campi.

Il Del Buzzo ha esposto il suo progetto al Commissariato generale per l'emigrazione, che nel novembre prossimo darà una definitiva risposta.

Un professore minacciato a Palermo da uno studente bocciato

Palermo, 26, ore 23.

Il giorno 22 arrivava al professore Ribezzo, insegnante di greco e di latino del nostro liceo « Vittorio Emanuele » una lettera anonima, con cui gli si ingiungeva di badare ai fatti suoi se non voleva perdere la vita.

La sera seguente, in piazza Bologni, ove il professore era solito recarsi, la Questura, informata del fatto, dispose per appostamento sulla piazza. Ma l'anonimo non si presentò.

I sospetti caddero sopra lo studente liceale Giuseppe Calìo, da Noto, che aveva tentato gli esami di licenza liceale, come alunno esterno, e che era rimasto bocciato negli scritti di italiano.

Il Calìo, arrestato, si confessò autore della lettera, che disse scritta in un momento di esasperazione, avendo appreso che il Ribezzo, in seno della Commissione esaminatrice, si era opposto alla sua ammissione agli orali. Lo studente fu inviato alle carceri.

Resta a sapere chi informò lo studente del parere espresso dal Ribezzo, il quale è un coltissimo insegnante, rigoroso, ma equanime.

Gli ufficiali dell'Applicazione di Torino a Venezia

Venezia, 26, ore 8.

I sottotenenti della Scuola di Applicazione di Torino hanno continuato, in questi giorni, il loro giro di istruzione. Sabato visitarono il forte Cavallino e gli importanti lavori che sono in corso di esecuzione, lungo il nostro litorale.

Domenica, al circolo ufficiali, della caserma di San Zaccaria, il comandante della Scuola ha offerto un pranzo di commiato ai capi servizio delle armi di artiglieria e genio, che furono per gli allievi della Scuola sapienti guide nelle visite.

Tra gli ufficiali intervenuti si notavano il colonnello del genio Solari, il colonnello di artiglieria Staffa, i maggiori Pedrini, Pastore e Capaldi, i capitani Graziani, Ambrosini e Tomardio, ed anche alcuni ufficiali di marina.

Ieri, gli allievi della Scuola di Applicazione hanno visitato i forti del campo trincerato di Mestre, e domani partiranno per Verona, per continuare il giro di istruzione.

Tre guardie arrestate per lo scoppio di Cagliari
C'è sospetto di dolo

Cagliari, 26, ore 15.

In conseguenza dell'istruttoria giudiziaria iniziata dopo lo scoppio della polveriera, sono state tratte in arresto tre guardie giurate, a cui era affidata la custodia del deposito di materie esplosive distrutto. Gli arrestati avrebbero confessato di essersi trattenuti a fumare a pochi passi dalla porta del deposito. Si afferma anche che avrebbero acceso il fuoco presso l'edifizio per cucinare. Si crede però che vi siano altri elementi più gravi a loro carico, non escludenti il dolo. Le ricerche fatte in questi giorni hanno stabilito che la sola dinamite è esplosa; la polvere fu tutta salvata.

Due avventure pericolose

Varese, 26, ore 15.

Oggi il treno viaggiatori in partenza da Castellanza per Laveno Cappino, alle ore 9,15, passata la stazione di Gorla Maggiore e giunto all'altezza del passaggio a livello dei molini Gadda, investiva un carretto guidato da una giovane diciottenne, mentre stava per attraversare il passaggio.

La ragazza, in un supremo atto di conservazione ebbe la prontezza di spirito di spiccare un salto, andando a cadere sulla riva costeggiante la ferrovia, mentre al mulo che trainava il carretto investito venivano nettamente troncate tre gambe, ed il carro veniva lanciato a parecchi metri di distanza.

La giovane, scampata miracolosamente, è certa Godda Felicita di Gaetano.

— Stanotte al ponte di Vedano (Varese) avvenne un pericoloso accidente automobilistico, che per puro caso non ebbe tragiche conseguenze. L'automobile in prova N. 61, mentre scendeva dalla strada provinciale varesina, per una falsa manovra passò fra due paracarri e saltò nella sottostante strada per Castiglione da un'altezza di circa due metri, rimanendo fermato fra altri due paracarri. Le parecchie persone che stavano sopra fortunatamente non riportarono che leggiere contusioni; l'automobile invece rimase molto avariato. I viaggiatori sono stati ricoverati in una vicina osteria a far passare il grande spavento riportato.

Il dottor Crippen è già arrestato?

Londra, 26, ore 9,15.

La versione secondo la quale il dottor Crippen e miss Le-Neve sarebbero stati arrestati a bordo del *Montrose*, è stata propalata particolarmente dal *Daily Express*. Il giornale dice che volendosi, della sua autorità il capitano Kendall, comandante il piroscafo, decise di arrestare la coppia.

Il dottore e l'amante sarebbero stati interrogati anche alla presenza del commissario del piroscafo. Perquisito il dottor Crippen, gli furono sequestrate le carte ed una rivoltella che portava seco.

Sempre secondo il *Daily Express*, venerdì scorso si sentì a bordo del *Montrose*, il Crippen e miss Le-Neve che discutevano a proposito della loro fuga. Il capitano telegrafò allora al direttore della Compagnia dei vapori de « Canadian Pacific », che informò Scotland Yard. Subito poi gli ufficiali del vapore arrestarono la coppia. I prigionieri sarebbero detenuti in camere separate e sorvegliati giorno e notte.

REATI E PENE

I pioppi per l'amore, i cavoli per i bimbi

(Tribunale Penale e Pretura Urbana).

Un pioppo, un solo pioppo in tutta la vasta, uniforme pianura solatia, ergeva, colla superbia di chi si sente solo e dominatore, la sua audace vetta al cielo. Tutto intorno, fin dove l'occhio poteva andare, non era altro albero, nè piccolo arbusto: solo il correre infinito e parallelo degli orti solcati, come i desiderii e le disillusioni degli uomini.

Quel pioppo faceva da tetto ai teneri amori di Michele e di Teresa, ch'erano cugini, che non avevano ancora venti anni, e che per l'una e per l'altra cosa si volevano un bene da morirne di languore. Nessuno della cugina aveva sentito la necessità, poichè già entrambi avevano acquistato o donato un amore. E sotto il pioppo, che prima avevano fatto meta delle loro passeggiatine sentimentali, quando la luna metteva dei contorni d'argento al fuso gigantesco dell'albero, Michele e Teresa s'erano seduti un giorno, che faceva caldo, ed era dolce il rezzo delle foglie e più arsa la pianura. E così seduti avevano sospirate, con voce tremula, le prime pavide e care promesse suggellate da qualche bacio; e poi, girando attorno attorno al tronco dell'albero per godere la striscia d'ombra mutantesi, mentre il sole varcava l'orizzonte, s'erano scambiati i più fervidi e risoluti giuramenti, impegnandoli in una fitta di carezze e di baci ancora. E poichè la donna ama credere volentieri al giuramento dell'uomo ed alla sua lealtà, quando il non crederci la priverebbe d'una gioia desiderata, Michele e Teresa, ... sotto il tollerante pioppo e quando più non occorreva girare attorno al tronco, perchè il sole era già sceso dietro le montagne vicine e l'ombre si distendevano placide sul piano, tacere così come se quei giuramenti, che non avevano avuti altri testimoni che gli uccelletti canori e le fogliolíne tremule, proprio come nello *Zingaro Barone* di Ziegler, fossero stati già pronunziati davanti al sindaco ed al pievano.

E così fu e fu per parecchie volte ancora, perchè così sempre avviene nell'amore, pel quale molti proverbi (come, ad esempio: una ciliegia tira l'altra, chi ha più sete più beve, l'appetito vien mangiando, chi sdrucciola per una china va fino in fondo, il peggior passo è quello dell'uscio, ecc., ecc.) significano tutti la saviezza del motto latino: *repetita juvant*. Il solitario pioppo ebbe le sue solitudini popolate d'amore, i suoi silenzi rotti dal sussurro dei baci di Michele e di Teresa. O perchè le piante siano più magnanime degli uomini, i quali vogliono turbare le gioie o le illusioni altrui colla maldicenza invidiosa, il pettegolezzo impudico, l'austerità ipocrita, o perchè il pioppo avesse il capo nelle nuvole, fingeva di nulla accorgersi e mai non rifiutava nè il rezzo soave, nè l'ombra discreta ai due innamorati che a lui venivano, come ad un'ara d'amore nel più dolce dei sacrifizi, dalle due fattorie non lontane.

Ma l'amore è cosa terrena, checchè i sentimentali ne dicano divino, e conviene dunque credere ch'egli suggerisca a tutti gli uomini gli stessi consigli. E quel giorno che Michele e Teresa trovarono nel loro cantuccio d'ombra, che riempivano della luce del loro amore, accovacciati come loro due altri innamorati cui l'esile e paziente pioppo offriva la stessa paterna protezione, non ebbero che un breve momento di contrarietà. Parve per quel momento a Teresa che l'anima sua n'avesse avuta un'angoscia come per una profanazione; parve a Michele che gli si fosse fatta un'usurpazione audace. Ma poi l'amore crea una certa solidarietà di assicurarsi scambievolmente il segreto. Ed allora Michele e Teresa, che erano rimasti interdetti, guardarono Giovanni e Margherita con compiacente tolleranza. E poi risero tutti come d'una gioconda festa. E da quel giorno il vecchio pioppo solitario ebbe la visione arcadica che la sua ombra si popolasse degli amori degli uomini, come i suoi rami degli amori degli uccelli. E sotto la rude antica corteccia la linfa salì rigogliosa e fremettero quasi in uno spasimo di gioia i suoi rami, radiamantisi quasi come lunghe braccia tendenti ieraticamente un'offerta al cielo.

Ma che può sapere di psicologia un vecchio pioppo solitario? Egli non poteva sapere, per esempio, che l'uomo è malvagio così nel dolore come nell'amore; ed ogni gioia che gli vien data, egli vizia col desiderio d'altre gioie più acute o corrompe colla perfidia della sua sfaldata. Fecero ricchi di placidi nidi i rami del pioppo gli amori degli uccelli; fecero tremare di sdegno e di sgomento le sue tremule foglie gli amori degli uomini.

Per qualche tempo, è vero, le due coppie innamorate furono divise in quieta ospitalità dell'albero discreto, con fraterna compiacenza e cordialità affettuosa. Ma poi un giorno Paolo fu ... soldato, e vennero i tempi tristi. E il giorno che, per un difetto di vista, fu riformato, e, ... corse anelante, fremente di desiderio e d'amore, al pioppo consueto, Paolo trovò Margherita, la sua Margherita, con Michele. Così avviene sovente degli amori degli uomini, per cui un posto lasciato momentaneamente vacante al fianco di una donna, sia al rezzo d'una pianta o sul piccolo divano Luigi XV del salotto galante, è sempre occupato da colui ch'era più vicino all'assente.

Ma Paolo, anch'egli, non sapeva le raffinatezze un po' scettiche della psicologia d'amore. E vide rosso. Cacciò di tasca un'arma tagliente; s'avventò. Poi i due uomini si strinsero, si avvinghiarono l'uno all'altro ferocemente, in silenzio, ma lottando disperatamente, ansimanti e terribili, finchè Paolo, che s'era lasciato disarmare, cadde col ventre squarciato.

Da quel giorno il vecchio pioppo più non vide l'amore degli uomini, ch'è sempre malvagio. Paolo non è ancora del tutto guarito, e Michele è stato condannato a 16 mesi e 21 giorno di reclusione.

* * *

Lo dicono ai bimbi quando muovono la consueta ed indiscreta domanda: per qualche tempo ne siamo convinti, finchè non ci smaliziano o la servetta o il compagno sbarazzino. La piccola Beatrice ne era sicurissima. Anche quando la moglie di suo fratello aveva comprato un bimbo, un amore di bimbo, ed essa, svegliandosi una mattina, se l'era trovato per casa improvvisamente, le avevano risposto alla solita imbarazzante domanda: « E' nato sotto un cavolo dell'orto della Maddalena ». Proprio com'era nata lei! E fu contenta. Poi il bimbo crebbe bello, florido, paffuto e roseo come i puttini ch'erano dipinti in chiesa sull'altare maggiore. E Beatrice adorava il piccolo nipote e la sua tenerezza aveva quasi un istinto materno. Ella aveva smesso tutti i giochi per ninnare il pargolo, o cercare di farlo ridere con mille belle e fargli strabuzzare gli occhi alle prime meraviglie con mille gesti e mille boccuccie.

Ma un giorno incominciò a provare un po' di dolore e di rammarico. Il bimbo, crescendo, giocherellava volentieri con lei, ma le sue preferenze erano per la mamma, di cui incominciava a balbettare il dolcissimo nome. Più volte Beatrice si sentì pungere gli occhi dalle lacrime, e solo non pianse perchè temeva che la sgridassero e che le togliessero ancor di più il piccino. In fondo all'animo covava però un sordo rancore contro la cognata, uno di quei rancori di fanciulli, così amari e sconsolati. E poichè molte notti le avveniva che non potesse subito dormire, perchè il piccino le aveva rifiutato un bacio o non aveva voluto scendere d'in collo alla mamma per venire a lei, pensò e ripensò nella mente piccinina, ma fervida, il modo di vendicarsi della moglie del fratello, che era tanto egoista delle carezze del suo bimbo, ed era così felice e senza invidia e senza ambascie. Ed una notte credette fermamente d'aver trovato.

— Avrò anch'io il mio bimbo, ma proprio mio, soltanto mio, tutto mio... e guai allora a chi me lo tocca!

E l'istinto materno ebbe uno spasimo di gioia e s'addormentò sicura e sorridente, e sognò che tutti i putti ch'erano dipinti sull'altare maggiore erano venuti attorno al suo letto a fare il giro tondo, chiamandola:

— Mammina! Mammina!

Prima dell'alba era desta, alacre, fremente. Tutta la casa dormiva ancora. Ella scese pian piano, lieve, dal letto, mise su il vestitino di percallina e scese nell'aia e dall'aia entrò nel brolo della Maddalena. Il cuore le martellava forte. I piccoli s'irradiavano di gioia. Vide il cavolo più grosso. Mormorò una preghiera fervida. Lo svelse. Rimase male e fece visuccio: il bimbo non c'era. Ritentò la prova: un altro cavolo: nulla; un altro ancora: nulla. Incominciò a sentirsi prendere da un vago sgomento. Ma continuò ostinata. Ad ogni nuova delusione si sentiva una gran voglia di piangere; ma la speranza le faceva ringoiare le lacrime e sradicare altri cavoli. Per un solo istante ebbe il sospetto che l'avessero sempre ingannata, ma la convinzione, come avviene nei fanciulli, era più tenace del suo dubbio. Quando la sora Maddalena, massaia sollecita, scese nell'orto, sorprese Beatrice e vide la strage dei suoi cavoli rigogliosi. Ciò che avvenne ognuno se lo può immaginare. Se le avessero tolto l'onore, la grassa massaia non avrebbe strillato tanto come per i suoi cavoli; e, sorda ai pianti della piccola Beatrice ed alle ragioni ch'essa con sincera ingenuità andava dicendo, si lasciò sovvertire da tanta collera, che la picchiò fino a farle delle lividure atroci.

Ne seguì una querela giudiziaria ed un odio inestinguibile tra vicini. Maddalena fu accusata di percosse, e Beatrice di tentato furto. Ma, benigno, il buon pretore del paese credette ai sogni della bimba, e perdonò in gran parte alla collera della massaia. L'una assolse e l'altra condannò a poche lire di multa.

Ma la piccola Beatrice si domanda ancora, sconsolata, il perchè solo i grandi e non i piccini trovano i bimbi sotto i cavoli dell'orto vicino.

Cint.

Coltellate anonime

(Tribunale penale di Torino — 26 luglio).

Quattro le parti lese che si presentano dinanzi al Tribunale, quattro giovani individui che hanno sentito dall'arma micidiale incidersi la loro pelle e lacerare e straziare la carne, mentre atroci bestemmie salivano nell'aria scura dell'incognito accoltellatore.

Una serata tragica certo fu quella del 31 ottobre scorso per i paraggi solitari e deserti che si stendono dal popoloso borgo della Barriera di Milano a quello di Vanchiglia, perchè in una di quelle strade caddero ad uno ad uno quattro giovinotti, chi ferito in una coscia, chi all'addome, tutti colpiti di coltello, in modo da essere trasportati e curati all'ospedale.

Chi era lo sciagurato feritore? La scoperta di questo affaticò non poco anche le stesse Autorità di pubblica sicurezza; una cosa sola era risultata certa e sicura, che una allegra brigata di giovinotti era uscita verso le 23 da una trattoria dopo di avere giocato alla *morra*; avviandosi verso casa quella comitiva era stata assalita da un individuo, e ad uno ad uno i componenti erano stati colpiti di coltello, fulmineamente.

Per dichiarazioni postume e per palese confessioni parve ravvisarsi nel feritore tale Autero Secondo, coadiuvato da tal Guglielmino Pietro, al quale si sarebbe attribuita la quarta vittima. Così Autero e Guglielmino, dopo lunga istruttoria, comparvero al giudizio del tribunale imputati di ferimenti gravi.

Che dire dell'ambiente nel quale si svolse il clamoroso giudizio? Parti lese che contraddicono alle indizioni fiscali, testimoni che iniziano la loro deposizione con un tanto di *dis f...*; pallide figure intristite ed avvizzite nel vizio, triste coorte di giovinotti che sfila dinanzi al Tribunale colla cinica smorfia sulle labbra, donde ben altro che la verità può uscire... Pure più d'uno riferì riconoscimenti che sarebbero avvenuti dei colpevoli, Autero Secondo e Guglielmino Pietro, detto l'uno *Spolaria* e l'altro *Pierino il verde*.

Ma il Tribunale non vi prestò troppa fede, e, malgrado delle contrarie conclusioni del P. M., mandò prosciolti l'Autero e il Guglielmino.

Presidente: cav. avv. Agostino Rossi; P. M.: Taglietti; difensore: avv. C. A. Damiani; cancelliere: Germano.

Un abile trucco

(Corte d'Appello di Torino).

Charvere di Aymaville, un buon uomo, ma non del tutto ingenuo come volevano farlo parere, narrava un giorno al Procuratore del Re di Aosta di essere stato vittima di un abile trucco ideato, a suo danno, da certo Berard Enrico.

Spiegava egli al magistrato che era stato debitore verso costui della somma di lire cinquecento portata da regolare atto notarile e che invitato al pagamento aveva prima versato un acconto in contanti rimanendo, per il rimanente, tre distinte cambiali, pagate regolarmente alla relativa scadenza.

Il poveretto aggiungeva che dopo qualche giorno s'era visto ripresentare dal suo antico creditore Berard Enrico, al quale s'erano uniti Berard Fiorentino e Chiserel Giovanni, tanto la scrittura di debito delle lire cinquecento quanto le cambiali che egli stesso avrebbe giurato di aver visto dall'Enrico a distruggere. Il trucco era evidente: si era bruciata una scrittura ma non quella portante la sua dichiarazione di debito; si erano bruciate tre cambiali, ma non quelle portanti la sua firma.

Egli pensò subito che il signor Enrico e i suoi compagni fossero diventati matti e cercò con bei modi di persuaderli che la sua memoria se n'era andata a spasso. Alle insistenze del Berard Enrico cambiò tono, gridò, protestò e finì dal Procuratore del Re presso il quale anche il Berard, avendo ritrovata la memoria, confessò ogni cosa.

Il Tribunale di Aosta condannava il Berard Enrico alla pena della reclusione per mesi sei e ritenendo che il Berard Fiorentino e il Chiserel avessero avuto essi pure parte nel trucco li condannava alla reclusione per mesi uno e giorni 15. Mentre il Berard Enrico si acquetò alla condanna, i due ultimi invece appellarono sostenendo di non essere stati compartecipi del losco trucco, ma di essere stati anzi denunziatori del fatto stesso e di avere, in tempo, diffidato la vittima. La Corte, ritenendo che effettivamente non si potesse diversamente ritenere, li mandò entrambi assolti.

Presidente: conte D'Agliano — P. M.: cav. Margara — Difesa: avv. T. Mollard — Cancelliere: Tornari.

In ferrovia

(Tribunale penale di Torino — 26 luglio).

In ferrovia molti incidenti, più o meno gravi possono accadere: non infrequente quello di essere alle prese con un controllore o qualche agente della mai abbastanza lodata amministrazione statale. In questa ipotesi gli incidenti sono più che mai fastidiosi: meglio forse un piccolo scontro od un lieve ribaltamento: in questo caso è l'amministrazione che paga; per il caso di un... contrasto cogli agenti, questi per il loro grado e condizione di pubblici ufficiali insorgono e guai ai ribelli! Balenano i fulmini della punitiva giustizia. E la punitiva giustizia ebbe a perseguire il signor Torchio Giovanni, viaggiatore di commercio, perchè — secondo l'accusa — avrebbe indirizzato parole di offesa e di minaccia al controllore delle ferrovie Cavagnis Giovanni Battista, dicendogli, essendo in uno scompartimento del treno diretto Milano-Torino: « Lei viene a fare il poliziotto: vada fuori di qui, vada via, ecc., ecc. ».

In questo senso era stata la denunzia del signor Cavagnis: ma al dire di testi a difesa diversamente era andata la cosa, ed il signor Torchio non aveva che reagito di fronte al contegno seccatore del controllore.

Il Tribunale infatti, accedendo in parte alle stesse conclusioni del P. M., mandava prosciolto il signor Torchio per inesistenza di reato.

Presidente: cav. avv. Rossi; P. M.: Taglietti; difensore: P. A. Ottodei; canc.: Germano.

Il processo per l'assassinio del carabiniere Calzanera

(Corte d'Assise di Cuneo).

Cuneo, 26, ore 21.

Stamane, dopo la difesa dell'avv. Felice Bartolino, ha continuato l'arringa defensionale dell'avv. Carlo Mario Roggeri di Torino, della P. C., il quale parlò in complesso per altre sei ore.

Egli sostenne la tesi del delitto.

Prese quindi la parola l'avv. G. Viale, di Mondovì, difensore del Bosio, sostenendo che fra tutte le ipotesi, una sola è la realtà, e cioè che si tratta di disgrazia e che nulla è stato provato in materia di delitto.

Domattina parlerà per ultimo l'avv. Fornari, di Torino, per la difesa dello Zucco cosicchè domani sera avremo verdetto e sentenza.

I processi elettorali di Asti

Asti, 26, ore 22.

Il sindaco avv. Bottino, accompagnato dal vice-segretario comunale Nosenzo, si è recato dal Procuratore del Re a consegnargli i documenti relativi al procedimento contro l'elettore Cantone Francesco fu Camillo, il quale si era rifiutato di deporre davanti la Commissione elettorale, sulle accuse di corruzione denunziate nel suo ricorso a carico dei popolari.

Il sindaco consegnò pure al magistrato, assieme alle 157 schede della ottava sezione, i due verbali contenenti la nota aggiunta riguardo alle schede, scritta con carattere e inchiostro diversi, che i bloccardi sostengono posteriore alla firma del verbale e i clerico-moderati dicono invece anteriore.

Una visita alla Perrier in "Casa e famiglia" a Venezia

Venezia, 26.

Il *Gazzettino* contiene queste notizie sulla cameriera della Tarnowsky:

« Nella stanzetta di ricevimento linda e luminosa dell'istituto religioso « Casa e famiglia » alla Giudecca, la Perrier ci ha accolto volentieri ben disposta a smentire alcune voci inesatte che in questi ultimi giorni circolavano sul nuovo orientamento della sua vita dopo il processo. Era tutta vestita di bianco, con blusa di pizzo e capelli acconciati alle bande. Aveva un aspetto elegante e una certa vivacità.

« — Si vuole che io sia malata perchè rifiuto le visite — ci disse subito. — Ma, come vede, sto bene. Ciò che mi costringe ad un vero isolamento non è che il desiderio di non essere più oggetto della curiosità del pubblico. Io non voglio che quiete, quiete, quiete e che mi si dimentichi, che non si inventi che mi sono fatta battezzare, soltanto perchè si è visto il patriarca entrare in questo luogo di raccoglimento per darvi la consueta benedizione, che non si fantastichi sulle pretese mie vocazioni claustrali.

« — E non esce mai dall'istituto?

« — Vorrei uscire qualche volta la sera con qualche mia conoscente, ma ne ho riguardo. Il mio difensore avv. Jachia la visita di quando in quando. Sono stata da lui poco tempo fa perchè mi faccia ottenere dal magistrato di Roma gli oggetti che mi furono sequestrati a Vienna. Vorrei andare qualche giorno in Isvizzera dalla mia famiglia, ma questo caldo mi stanca. Credo, non ho mai desiderato di viaggiare, benchè...

« — E perchè non va a stabilirsi in Isvizzera dove si troverebbe più libera e lontana dalla curiosità lamentata, anzichè rimanere chiusa in quest'isola?

« — Questo lo chiedono tutti, lo so; ma è che così mi piace — rispose la piccola governante un po' freddamente. Poi riprese: — Del resto prenderò una decisione dopo che la Cassazione avrà giudicato il ricorso di « madame » (intende, naturalmente, la Tarnowsky).

« — L'ha vista qualche volta, madama?

« — Sì, due volte — rispose la Perrier con voce addolorata. — Spero che la Cassazione le riduca la pena. Fu eccessiva; povera signora! Essa piange di frequente. E' molto abbattuta; si tormenta nel pensiero del padre e di Tahia; soffre forti dolori di capo.

« — Lei ama ancora molto la signora?

« — Perchè non dovrei volerle bene? Anzi di più, perchè è la sola che manchi oggi di conforto.

« — Mi dica sinceramente, signorina: la sua permanenza a Venezia è proprio dovuta al suo affetto per la signora Tarnowsky, alla necessità di saperci vicina a lei?

« — Non lo nego. Non siamo state vicine due anni e mezzo nel carcere? E perchè non dovrei compiacermi di rimanere qui ora?

« — E quando la signora uscirà dal carcere?

« La Perrier non rispose, ma soltanto pronunciò un « ma » che dichiarava forse un intimo contrasto fra il desiderio di riaccompagnarsi alla Tarnowsky e quello di ritornare in famiglia ».

Un'altra bella prova della macchina della "San Marco"

Spezia, 26, ore 21.

Stamane l'incrociatore *San Marco* eseguì un'altra prova, della durata di sei ore, dell'apparato motore a turbine. I risultati sono stati ottimi. La velocità raggiunta è stata dalle 23,36 miglia alle 24,50 all'ora. Si svilupparono 23,000 cavalli, anzichè i 18,000 contrattuali. La media dei giri dell'elica fu di 435 al minuto. A bordo si recava la Commissione, composta del capitano di vascello Cito, del colonnello macchinista Goffi, dell'ingegnere delle costruzioni Ferrati. Nessun incidente si ebbe a verificare durante la prova.

La nave ammiraglia *Trinacria* segnalò alla Autorità del Dipartimento la comparsa nei pressi del golfo di un pesce cane. Furono prese disposizioni per catturarlo; ma nonostante le ricerche esso non fu rinvenuto.

Carretto investito da un treno
Due feriti — Un altro temporale

Varese, 26, ore 22.

Nel pomeriggio il treno elettrico delle Ferrovie di Stato, proveniente da Milano, al passaggio a livello presso Varese investì un carretto trainato da un asinello, con sopra alcune persone. Queste furono rinvenute lungo la scarpata della linea, ferite, e vennero trasportate dallo stesso treno a Varese. Sono: Bollerio Carlo, di 34 anni, ricoverato all'ospedale, con frattura dei denti, delle ossa mascellari e di parecchie costole, e Bollerio Luigi, dodicenne, ferito al braccio destro.

— Stasera un altro temporale si scatenò nel Varesotto, arrecando danni gravi e interrompendo le linee telefoniche.

L'arresto di un avvocato avventuriero

Genova, 26, ore 22.

I carabinieri di Busalla hanno arrestato l'avvocato Angelo Gori, di Firenze, ex-delegato di pubblica sicurezza. Egli era ricercato dalle Questure di Milano e Bologna, dovendo aggiustare parecchi conti con la giustizia.

Del Gori ebbe anni fa ad occuparsi tutta la stampa italiana. Dieci anni or sono era delegato di pubblica sicurezza a Genova, e per ragioni diverse venne retrocesso a semplice ufficiale d'ordine. Allora diede le dimissioni ed emigrò nel Brasile. Di là mandò numerose corrispondenze a parecchi giornali italiani.

Intorno alle imputazioni per le quali venne arrestato, la Questura di Genova mantiene il massimo segreto.

Sanguinoso conflitto ad Essen fra operai e agenti di polizia

Berlino, 26, ore 8.10.

Sanguinosi conflitti sono avvenuti ieri ad Essen fra la polizia e alcuni giovani. In una festa che questi ultimi celebravano in numero di diecimila circa, una rissa era scoppiata fra vari operai. Quando la polizia volle intervenire fu ricevuta a sassate e più di cento colpi di rivoltella furono sparati contro gli agenti di cui parecchi rimasero più o meno gravemente feriti.

Per quanto concerne gli operai, la Polizia che fece anch'essa uso delle armi, mantiene la più grande riserva. Si crede tuttavia che il numero dei feriti sia assai numeroso e si parla di qualche morto.

Altri uragani in Ungheria

Budapest, 26, ore 8.

Terribili uragani sono scoppiati cagionando guasti particolarmente gravi nella contea di Arva. Alle 2 antimeridiane una spaventosa grandinata seguita da una pioggia torrenziale si è abbattuta all'ovest di Onlaso Kubin. Il raccolto è distrutto; le case ricevettero danneggiate. Il fiume Arva ha inondato la città. Trenta persone sarebbero annegate; nondimeno questa notizia non è ancora confermata.

... località sono ugualmente ... le vie sono inondate. Ad ... grani di grandine grossi come uova di piccioni hanno saccheggiato tutto il raccolto.

Ferisce a rivoltellate un cugino
poi tenta uccidersi

Alessandria, 26, ore 24.

Non passa giorno senza che foschi fatti di sangue non rattristino questa regione. E' invero gravissima la notizia che stasera si è sparsa per la città, con particolari vaghi ed indecisi, di un delitto accaduto fuori della città, tra parenti assai stretti, uniti da vincoli di sangue tali, che parrebbe avrebbero dovuto soffocare le ire e gli istinti sanguinari di vendetta. Il giovane Bocchio Ernesto fu Giuseppe, d'anni 27, attese sulla strada napoleonica che conduce a Genova un cugino suo, contro il quale nutriva rancore, che passasse per tornare a casa. Il cugino, certo Girardenghi Oreste, d'anni 28, impiegato municipale all'Economato, verso le 17,30 percorreva in bicicletta lo stradale; quando in prossimità del Castello napoleonico, e precisamente nei pressi dei cancelli che circondano la statua dell'imperatore, si sentì chiamare per nome: fermatosi, vide che il cugino Bocchio gli faceva segno di fermarsi per parlargli. Il Bocchio gli si accostò e gli disse di fargli il piacere di non riferire alla propria madre di averlo veduto in quei paraggi; poi, improvvisamente, estratta una rivoltella, la spianò contro il Girardenghi e gli sparò quasi a bruciapelo un colpo, ferendolo alla guancia destra. Il Girardenghi, che era già risalito in macchina, si diede alla fuga; ed il Bocchio gli sparò contro altri due colpi, senza però ferirlo, e fuggendo quindi precipitosamente per i campi.

Il Girardenghi, ferito e grondante sangue, dopo una breve corsa, si fermò; e, visto un suo conoscente di Castel Ceriolo, gli consegnò la bicicletta. Poi salì sulla tranvia a vapore che in quel momento passava, diretta ad Alessandria; e si recò all'ospedale, dove il sanitario di servizio, dottor Rolandi, gli apprestò le prime cure, riscontrando che la ferita, benchè la palla fosse ancora conficcata nella guancia, non presentava alcuna gravità: tanto che il Girardenghi poteva ritornarsene a casa in vettura. Mentre egli usciva dall'ospedale, vi giungeva in una vettura, privo di sensi, con la testa fasciata, accompagnato dai carabinieri, il cugino feritore, a sua volta ferito mortalmente: il Bocchio, dopo aver sparato contro il cugino, aveva rivolto l'arma contro se stesso, e se ne era sparato un colpo alla tempia destra. Raccolto da alcuni passanti e dai carabinieri di Spinetta Marengo, era stato trasportato all'ospedale, ove fu ricoverato in fin di vita. I sanitari, dottori Rolandi e Viotti, gli prodigarono tutte le cure possibili; ma a loro giudizio il caso è disperato, e lo sciagurato non potrà sopravvivere.

Il Bocchio è scapolo: ed invitato dal pretore del secondo mandamento, avv. Debenedetti, recatosi all'ospedale per le formalità di legge, a dire le cause che lo indussero a ferire il cugino, non potendo parlare, scrisse stentatamente su di un pezzo di carta che avrebbe avuto tante cose da dire; ma, mancandogli le forze, tralasciò di scrivere e si lasciò cadere sui cuscini, estenuato.

Dalla stazione locale dei carabinieri è partito, per assumere particolari sul triste fatto e sulle cause che possono aver spinto il Bocchio al delitto, il maresciallo, a cavallo, Borgorazzi. Le cause non si possono precisare con sicurezza: esse sono di diverso genere; c'è chi dice trattarsi di questioni di interesse, e chi invece dice trattarsi di questioni d'onore.

Il riconoscimento della signorina suicidatasi a Varese

Varese, 26, ore 21.

La giovane che ieri sera si è suicidata all'Hôtel d'Italia con due colpi di rivoltella al petto è stata stamane identificata dal cugino dottor Mantegazza e da una sua zia, espressamente venuti da Pavia, per la signorina Negri Pierina, d'anni 21, di Pavia, orfana di padre e madre ed appartenente a famiglia dabbene ed assai benestante.

La signorina Negri da tempo era affetta da gravi disturbi fisici ed era perdutamente innamorata di un giovane, pure di famiglia benestante, di Pavia. Da circa un mese, onde ritemprarsi in salute, la signorina si trovava in villeggiatura a Borgnana, frazione di Cunasso al Monte, presso la signora Bianchi Caterina.

Su un piccolo notes trovato indosso alla Negri si trovarono segnate delle parole sconnesse e delle annotazioni che dimostrano che l'infelice era anche affetta da forte nevrastenia.

Una donna travolta dalla bufera in montagna

Cuneo, 26, ore 24.

Giunge notizia da Valloriate di una disgrazia causata dalla bufera in montagna.

Una contadina, certa Girodengo Margherita, d'anni 70, si era recata alla regione Chiabotto del Ciaian, poco distante dalla borgata Chiabrè, per raccogliere del fieno pel bestiame. Tutto ad un tratto si sollevava un'impetuosa bufera. La povera donna, vistasi perduta, avendo smarrita la direzione, cercava di trattenersi in piedi aggrappandosi ad una pianticella, che venne però dalla violenza del vento divelta. La donna venne travolta dalla bufera e trascinata giù per la ripida discesa: ruzzolava violentemente e sbattuta al fondo, ridotta in uno stato miserando. Venne raccolta poco dopo da un suo figlio, che lavorava non molto distante, in fin di vita.

Le condizioni della Girodengo sono ora sempre gravi, tanto che non si hanno speranze di poterla salvare.

Il figlio ha dovuto lottare terribilmente contro l'infuriare della bufera per poter portare a casa la povera madre sua.

Violento temporale su Milano
Cislago allagato

Milano, 26, ore 24.

Un violento temporale si è scatenato stasera sulla nostra città, verso le 21. Sono caduti parecchi camini; però non si hanno fortunatamente a deplorare vittime umane. I danni sono gravi.

— Giunge notizia da Cislago, paesello distante 20 chilometri da Milano, sito nelle vicinanze di Saronno, che già fu devastato sabato scorso, che è stato allagato completamente; cosicchè si dovettero sgombrare i piani terreni. La circolazione è interrotta.

Inondazioni in Germania

Berlino, 26, ore 8,15.

Nuove inondazioni sono segnalate nella valle del Ruhr e dell'Emscher. I raccolti sono distrutti. Tutta la valle di Grimberg sembra cambiata in un lago. Numerose frane sono cadute. Il castello è minacciato.

L'arresto di una supposta spia in Germania.

Berna, 26, ore 21.

Giunge notizia da Berlino che certo Luigi Perrier, originario della Svizzera francese, fu arrestato presso Thorn, piazza forte della Prussia, situata poco lungi dalla Russia, sotto l'accusa di aver fotografato dei lavori di difesa. Il Perrier era partito dalla Svizzera, diretto a Pietroburgo. Si crede che il Consiglio federale interverrà presso il Governo di Berlino.

La Ditta assuntrice dei lavori del Sempione rifiuta di ultimarli.

Bellinzona, 26, ore 21,5.

A quanto riferiscono i giornali, la Ditta Brandau e C. ha rifiutato definitivamente di terminare la seconda galleria del Sempione: essa preferisce pagare la multa contrattuale di due milioni. I lavori saranno dati fra poco tempo all'appalto.

Le sconfitte socialiste in una provincia "rossa"
Lo scoglio della piccola proprietà e le discordie del partito.

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 26, ore 23.

Da tre settimane le notizie sulle lotte elettorali amministrative di pressochè tutta la provincia di Alessandria, segnano sconfitte per il partito socialista. Il Collegio di Vignale, in special modo, che era ritenuto il centro rurale più socialista della regione, è uscito da questa prova del fuoco delle urne coi segni della più clamorosa e inattesa disfatta.

Montemagno, che alcuni anni or sono ebbe un'amministrazione di partito con a capo il fabbro-ferraio Pietro Badarello; Casorzo, dove l'amministrazione popolare col sindaco socialista sembrava invincibile; e da ultimo Fubine, il «Comune rosso» per eccellenza, il cui sindaco, Giovanni Gambarana, un contadino abile ed intelligente, era riuscito ad accaparrarsi la simpatia degli stessi avversari, sono i tre paesi più importanti pei quali la caduta del partito, che sembrava avere in essi basi incrollabili, ha destato maggiore impressione. Ma alla sconfitta di queste tre rocche forti del socialismo monferrino, han tenuto dietro — e son venute prima — le perdite di Vignale, Cerescio, Castagnole Monferrato, Castagnole Lanze, Cerro Tanaro, San Marzano, Felizzano, Castellazzo Bormida, Mombello, Balzola, ecc.

Sullo strano fenomeno, in così stridente contrasto con le numerosissime vittorie riportate contemporaneamente in altre regioni dal blocco, e che ha certo una profonda significazione le cui radici si potrebbero ricercare nello sviluppo e nel frazionarsi della ricchezza che in una regione ubertosa come la nostra acquista una importanza decisiva su tutti gli avvenimenti interiori ed esteriori della vita, ho voluto sentire il giudizio di alcuni fra i più influenti capi del partito nella città e nella [illegible].

Luigi Negro, noto organizzatore di cantine sociali di Castell'Alfero, altro Comune del Collegio di Vignale, dove i socialisti furono sconfitti, mi ha detto:

— Ti sono innanzi tutto grato, anche a nome del partito, di questa inchiesta che tu compi per la *Stampa*, perchè sono nemico della politica dello struzzo, ed è bene spiattellare in pubblico le cause dei nostri attuali disastri elettorali. Tanto più che io ritengo — soggiunse [illegible] rispondendo alla mia domanda — che una di queste cause sia la sonnolenza napolitana da cui i socialisti — e parlo con special riguardo al Collegio di Vignale — sono stati presi dopo la gloriosa sconfitta politica dell'anno scorso.

— Vittoria... morale!

— Non scherziamo. Dico gloriosa perchè devi ricordare che più che l'on. Carlo Ferraris si combattè il Giolitti, appiattato, per l'affare della crisi vinicola, dietro le spalle dell'ex-ministro ai lavori pubblici nell'effimero Gabinetto Fortis del 1904. Aggiungi inoltre l'insuccesso del movimento cooperativistico; malgrado tutto l'ardore dedicato a questo arduo problema, che lasciava sperare di dare anche ai piccoli proprietari una organizzazione economica di classe, da Annibale Vigna, esso abortì per mancanza di uomini e di capitali, lasciando nell'anime dei piccoli produttori una sfiducia che ha condotto di riverbero all'attuale crisi.

Questa impressione del Negro è stata confermata dall'on. Vigna. L'ex-deputato di Vignale mi ha dichiarato:

— L'ostacolo vero, a parte le molte altre cause concomitanti, è per noi socialisti la piccola proprietà. Di fronte ad essa, ove non sorreggano le forze educatrici e stimolatrici di responsabilità e di iniziative, della [illegible], il partito socialista se non è affatto impotente, si trova per lo meno in una condizione di estrema difficoltà organizzatrica. Alle masse della città e anche di quelle plaghe agricole dove la mano d'opera è prestata dai salariati, è facile dire: «Voi siete le vittime di uno sfruttamento che esercita sul vostro lavoro la classe capitalistica; eliminate o quanto meno diminuite questo sfruttamento organizzandovi»; l'operaio, che nulla possiede, afferra subito il ragionamento e quella che è stata definita la «coscienza socialista» [illegible] rapidamente nel suo organismo. Ma al piccolo proprietario è enormemente più difficile dare la persuasione che lo stesso sfruttamento capitalistico si esercita, sotto altre forme, anche sulla sua categoria. In lui rimane sempre l'istinto del possesso... anche se a conti fatti, a fin d'annata, si accorge di non possedere che le proprie braccia, alimentatrici di miseria.

— Pure esiste in Asti una Federazione delle Cantine Sociali dell'Astigiano e del Monferrato, della quale tu sei presidente...

— E' vero, e sarebbe questo il rimedio — mi risponde il Vigna — ma se tu pensi alla vastità della regione che, per non allontanarci da Asti, comprende ben sei collegi dei più popolosi d'Italia, dovrai concludere, con malinconia, a nostro riguardo, che anche questa forma di organizzazione, l'organizzazione della vendita del prodotto quasi esclusivo della nostra terra da integrarsi con l'organizzazione delle compre dei generi alimentari a mezzo della cooperazione di consumo, potrebbe, anzi dovrebbe avere basi ben più vaste...

— Sicchè tu, *fauta* la piccola proprietà, dai il socialismo bell'e spacciato proprio nella provincia che ha due deputati socialisti, che senza Piccarolo e senza Giolitti ne avrebbe quattro, e che conta forse il maggior numero di sezioni socialiste di tutte le altre provincie della penisola?

— Un momento — ha concluso l'on. Vigna congedandomi, — io ho parlato riferendomi alle elezioni amministrative che hanno più diretto riflesso con le condizioni economiche dei piccoli proprietari. Del resto è soprattutto una questione di energie giovani e fattive; e quando la spaventevole mancanza di uomini che ora ci affligge sia cessata, anche il duello tra socialismo e piccola proprietà avrà svolgimento ed esito diversi.»

Alla stazione, mentre stavo per partire per Torino, ho incontrato il prof. Castellano, ex-consigliere comunale della vostra città, reduce... dalla sconfitta di Felizzano.

— La mia impressione — egli mi ha detto — si circoscrive al collegio di Oviglio, del quale faccio parte, ed è un'impressione di profonda tristezza e di disgusto. Tu conosci la quistione Piccarolo e la conoscono certo anche i lettori della *Stampa*; ora io non voglio aggiungere la mia alle tante voci accusatrici che dal Brasile e dall'Italia si sono levate contro l'antico candidato del nostro collegio. Dico soltanto che la questione Piccarolo è stato il semenzaio dal quale sono nate tutte le mille altre discordie che in ogni più piccolo borgo del collegio dilaniano il partito socialista. Avevamo perduto un collegio che si poteva ormai considerare per sempre nostro politicamente; ora è venuta anche la *débacle* amministrativa.

I risultati definitivi delle elezioni di Napoli

Napoli, 26, ore 24.

Ecco i risultati definitivi delle elezioni: della lista clerico-moderata sono entrati in Consiglio 19 candidati; della lista popolare 3, dei quali 6 in maggioranza. I primi quattro posti sono occupati dal barone Rodinò, dal sen. Del Carretto della lista clerico-moderata, dall'avv. Altobelli e dall'avv. Lucci della lista popolare. L'ultimo degli eletti è il signor Barone, assessore dell'attuale Giunta e specialmente combattuto dagli amici dell'on. Girardi. Domani si radunerà l'assemblea dei presidenti per la proclamazione degli eletti.

Elezioni amministrative

Briga Maro, 26.

Elezioni comunali. Il responso dell'urna nelle elezioni di domenica 24 è il seguente: Lantero Antonio fu Biagio, voti 112 (nuova elezione); Lamberti Sabino, sindaco scadente, 101 (rielezione); Alberti Giuseppe, assessore, 103 (rielezione); Boschetti Modesto, 102 (nuova elezione); Dalfin Giovanni Battista, 101 (rielezione).

Vernante, 26.

Elezioni provinciali. Votanti 63. Riconfermato a consigliere provinciale con voti 63 il comm. avv. Spirito Riberi, senatore del Regno.

La soluzione della crisi comunale di Savigliano

Savigliano, 26, ore 24.

Stasera ebbe luogo un'adunanza della maggioranza del Consiglio. I consiglieri, considerato il danno che avrebbe qui potuto recare la venuta di un regio commissario, in considerazione di tante questioni della massima importanza per la città, recedettero dalle loro dimissioni. Tale notizia sarà ottimamente accolta dalla cittadinanza, che vede così evitate altre lotte.

SPORT

Un nuovo cimento di Cattaneo

Roma, 26, ore 21,5.

Il nuotatore Davide Cattaneo, soldato della brigata specialisti del genio, completamente rimesso della *défaillance* di giorni sono nel suo ultimo tentativo di *record* dei 60 Km. nel Tevere, ha stabilito di tentare una nuova prova giovedì, 28 corrente.

Cattaneo partirà alle ore 4 del mattino, attraverserà tutta Roma ed andrà a fermarsi al di là del nuovo ponte fluviale di Trastevere (60 Km). Se la partenza avverrà alle ore 5, l'arrivo sarà presumibilmente verso le ore 18 o le 19.

Intanto tra i giornalisti romani si è costituito un Comitato per aiutare Cattaneo a procurarsi i mezzi per compiere la traversata della Manica, e fra qualche giorno a tale scopo sarà aperta una sottoscrizione.

Voli del tenente Savoia

Roma, 26, ore 22.

A Centocelle il tenente Savoia ha incominciato un corso di lezioni col suo biplano *Farman*, per addestramento di ufficiali allievi piloti della Brigata specialisti del genio.

Stamane il tenente Savoia ha compiuto sei voli di circa 3 minuti ciascuno, accogliendo a bordo successivamente i tenenti del genio Sagliotti e Ginocchio. L'apparecchio funzionò perfettamente. Le esperienze seguiranno ininterrotte tutta l'estate.

Parent campione mondiale del 100 km. in bicicletta

Bruxelles, 26, ore 8.

E' stata ieri, a Bruxelles, disputata la finale del Campionato del mondo, di mezzo fondo, su 100 Km., dietro motociclette. La gara fu vinta da Parent, per la seconda volta, davanti a Walthour e Leone Vanderstuyft, ma gli ufficiali fecero un errore e classificarono secondo Vanderstuyft, accordandogli un giro di più su quelli fatti realmente, malgrado le proteste di tutta la stampa. Il vincitore morale fu Walthour, che avrebbe vinto se non fosse stato vittima di una *panne* di motocicletta e di una di gomma. In seguito all'incidente di ieri l'altro, Ruit e Otto Mayer sono stati condannati a 500 franchi di multa e tre mesi di sospensione dall'Unione ciclistica internazionale, per non essere partiti. Il primo nella finale, il secondo nella semi-finale, nel Campionato del mondo, velocità professionisti.

Il Duca d'Aosta per la scuola d'aviazione di Pordenone

Pordenone, 26, ore 22.

Il Duca d'Aosta ha inviato una lettera molto lusinghiera ai direttori della Scuola di aviazione, dalla quale tolgo il seguente brano: «Sua Altezza il Duca d'Aosta si ripromette in seguito di visitare codesto aerodromo, augurandosi fin d'ora che l'ardita iniziativa abbia pieno successo».

Il ministro della marina, Leonardi Cattolica, ha pure mandato una lettera d'incoraggiamento, «sperando di poter visitare il campo alla prima occasione».

Anche il ministro della pubblica istruzione ha inviato ringraziamenti per l'invito e auguri. Hanno poi scritto o telegrafato deputati, senatori e altre notabilità. L'automobilista Cagno ha visitato il campo di aviazione, e si spera che il noto corridore venga a far parte della scuola.

Zeppelin, il suo dirigibile e l'imperatore Francesco Giuseppe

Parigi, 26, ore 10.

L'*Echo de Paris* ha da Berlino: «La Compagnia Zeppelin annunzia che il conte Zeppelin, a bordo del suo dirigibile si recherà ad Ischl la prossima settimana, ove farà delle esercitazioni alla presenza dell'imperatore Francesco Giuseppe.»

Per l'applicazione del nuovo ordinamento dell'esercito

Roma, 26, ore 24.

L'*Esercito Italiano* dice che la Commissione presieduta dal tenente-generale Grandi, comandante la Divisione militare di Roma, ha compiuto i suoi lavori per il proposto miglioramento a favore dei sott'ufficiali.

L'*Esercito Italiano* scrive che è stato presentato al Consiglio di Stato il decreto per l'applicazione della nuova legge sull'ordinamento dell'esercito. Il giornale aggiunge che il Ministero della guerra è già a buon punto nella compilazione del regolamento di amministrazione, secondo i nuovi criteri. Il regolamento sarà breve e stabilirà le norme per ogni ramo di servizio. Il decreto per la formazione dei ruoli degli ufficiali contabili e commissari delle Amministrazioni di sussistenza sarà presentato pure tra breve al Consiglio di Stato, ed è probabile, conclude l'*Esercito Italiano*, che il nuovo ordinamento sarà presto posto in pratica.

A datare dal 16 luglio, il vice-ammiraglio Aubry è nominato membro del Consiglio superiore, con funzioni di vice-presidente.

Prudenti dichiarazioni di Rifaat Pascià

Vienna, 26, ore 10.

La *Neue Freie Presse* pubblica un'intervista col ministro degli affari esteri turco, Rifaat Pascià. Questi dichiara che il gran vizir si recherà a Marienbad, senza una missione speciale, ma colà naturalmente avrà occasione di intrattenersi col conte di Aerenthal ed altri uomini di Stato. Il ministro ha soggiunto che si hanno colle Potenze le migliori relazioni; quindi nessun motivo per la Turchia di avvicinarsi ad un gruppo od altro delle Potenze stesse.

A proposito dell'invio di quaranta ufficiali turchi al campo di Bruck, presso Vienna, Rifaat Pascià ha detto: «Speriamo che i più stretti rapporti di cameratismo tra gli ufficiali turchi e quelli austro-ungarici consolideranno di più le relazioni tra le due nazioni. Essendo l'Austria-Ungheria una Potenza balcanica, annettiamo un'importanza particolare allo sviluppo di sempre più cordiali rapporti di buon vicinato».

Sulla frontiera turco-bulgara

Sofia, 26, ore 15.

Il giornale *Vecherna* pubblica un'informazione di fonte ufficiosa circa le scaramuccie che sarebbero avvenute tra bande macedoni e turchi alla frontiera bulgara. Secondo questa informazione, le notizie sarebbero state molto esagerate, come pure molto esagerato è il numero dei fuggiaschi al confine. Secondo le constatazioni delle Autorità, hanno sconfinato in tutto quattordici attivi rivoluzionari, tra cui alcuni noti capi-banda.

Al Circolo locale dei macedoni è pervenuta notizia dalla Macedonia che la popolazione macedone della campagna è contraria a qualunque movimento, e perciò si crede che i tentativi dei capi-banda di alzare la popolazione ad una [illegible] non avranno alcun effetto.

Il ministro degli interni è partito ieri per Kustendil per dare istruzioni alle Autorità della frontiera circa l'arresto delle bande che volevano entrare in Macedonia.

Quattordici donne arrestate a Costantinopoli

Costantinopoli, 26, ore 6,10.

La notizia dell'arresto dell'ex-gran vizir Ferid Pascià, come compromesso nell'affare del Comitato segreto, è inesatta. Corre voce che il Governo lo abbia pregato di rinunziare provvisoriamente al viaggio che egli aveva progettato di compiere in Europa. Secondo i giornali, si sono arrestate finora quattordici donne turche, accusate di avere fatto parte del Comitato segreto. A Damasco pure si è proceduto a degli arresti.

Un Commissario trasferito in seguito al delitto Stuky

Venezia, 26, ore 8.

In seguito all'inchiesta dell'ispettore del Ministero degli interni, Gatelli, sul delitto Stuky, e le responsabilità della Questura, il commissario della Giudecca, Agostinelli, è stato trasferito a Vercelli.

CRONACA CITTADINA

I telefoni della «Stampa» portano i numeri 1136, 800, 3.14, 25-60 (Internazionale).

L'assessore Brayda, un curato ed un operaio precipitano da un'impalcatura nella Chiesa di S. Domenico

Tutti sanno che nella chiesa di San Domenico, all'angolo della via omonima e via Milano, si stanno da tempo eseguendo ristauri per mettere in luce i pregi di arte antica, di cui la storica chiesa si adorna.

In questi giorni i lavori procedono con maggiore alacrità, poichè volgono al termine, e già è possibile ammirarne in gran parte i risultati.

Ieri si recò a visitare la chiesa in restaurazione l'assessore ing. comm. Brayda, che fu il primo ispiratore e ideatore dell'opera, che sta per essere compiuta.

Ricevette l'assessore il curato della parrocchia, che si pose a sua disposizione per accompagnarlo nella visita.

Dovendo esprimere il suo parere su un punto di parete sito a una certa altezza dal suolo, il comm. Brayda salì, col curato e con un operaio, sull'alto di un'impalcatura. Le tre persone erano lassù da qualche minuto, quando le assi dell'impalcatura si sfasciarono, ed esse precipitarono al suolo.

Fortuna volle che cadessero in piedi, in modo da non farsi troppo male. Riportarono infatti soltanto leggere contusioni, delle quali poterono medicarsi da se stessi coi soccorsi giunti da una vicina farmacia.

Poco dopo l'assessore Brayda, terminata la visita, si recava, in carrozza alla sua abitazione, non senza aver ricevuto e fatte congratulazioni ai suoi compagni di avventura per lo scampato pericolo.

Missione militare italiana in Francia

Oggi, alle ore 14, partirà da Torino, diretta a Parigi, la Missione Italiana che, per invito cortese del Governo francese, è stata designata ad assistere agli esami degli ufficiali della Scuola di cavalleria di Saumur. Capo della Missione è il generale Greppi, comandante della prima Brigata di cavalleria, e ne fanno parte il maggiore Pandolfi Alberici, comandante della Scuola di Tor di Quinto, il capitano Ricci Capriata, direttore d'equitazione alla Scuola di Pinerolo, e i tenenti Bolla e Acerbo, istruttori alla scuola stessa. Sono aggiunti alla Missione il capitano Di Sambuy e il conte Di Campello, gentiluomo di Corte.

La Missione dal 30 luglio al 2 agosto assisterà alle varie esercitazioni che si svolgeranno a Saumur, e, prima di partire per tale località, sarà presentata dall'ambasciatore di Francia, signor Barrère, al ministro della guerra, a Parigi.

Per il concorso ad un'operetta

Come i nostri lettori sanno, per iniziativa dell'avv. cav. Federico Musso e di Gustavo Gori, fu indetto tempo fa un concorso per una operetta; e il libretto prescelto, fra 21 concorrenti, fu quello di «La favola della principessa»: 3 atti di Giovanni Drovetti.

Furono quindi indetti due nuovi concorsi, l'uno per musicare il libretto, con premi complessivi ammontanti a L. 3100; l'altro per i costumi; con premio unico di L. 300, con scadenza al 1.o settembre. E poichè alcuni fra i principali direttori di Compagnie di operette, non appena saputo del concorso, si offersero di eseguire il lavoro, figuriamoci quante domande piovvero! Trecento all'incirca per la musica, e non poche le iscrizioni per il concorso del vestiario. La lodevole iniziativa si presenta quindi sotto i migliori auspicii. Ed è giusto, ed è bene che ciò sia.

Intanto annunziamo che, per varie ragioni il termine per la presentazione dei manoscritti fu prorogato al 1.o ottobre. E nella seconda metà dello stesso mese la Commissione, composta del maestro cav. Bolzoni, presidente, e dei signori avv. E. A. Berta, critico della *Gazzetta del Popolo*, del maestro Filippo Brunetto, critico del *Momento*, del dottor C. A. Gonin, del maestro Del Marchi, professore al Liceo musicale, dell'avv. Ferrettini, critico della *Stampa*, comincierà i suoi lavori.

I reclami del pubblico
Per una via di comunicazione

Da un assiduo riceviamo:

«Si fa domanda agli amministratori del Comune di volgere uno sguardo verso la regione Valdocco, che attualmente occupa colle industrie circa 5000 operai d'ambo i sessi, i quali transitano per quel vasto circuito che dal torrente Dora si estende alla via Cava, colle fabbriche dei prodotti Michelin, cotonificio Vild, cotonificio Poma, Ferriere Piemontesi, Industrie Metallurgiche, antica R. Fabbrica d'armi. Tutti gli operai addetti alla fabbrica dei prodotti Michelin e cotonificio Vild, che abitano alla Barriera di Lanzo, alla Barriera di Milano ed alla Borgata Aurora, sono costretti per recarsi ai suddetti stabilimenti e fare ritorno alle rispettive abitazioni di compiere un lungo giro, cioè venti minuti di marcia circa, per mancanza di una via che comunichi in direzione della strada del Fortino colla via Ferrara. Basterebbe prolungare la via Ferrara da ovest a est, sino allo sbocco di via Lodi, e con un poco di buona volontà e con poca spesa si potrebbe così avere i [illegible] di migliaia di operai che sono costretti a transitare colà».

L'Osservatorio astronomico di Pino

La *Rassegna dei Lavori pubblici* scrive che è stata approvata la convenzione fra il Ministero della pubblica istruzione, la Provincia ed il Comune di Torino relativa alla costruzione del nuovo Osservatorio astronomico in Pino Torinese.

Orfani di insegnanti elementari

Poichè è necessario compilare l'elenco degli orfani di maestri elementari residenti in questa provincia, si invitano i parenti di orfani residenti in questa città ad inviare con tutta sollecitudine all'ufficio dello scrivente le seguenti indicazioni:

1.o Cognome e nome degli orfani e loro età;

2.o Cognome e nome delle persone, o indicazione degli istituti, presso cui si trovano;

3.o Via e numero di abitazione in Torino.

Il R. provveditore agli studi: CALLEGARI.

Musica al pubblico

Il Corpo di Musica municipale darà concerto sul corso Duca di Genova angolo corso Re Umberto, alle ore 21 di mercoledì, 27 andante col seguente programma:

1. Ouverture *Lodoiska*, L. Cherubini — 2. Fantasia sull'opera *Mefistofele*, A. Boito — 3. Gran fantasia sull'opera *Cristoforo Colombo*, A. Franchetti: a) preludio; b) notturno; c) marcia del corteggio e finale secondo atto — 4. Suite d'orchestre *Les Erinnyes* (tragédie antique), G. Massenet: 1.o entracte; 2.o danse grecque — 5. Mosaico sull'opera *L'Oro del Reno*, R. Wagner.

Perchè i due studenti torinesi furono arrestati ad Arona

Da Arona ci pervengono queste informazioni sull'arresto dei due studenti Marini e Ciaffi, di cui già si è tanto parlato. I carabinieri accompagnarono in caserma i due giovani perchè li avevano trovati di notte, alle 3, mentre dormivano sopra una panca all'aperto. In due possedevano una lira e quaranta centesimi: questo fatto giustificò il dubbio che il Marini ed il Ciaffi così sprovvisti di denaro fossero fuggiti di casa. Il funzionario solo quando seppe veramente di chi si trattava li fornì dei mezzi perchè potessero tornare a casa.

E crediamo che su questo episodio ce ne sia a sufficienza.

Stanca di vivere

Certo Rondelli Corinna, di anni 25, abitante in via Maria Vittoria, 13, recatasi presso la sua amica Fiorina, in via dei Fieri, 15, ingoiò a scopo suicida del clorato di potassa, perchè stanca di vivere. Guarirà in pochi giorni, e fu medicata al San Giovanni.

Isterismo improvviso

L'operaia Audenino Emilia ved. Baralis, di anni 23, transitando ieri, alle ore 16,45, per via Nizza, dinanzi alla casa segnata col N. 15, venne colpita da un improvviso accesso d'isterismo. Una guardia municipale la soccorse e la condusse all'Ospedale di San Giovanni, ove venne ricoverata.

Grave rissa tra contadini
Una terribile coltellata al ventre

Ieri sera veniva trasportato, in gravissime condizioni, all'Ospedale Mauriziano un contadino di Trana, a nome Giovanni Andreotto, di anni 23. Il dottor cav. Dardanelli, che lo visitò, gli riscontrò una profonda ferita di coltello agli intestini ed altre due ferite in altre parti del corpo.

Il sanitario lo giudicò pertanto in pericolo di vita, dichiarando che, purtroppo, non sarà assolutamente possibile salvarlo.

Avvertita l'Autorità giudiziaria, si recò subito sul posto il giudice istruttore che iniziò un'inchiesta per conoscere i precedenti del fatto. Ed ecco a quali risultati l'inchiesta approdò.

Si tratta di una delle solite risse di campagna, che scoppiano improvvise, quasi sempre di domenica, quando scintilla nei bicchieri un vino troppo rosso, e quando i bicchieri si moltiplicano [illegible] troppa rapidità.

Giovanni Andreotto è un giovane della borgata di San Gallo, assai conosciuto colà tra la gioventù campagnuola che si diverte, che frequenta le feste estive nei paesi vicini, e non manca mai di presenziare i balli pubblici e di rappresentarvi anzi il migliore elemento.

San Gallo è un borgo assai popolato alla domenica, per la sua posizione invidiabile, tra Giaveno e Trana. Vi si fermano a bere e fare cenette carrettieri, ciclisti e altre comitive di passaggio. Vi si balla qualche volta e raramente vi si questiona.

Domenica scorsa, per un caso straordinario, accadde una rissa grave, per futili motivi. L'Andreotto era uno dei contendenti: dall'altra parte era un individuo non ancora identificato. Nel furore della rissa, quest'ultimo colpì l'Andreotto con tre coltellate, stendendolo al suolo.

Curato provvisoriamente sul luogo, egli andò sempre aggravandosi, e ieri sera fu portato a Torino. Forse non passerà la notte.

Arresto di due pericolosissimi malfattori

Abbiamo commessa la grande leggerezza di deplorare l'organizzazione della nostra Polizia ed ecco che dobbiamo ora recitare, battendoci forte il petto, il *meo culpa!* La vigilanza degli agenti perchè la sicurezza pubblica non abbia a soffrire danno di sorta è di una intensità meravigliosa. Una prova la si è avuta ieri. Due malfattori pericolosissimi, tanto da aver l'ardire di operare in pieno giorno, avevano deliberato niente di meno che di portare via il diavolo, anzi due diavoli che si [illegible] (incredibile, ma vero!) camuffati da burattini del valore di 70 centesimi complessivamente e se ne stavano nella vetrina della merciaia Elisa Mallino, in via Principe Tommaso, N. 7. I due *terribili* delinquenti in un batter d'occhio furono sopra ai due burattini-diavoli e li ghermirono per impossessarsene. Ma gli agenti vigilavano e afferrarono gli audacissimi individui sostenendo con essi una colluttazione che radunò una folla ammirata ed entusiasta.

I pericolosissimi malfattori sono certi Mario Ornio e Giuseppe Camello, di ben 14 anni, i quali furono condotti subito in sezione e denunciati al procuratore del Re!

Si ha ragione di credere che i due messeri siano gli autori dei vari delitti rimasti finora impuniti, [illegible] degli assassinii di cui furono vittima da un paio d'anni a questa parte: la vecchia damigella Pezza in via Venti Settembre, la povera Biglione in piazza Vittorio Emanuele I, la disgraziata Norma in via Stampatori, 16, ed i due vecchi della villa «Cento Croci».

Un gelatiere derubato

Il gelatiere Francesco Mottura, sullo stradale di Lanzo, addormentatosi su di una panca, fu derubato di L. 80 in argento e rame, che aveva nelle tasche, e di alcune bottiglie che portava.

Poco dopo denunziato il fatto, le guardie arrestarono gli autori di esso, certi Girolamo Rosella, di 20 anni, e Angelo Sarbojana, di anni 23, i quali furono ancora trovati in possesso di trenta lire della somma rubata.

Si [illegible] una gamba cadendo da una pianta

Alle ore 18 di ieri, certa Villa Paola, d'anni 39, abitante a San Mauro, casalinga, cadde al suolo da una pianta di frutta, producendosi la frattura della gamba sinistra.

Accompagnata dalla figlia all'Ospedale di San Giovanni, fu giudicata guaribile in 75 giorni.

I ladri

La cameriera Ernesta Dala, mentre si trovava in una osteria del Pilonetto, fu da un tal Giuseppe Rossi derubata di una borsetta contenente 25 lire che aveva lasciata incustodita sopra un tavolo.

— Il conducente Giovanni Perello, abitante in via Calvo, n. 12, denunciò d'essere stato derubato di un collo di tessuti del valore di 50 lire, deposto sopra un carro a lui affidato.

— Giovanni Crivello, mentre schiacciava un sonnellino all'aperto, in corso Re Umberto, fu alleggerito dell'orologio e di quattro lire.

"La Sigaretta"

Per ordine dell'autorità giudiziaria di Firenze furono sequestrate alcune copie del giornale *La sigaretta* per reato di oltraggio al pudore, commesso per mezzo della stampa.

Stato Civile di Torino

26 luglio 1910.

NASCITE 17: di cui maschi 7, femmine 10.

MATRIMONI: Gallino Paolo con Chiabotto Adele — Sicardi Emilio con Elia Caterina della Lina — Vignolo-Lutati dottor Ferdinando con nobile dei conti Cepollini Enrica.

MORTI: Bechis Margherita n. Gerbino di anni 58, di Piobesi Torinese, casalinga, via Petrarca, 11.

Todesco Estella (v.) n. Todesco, id. 64, di Venezia, agiata, via Saccid, 4.

Prola Gabriele, id. 12, di Torino, scolaro, via Sant'Agostino, 3.

Deasti Carolina (v.) n. Ferraris, id. 72, di Ronsecco, casalinga, corso Orbassano, 32.

Novarese Caterina, id. 18, di Tortona, ombrellaia, via Madama Cristina, 91.

Viola Margherita (v.) n. Marocco, id. 62, di Riva presso Chieri, casalinga, via Sacchi, [illegible].

Buffa Michele, id. 52, di Torino, verniciatore.

Boldè Castra, id. 23, di Calosso, fantesca.

Vitale Domenico, id. 73, di Issiglio, bracciante.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residente in questo Comune uno.

Borse Estere

Borsa di Vienna.

	26	25		26	25
Cred. Austr.	[illegible]	[illegible]	Lire it. (carta)	94 75	94 [illegible]
Lombardo	[illegible]	[illegible]	Rend. Austr.	9[illegible] 70	9[illegible] —
St. Ungh. Austr.	[illegible]	[illegible]	Id. in carta	9[illegible] 7[illegible]	9[illegible] [illegible]
Austrisbahn	[illegible]	[illegible]	Union Bank	[illegible] —	[illegible]
B. Austr.-Ung.	[illegible]	[illegible]	Id. Austr. oro	116 [illegible]	116 [illegible]
Napol. d'oro	[illegible]	[illegible]	Ungher. 4 0/0	[illegible]	[illegible]
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	[illegible]	[illegible] —
Cam. s/Parigi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	100 —	100
Id. Londra	[illegible]	[illegible]			

Tendenza calma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	26		25	
Consol. inglese	81	[illegible]	81	[illegible]
Rendita italiana	10[illegible]	[illegible]	103	—
Argento fino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Messicano 1899	10[illegible]	[illegible]	10[illegible]	[illegible]
Giappone	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Russo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Uruguay	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—			
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	[illegible]			

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, ore 15:

Rendita 3 3/4 cont. 104 [illegible].

Antimonio 75 — Acqua Marcia 1905 — Azoto 145 — Ansaldo 250 — Banca d'Italia 1453 — Banca Commerciale 880 — Banca Roma 104 — Beni stabili 330 50 — Carburo 680 — Cotonifici 1[illegible] — Credito Italiano 572 — Condotte d'acqua 328 — Elba 265 — Ferriere Italiane 176 — Forni elettrici 58 — Gas 1190 — Immobiliari 274 — Imprese Fondiarie 113 50 — Kerka 307 — Metallurgica Italiana 118 — Meridionali 665 — Mediterranee 413 — Montecatini 121 — Molini Pantanella 106 — Navigazione Generale 400 — Omnibus 305 — Piombino 140 — Risanamento 178 — Soda 73 — Zuccheri Romani 74.

Un grave scandalo bancario a Berna
Nove milioni perduti

Bellinzona, 26, ore 24.

Ieri, nel pomeriggio, dalle ore 2 alle 8, ebbe luogo a Berna l'assemblea straordinaria degli azionisti della Banca internazionale delle ferrovie, un'assemblea molto movimentata e che rimarrà memorabile nella storia del mondo bancario. Erano rappresentate 15 mila su 18 mila azioni: l'assemblea appariva satura di elettricità.

L'assemblea era stata convocata dai revisori dietro iniziativa di un gruppo di azionisti. Il Consiglio di amministrazione era completamente assente: esso anzi può dirsi scomparso dalla Svizzera: si sa soltanto che tiene le sue sedute a Parigi, avendo i suoi membri parecchi conti da regolare con la giustizia.

Tutti gli azionisti e i rappresentanti presenti avevano ricevuto alla loro entrata nella sala dell'assemblea i formulari dei bollettini di voto, eccettuate però una dozzina di persone venute da Parigi, e principalmente da Bruxelles, che da sole rappresentavano 9 mila azioni, e cioè la maggioranza. Si trattò però subito di ridurre il numero dei loro voti a 3500, e ciò perchè le 9 mila azioni appartengono al *Trust* belga, il quale per spadroneggiare a suo modo nella banca, si è sempre fatto rappresentare nelle assemblee da uomini di paglia. L'anno scorso il *trust* si era fatto rappresentare, per esempio, da una dozzina di operai tipografi; quest'anno la manovra era eguale; ma venne sventata con l'esame dei titoli depositati: perciò furono negati i formulari delle schede di voto ai rappresentanti del *trust* belga, considerando i titoli [illegible] appartenenti ad una sola persona, e riducendo quindi, a seconda dello statuto sociale, i 9 mila voti a 3500. Gli incaricati del *trust* belga si ritirarono, protestando; e l'assemblea, su proposta di 42 azionisti, votò l'immediato sequestro dei titoli e l'inizio di un'azione penale contro le persone che si erano prestate alla manovra. Il *trust* belga per riavere i suoi titoli dovrà fare un processo, il quale si svolgerà dinanzi alle autorità svizzere.

L'assemblea decise in seguito di porre in liquidazione la Società, vendendo il portafogli dei titoli, di un valore inferiore a un milione per 2 milioni e mezzo, che saranno sborsati dalla persona contro la quale, nel mese di agosto scorso, era stato iniziato procedimento penale, il banchiere Demme.

Infine fu nominata una Commissione speciale di quattro membri, la quale dovrà iniziare procedimento contro l'attuale Consiglio d'amministrazione. Bisogna calcolare che gli azionisti perdono 9 milioni e mezzo.

Sulla figura del banchiere Demme e sui capi d'accusa a suo carico formulati, la *Stampa* è già stata altre volte informata. Dopo aver fondata la Banca Centrale, in seguito alle operazioni fatte per la capitalizzazione di una ferrovia russa che non fu mai costruita, fu escluso dalle operazioni di borsa interne, per i sospetti mossi a suo carico: il Demme fondò la Banca Internazionale delle Ferrovie con un capitale di 12 milioni, raccolti specialmente in Francia e nel Belgio. Due anni dopo la fondazione di detto istituto, il Demme, con tutto il Consiglio d'Amministrazione e coi revisori, si dimetteva, mentre gli azionisti, abbandonati a sè, nell'assemblea del 1.o agosto 1909 si accorgevano che quasi tutto il capitale era scomparso.

Un'inchiesta ha portato prima all'arresto del Demme e del suo segretario, quindi all'arresto di altri pezzi grossi del mondo bancario, che avevano le mani nella Banca Centrale e nella Banca Internazionale delle Ferrovie. Il Demme fu poi liberato dietro cauzione di 700 mila lire. Egli era accusato di falso e di speculazioni in borsa a scapito degli istituti da lui fondati.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia drammatica Italiana Renzi-Gabrielli) — Ore 21: [illegible], dramma — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sovial-Zerboni) — (Comica Compagnia Piemontese R. Landini, diretta da Andrea Nicolli) — Ore 21: *La leggenda del salcio*, tre quadri di Yambo (Enrico Novelli) (Novità). La rappresentazione) — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà, Impresa Chiarella) — (Compagnia drammatica dialettale veneziana Ferruccio Benini) — Ore 21: *El refolo*, commedia in tre atti, della signora Rosselli — *L'art. 151*, scherzo comico in un atto — L. 0 80.

KURSAAL DURIO (al Fortino) — Ore 21: Concerto orchestrale diretto dal M.o Cav. A. Meyer — Skating-rink pubblico tutte le sere a prezzi popolari.

RESTAURANT DU PARC: Concerto Dame Viennesi.

ULTIME NOTIZIE

I croati giocati da Khuen Hedervary
nell'affare delle dimissioni del bano Tomasich

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 27, ore 1.

Conformemente al parere del conte Khuen Hedervary, presidente del Consiglio ungherese, l'Imperatore e Re ha rifiutato le dimissioni di Tomasich, bano di Croazia. Così la maggioranza della Dieta croata è giocata una volta di più dal Governo ungherese. La esperienza non le ha servito a nulla: il conte Khuen Hedervary agisce a suo riguardo come i suoi predecessori, vale a dire rifiuta di mantenere i suoi impegni. Si ricorderà senza dubbio che i capi della coalizione, prima che fossero chiamati a costituire il Governo, avendo bisogno del concorso dei deputati croati che siedono al Parlamento ungherese, avevano fatto a quest'ultimo promesse formali e precise, che però si affrettarono a dimenticare non appena furono al potere.

C'è anche di più. Essi presero nuove misure per magiarizzare la Croazia. Ne risultò naturalmente una viva irritazione della popolazione croata, e la Dieta di Croazia entrò in lotta contro il bano di Croazia e il suo governo. Fu per vincere l'opposizione ed in pari tempo per giustificare l'annessione della Bosnia-Erzegovina che si è foggiato il famoso e scandaloso processo di Agram. Quando per lo scacco pietosissimo della politica del Gabinetto di coalizione in Ungheria, il conte Khuen Hedervary fu incaricato di formare il nuovo Gabinetto, egli non contava partigiani in Parlamento ed era certo allora che le elezioni avrebbero dato una sufficiente maggioranza. Giudicò dunque utile di assicurarsi l'appoggio dei quaranta deputati croati che seggono alla Camera numerosi, come pure di ristabilire il funzionamento normale delle istituzioni in Croazia. I croati naturalmente provarono una certa diffidenza a riguardo del conte Khuen Hedervary, che fece loro sentire già un tempo il suo pugno di ferro nei lunghi anni che amministrò le cose del loro paese in qualità di Bano. Tuttavia i croati entrarono in negoziati con lui, e conclusero finalmente un accordo, a termine del quale il barone Rauch doveva essere surrogato da Tomasich. Era inteso che quest'ultimo, il quale appartiene al partito nazionale, vale a dire all'antico partito croato asservito al Governo di Budapest e decimato nelle ultime elezioni, recluterebbe i suoi capi-sezione (ministri) croati del seno stesso del partito nazionale.

La maggioranza serbo-croata si impegnava di dare il suo appoggio a questo Governo, e di votare un *bill* di indennità: per contro il Governo si impegnava di realizzare la riforma elettorale, di modificare il regolamento sui servizi del personale delle ferrovie croate, e di dare soddisfazione alle altre rivendicazioni della nazione croata. La riforma elettorale è stata votata: essa porta da 42 mila a 276 mila il numero degli elettori croati, e sarà applicata nelle prossime elezioni. La maggior parte delle altre stipulazioni hanno pure ricevuto la loro esecuzione, ma su due punti è stato impossibile intendersi: il nuovo bano Tomasich ha rifiutato di congedare il capo del dipartimento della giustizia Arinsky, quantunque l'allontanamento fosse stato formalmente promesso alla maggioranza. Ora Arinsky è apertamente detestato dalla popolazione croata perchè è autore dell'odiosa macchinazione giudiziaria di Agram, e siccome la maggioranza insisteva, Tomasich ha dichiarato che preferiva dare le sue dimissioni, ciò che egli fece. Era però da prevedere che le dimissioni non sarebbero state accolte, ed è più che probabile, per non dire certo, che il rifiuto di congedare il capo del dipartimento della giustizia è stato dettato a Tomasich dal conte Khuen Hedervary in persona. Fors'anco questi ha voluto provocare su questo punto un conflitto con la maggioranza. Egli non ha più le stesse ragioni di trattarla con riguardo dopo le elezioni ungheresi che gli hanno dato una grande maggioranza compatta che gli permette di far senza il concorso dei quaranta deputati croati. Il rifiuto di accettare le dimissioni di Tomasich fortifica singolarmente la situazione di questo ultimo: se la maggioranza serbo-croata si sottomette, vale a dire rinunzia a reclamare più a lungo il rinvio del capo di dipartimento della giustizia, è per lui la vittoria immediata. La lotta gli sarà tanto più facile inquantochè verosimilmente si produrrà allora una scissione nel seno della maggioranza attuale, ed il partito nuovo di Tomasich, vale a dire l'antico partito nazionale, avrà la parte del terzo ladrone. In ogni caso i croati possono finalmente fin d'ora conoscere ciò che possono attendere dai governanti ungheresi quali essi siano. Gli uomini cambiano, e talvolta anche i metodi, ma il fondo non varia. Esso consiste nell'assicurare con tutti i mezzi il mantenimento della supremazia magiara.

Il crollo d'uno stabilimento di bagni
Venticinque signore uccise

(Servizio speciale della Stampa)

Salonicco, 27, ore 1.

Uno stabilimento di bagni per signore, eretto a lato dell'Hôtel Internazionale Cavallo, è crollato subitamente. La catastrofe fu così rapida, che le disgraziate signore, che si bagnavano, non hanno avuto tempo di fuggire. Venticinque cadaveri vennero ritrovati sotto le macerie; parecchie altre donne sono gravemente ferite.

Tre soldati annegati
durante un esercizio di pontonieri.

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 27, ore 2.

Una grave disgrazia si è prodotta ai Due Ponti, nel Palatinato, durante un esercizio di pontonieri. La manovra è terminata con la morte di tre soldati. Apprendiamo che la colpa incombe da un lato al servizio militare, che non aveva messo a disposizione dei pontonieri un canotto di salvataggio nè un medico militare, ed in seguito all'amministrazione. Il guardiano delle chiuse, avendo rifiutato di aprire la sua chiusa senza autorizzazione dell'autorità, per questo fatto i soldati non poterono essere tratti in tempo dal fiume, e sono annegati.

LO SCANDALO ROCHETTE
La Commissione d'inchiesta parlamentare
interroga il prefetto Lépine e il procuratore Fabre

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, ore 1.

Quest'oggi la Commissione d'inchiesta parlamentare riprese i suoi lavori a Palazzo Borbone. Ha interrogato lungamente il prefetto di polizia, Lépine. Il prefetto di polizia ha fatto diffusamente la storia dell'affare, nel quale si vuol vedere la sua responsabilità.

Egli entra dopo i preliminari nel cuore stesso dell'argomento, qualche settimana prima che si producesse il suo intervento.

— In quel momento — racconta il prefetto — voci gravi cominciavano a circolare: si susurrava in Borsa che Rochette non sarebbe andato lontano; si diceva persino che stava realizzando i suoi valori, come se volesse fuggire. Di giorno in giorno queste voci prendevano consistenza, ed ecco come stavano le cose. Rochette, da finanziere astuto fondava società su società; non appena una andava male, ne fondava un'altra, dando ai suoi valori una sfrenata pubblicità con una vera nuvola di abili piazzisti che attiravano il risparmio pubblico verso le sue casse. Ecco sette società fondate in tre anni, per le quali Rochette ha raccolto 77,800,000 lire, ciò che rappresenta in rialzo delle azioni 132,470,000 lire. Tutto questo non ha per fondamento che la credulità pubblica, ed al primo soffio tutto crolla e la soluzione è vicina. Già da allora si attendeva, non soltanto negli uffici di redazione dei giornali finanziari, ma anche nel mondo serio degli affari, con ansietà l'avvenimento. Dovevo io attendere? — continua il prefetto di polizia: e dice che, come è noto, la Prefettura di polizia è emissaria del Tribunale. Il prefetto di polizia ha tutti i poteri di polizia giudiziaria. Quando ne usa non si sostituisce al Tribunale, come s'è detto erroneamente. Il prefetto di polizia esercita potere proprio come quello di un giudice istruttore, di cui possiede tutte le attribuzioni. Dunque il diritto di agire io lo avevo, ma quale uso utile potevo farne se la giustizia sull'affare ne sapeva presso a poco quanto me? Ma la mia responsabilità era più grave della sua, giacchè se io le fornivo ciò che consideravo come una presunzione di delitto, come un principio di prova, toccava poi ad essa pesare il mio asserto, apprezzarlo, e preparare l'azione giudiziaria. Al Tribunale dicevano che avevano numerose denuncie, ma che non erano seguite da costituzione in Parte civile. Trovare uno che facesse la denunzia era dunque difficile, e ciò complicava le cose. Si è che io consideravo indispensabile fare in fretta.

Alla ricerca del denunziante

«In queste condizioni il 20 marzo 1908 incaricavo il mio direttore di gabinetto, signor Durand, di trovare un denunziante. Non aveva alcuna indicazione, alcuna pista, ma egli aveva appreso che il signor Prevet era assai al corrente dell'affare Rochette. Mi recai immediatamente da lui; egli dichiarò di non essere in grado di sporgere una denunzia, ma disse di conoscere una persona che lo sarebbe stata certamente. Il Durand si mise in cerca della persona in questione: essa è il banchiere Gaudrion: un semplice particolare sarebbe stato preferibile, ma Durand desiderava terminare le operazioni in un minuto. Disgraziatamente voi sapete dalla deposizione di Durand che il Gaudrion mi sfuggì e prese tempo per il domani. Queste manovre del Durand sono state oggetto di acerbe critiche, ma quando si sapranno a fondo le cose, egli dichiara, non si troverà nessuna scorrettezza. Ve ne sarebbe una che si sarebbe forse potuta evitare. Invece d'accompagnare il signor Prevet da Gaudrion, il Durand avrebbe potuto pregare il Prevet di condurglielo. Sarebbe stata una perdita di tempo. A parte ciò, si dice che il Durand si sia rivolto ad un banchiere bacato, ad un uomo poco solido. Perchè, si è detto, il Durand non ha preso prima bene le sue informazioni? Rispondo che egli non ne aveva il tempo, ma se le avesse anche prese, nonostante gli inconvenienti seri che vi ho segnalati, che cosa avrebbe egli appreso? Il Gaudrion non era mai stato condannato, il suo casellario giudiziario era vergine, ed egli non aveva riputazione migliore o peggiore della maggior parte dei suoi colleghi. Ma il Picherot non era il *minus habens* segnalato dalla stampa; egli era in regola con i suoi fornitori, era un piccolo proprietario ufficiale della riserva, e come tale perfettamente onorabile: certo egli non possedeva la fortuna che il Gaudrion gli attribuiva, ma egli affermava avere qualche valore».

«Se egli non possiede, lo si è saputo poi, la fortuna che Gaudrion gli attribuiva, egli affermava però di possedere qualche valore, e ciò bastava a dargli qualità a deporre una denunzia regolare. Sì, regolare: giacchè si è parlato di macchinazioni e di falsi, di losche manovre; giacchè si è voluto immischiare il signor Durand in queste truffe, non mi stancherò di ripetere: è regolarissimo, è mostruoso. E' accaduto veramente qualche cosa di losco; non so precisamente che cosa, ma so una cosa, ed è che vi è stata su questo punto una istruttoria, chiusa da una ordinanza di non luogo a procedere e che per tutto il corso dell'istruzione, mentre Gaudrion e Picherot erano accusati, essi non hanno mai messo in causa Durand, nemmeno pronunciato il suo nome».

La responsabilità di Lépine

Concludendo, il prefetto di Polizia, dice: «La mia responsabilità, che accetto e che rivendico, si limita tuttavia ad un fatto unico: La deposizione della denunzia. Da ciò l'arresto di Rochette derivava esso logicamente per conseguenza forzata? Nemmeno per sogno: anzitutto, la denunzia poteva avere la sorte di tutte le altre, e Picherot poteva essere guadagnato da Rochette; per conseguenza, coloro che hanno speculato sulla semplice eventualità dell'arresto possibile, hanno giuocato un giuoco pericoloso».

Inoltre, Lépine dichiara che ha distrutto un anno fa le note ed i rapporti della Polizia che riflettevano l'affare Rochette, quando credeva l'affare terminato: non poteva certo supporre che la questione ritornasse sul tappeto, il giorno stesso in cui Clemenceau si imbarcava per la Repubblica Argentina.

In questo momento, Jaurès chiede al prefetto di Polizia se nella ricerca del denunziante egli ha agito spontaneamente, o se ha agito dietro istruzioni. Lépine dichiara che prenderà la responsabilità di ciò che ha fatto. Quanto al giudice istruttore, egli si è riferito ai documenti voluminosi che aveva in suo potere. Il prefetto aggiunge che non può spiegarsi sui rapporti che debbono esistere fra il ministro dell'interno e il prefetto di Polizia. Di fronte a queste dichiarazioni, Jaurès sospende la deposizione. Dopo aver deliberato, la Commissione decide che essa non sentirà più Lépine che dopo aver ricevuto le dichiarazioni di Clemenceau.

Il procuratore Fabre

La Commissione ha interrogato poi il giudice istruttore Beer, il quale si trincerò dietro il segreto professionale, ed il procuratore Fabre, il quale spiega la parte che ebbe la Magistratura in questo affare.

Fabre ha detto di avere iniziato un'inchiesta ed un'istruttoria dopo la presentazione della querela da parte di Picherot. Ha aggiunto che ignorava tutti i fatti che precedettero la querela Picherot e non ebbe alcuna parte nell'alterazione della querela stessa. Allorchè Fabre conobbe la mancanza di sincerità della querela, ordinò un'inchiesta per smascherare Picherot. Fabre afferma che nessun tentativo fu fatto sull'autorità giudiziaria per impedirle o per determinarla a processare il signor Rochette. Fabre dice che la prefettura di polizia conosceva la querela in tutti i suoi particolari, ma non ha detto nulla all'autorità giudiziaria. Il teste si lagna vivamente delle accuse di cui fu oggetto sia alla Camera sia alla Corte di appello, e dice che la magistratura formula ardenti voti affinchè la luce completa sia fatta.

Il deputato Leboucq, che era alla Camera uno degli interpellanti e che è stato messo in causa da Fabre, dichiara che egli non sospettò mai della probità della magistratura, e di aver solamente rimproverato alla magistratura di avere condotto attivamente la procedura in questo affare con dei provvedimenti inusitati e di avere così provocato la rovina di una folla di cittadini.

Fabre dichiara terminando che se il signor Gaudrion fu messo in libertà mentre il suo complice era trattenuto in prigione, fu perchè questi aveva versato una cauzione.

Un'ultima deposizione

Il signor Vachet, sindaco del fallimento, espone in quali circostanze egli riprese l'inchiesta elaborata dal suo collega signor Focon il giorno dopo dell'arresto di Rochette, e ricorda come fu dichiarato il fallimento. La liquidazione del passivo supera i 40 milioni dei quali 19 sono apparentemente sospetti. Restano 21 milioni. Il teste dice che darà un grandissimo sussidio soltanto alla quarta o quinta parte dei creditori. Gli altri crede che abbiano le stesse responsabilità del *Crédit Minier*, e non potranno fare valere i loro diritti che allorchè i piccoli creditori saranno stati disinteressati. La seduta è quindi tolta.

Intervistato dopo la seduta Jaurès, presidente della Commissione, ha espresso la sua soddisfazione per la seduta di oggi. Ha aggiunto che se la Commissione non fosse arrivata a fare la luce coi mezzi di cui dispone, essa domanderà i poteri giudiziari.

La sorte di Giovanni Orth
Nuove prove della sua esistenza

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, ore 1.

Le divagazioni sulla sorte di Giovanni Orth si moltiplicano. Tutti i giorni il grande maresciallo della corte riceve lettere che affermano che l'arciduca è vivo, ed offrono di fornirne la prova.

Oltre il romanzo del Band, cui già fu accennato, la signora Dori Stubel, un'attrice la cui sorella Milly è scomparsa con Giovanni Orth e che percepisce una pensione dalla famiglia, crede pure che l'ex arciduca viva ancora. Francesco Castro, nella sua opera «Attraverso l'Argentina moderna» racconta l'aneddoto seguente: «Il viaggiatore era stato ricevuto da certo V. francese, emigrato all'Argentina, che possedeva a Corrientes, sulle rive lontane del Paraná, delle foreste. Il signor V. riconducendoci sulla nostra via, scrive il signor Francesco Castro, ci ha narrato una visita fatta alla sua fattoria di un personaggio misterioso, grande, robusto, dagli occhi azzurri dal portamento aristocratico, nonostante sembrasse un vagabondo di strada. Questo corridore di avventure era un arciduca, era Giovanni Orth. Ha indovinato egli presso il signor V. un destino analogo al suo? Egli fu cortese, amabile, di una perfetta semplicità, quantunque un po' altezzoso. Egli non mi disse il suo nome: una allusione che ebbi l'audacia di fare parve seccarlo, ma non sollevò la menoma protesta. Sapevo che cosa pensarne: alla partenza mi strinse la mano, e mi ringraziò della mia ospitalità in un francese assai puro, poi risalendo a cavallo prese per la riva del fiume nella direzione del Nord, e non l'ho più riveduto».

Un avvocato di New York
che conobbe Giovanni Orth

New York, 27, ore 2.

Si apprende qui che un personaggio, il dottor ungherese Fernaz, dichiara che l'arciduca Giovanni Salvatore è stato conosciuto qui sotto il nome di barone Otto. Egli avrebbe fatto qui un soggiorno di circa due mesi, dal mese di marzo al maggio. Lo scopo del suo viaggio a Nuova York era quello di consultare un uomo di legge per un punto di diritto concernente le sue proprietà nell'Argentina. Il barone Otto aveva scelto l'avv. Everett, uomo assai versato nella conoscenza delle leggi argentine. Era sempre accompagnato dal marchese Cassoretti, che si diceva essere un uomo di legge italiano, assai noto. L'avv. Everett si rifiuta di far conoscere la sua opinione intorno all'identità del suo cliente arciduca Giovanni, giacchè il segreto professionale gli proibisce di comunicare qualsiasi informazione relativa ad un affare di cui è a conoscenza a titolo di avvocato.

Tutto ciò che ora posso dire dell'avv. Everett, è che il barone Otto mi è sembrato un uomo di alta educazione, di estese conoscenze e compito linguista. Il barone Otto sembrava avere 56 o 57 anni, ed è questa l'età che avrebbe precisamente Giovanni Orth; i suoi modi erano quelli di un antico militare e pareva che egli dovesse avere una grande attitudine del cavallo. Infine, come Giovanni Orth, il barone Otto possedeva conoscenze estesissime in materia di nautica. L'avv. Everett si è rifiutato di precisare in qual parte del territorio argentino si trovino i beni, a proposito dei quali era stato consultato dal suo misterioso cliente.

Nuovi incidenti turco-bulgari

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 1.

I giornali riproducono stasera a grossi caratteri un telegramma da Costantinopoli alla *Gazzetta di Francoforte*, assai grave: sembra che una tensione si sia prodotta fra la Bulgaria e la Porta. Come è noto, erano già state fatte osservazioni al Gran Visir dal ministro di Bulgaria a Costantinopoli, a proposito del trattamento un po' duro inflitto ai bulgari in Macedonia. Si tratta ora di Hakky-pascià, il quale a sua volta ha formulato lagnanze a proposito di parecchi episodi che sono stati commessi alla frontiera dai bulgari. La Divisione di Adrianopoli sarà mobilizzata per prevenire nuovi incidenti alla frontiera.

Il drammatico inseguimento
del dott. Crippen a traverso l'Atlantico

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, ore 1.

Parecchi giornali hanno pubblicato certe informazioni sensazionali sull'affare Crippen. Si è fatto sospettare, nel modo che vi è noto, che il dottor Crippen e miss Leneve sarebbero stati arrestati a bordo del *Montrose*, dietro ordine del capitano della nave, e rinchiusi separatamente in due cabine e sorvegliati dai marinai. La voce dell'arresto dei fuggitivi non sembra però fondata, per non dire assolutamente fantastica, giacchè a Scotland Yard si dice che non si è ricevuta alcuna notizia a questo riguardo. Si dichiara per contro alla Prefettura di polizia di Londra che l'arresto del Crippen e di miss Leneve sarà operato non dall'ispettore Dew, ma dalla polizia canadese. L'ispettore Dew farà la constatazione dell'identità dei due fuggitivi, che saranno poi estradati secondo l'abituale procedura. Potrebbe darsi, a quanto si dice, che Crippen e la sua amante siano di ritorno in Inghilterra verso il 15 agosto.

Il *Daily Telegraph* racconta oggi la curiosa storia seguente: Il giorno in cui il giudice istruttore ed il suo collega visitarono, coll'autorizzazione del dottor Crippen, la casa N. 39 di Hilldrop Street, il dottore condusse i funzionari fino alla soglia della cantina in cui erano sepolti in un letto di calce i resti della bella Leonora; ma dall'alto della scala disse loro con tono ironico che potevano trovare qualche cosa, ed aggiunse: «Badate però che non fa bene rimanere lungo tempo in quel luogo così umido».

Il *Daily Telegraph* racconta che, secondo il racconto della persona assai al corrente dell'affare, che ha dato questi particolari, uno dei funzionari di polizia credette vedere allora che il dottore Crippen teneva in mano qualche cosa di brillante. La polizia, avendo appreso in seguito che Crippen aveva sempre indosso armi da fuoco, non avrebbe avuto più dubbio che avesse intenzione di non lasciar risalire vivi i due funzionari di Scotland Yard, nel caso in cui questi avessero notato che i mattoni che ricoprivano il sottosuolo della cantina erano stati smossi. Infatti può essere che il Crippen in quel momento fosse pronto a tutto per tentare di sfuggire alla giustizia.

Intorno a quest'affare il *Globe* scrive: «Nulla di più drammatico dell'inseguimento del dottor Crippen e della Leneve attraverso l'Atlantico. La presenza dei due fuggitivi a bordo del *Montrose* è stata segnalata dalla radiotelegrafia, e soltanto Master Robinson e suo figlio e gli altri passeggeri ignorano che la giustizia tiene finalmente fra le sue mani le due persone innocenti e colpevoli che tentano sfuggirle».

Il dottor Crippen è stato a Bruxelles

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 27, ore 1.

E' oggi stabilito in modo formale e preciso che il dottor Crippen è stato a Bruxelles dal 10 al 18. Al suo arrivo si stabilì in un piccolo albergo vicino alla stazione. Era accompagnato da un giovine, che si faceva passare per suo figlio. Ma i proprietari dell'albergo, senza dubitare che avessero a che fare coll'assassino di Londra, notarono il contegno strano di tale padre, che aveva scelto per stare con suo figlio una camera con un solo letto, e il contegno strano del figlio vestito di un abito a quadretti e la cui biancheria manifestava piuttosto l'apparenza di una donna che di un uomo, e che durante il suo soggiorno non pronunciò una sola parola, nè un sì nè un no. Al deposito della *Red Star Line* di Bruxelles, per tre volte consecutive il dottor Crippen venne in compagnia del suo pseudo figlio, questi non pronunciò mai una parola, e si tenne lontano nella penombra. Il dottore voleva prendere una sola cabina per suo figlio e per lui. Credette di dovere attendere fino al 4 agosto, giacchè la nave che era di partenza il 20 luglio non aveva più una cabina disponibile; due giorni dopo però si fece vacante una cabina, ed egli noleggiò il passaggio.

Milovanovic spiega le relazioni
della Serbia coll'Austria e col Montenegro

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, ore 2.

Al suo passaggio qui, per recarsi a Marienbad, il ministro degli esteri di Serbia, Milovanovic, è stato interrogato da parecchi giornalisti di Vienna, e si espresse con la più grande riserva sul trattato di commercio austro-serbo, sul quale si è finalmente d'accordo, e che sta per essere firmato prossimamente. Le due parti contraenti, avendo convenuto di tener le cifre segrete, fino a nuovo ordine, Milovanovic si è rifiutato di dare particolari indicazioni, e si è mantenuto sulle generali.

Milovanovic pensa che il nuovo trattato produrrà per i due Stati un miglioramento sensibile nelle loro relazioni commerciali.

Interrogato sui rapporti della Serbia col Montenegro, Milovanovic assicura che queste relazioni sono regolari, e che il Principe reale di Serbia si recherà a Cettigne per le feste del Giubileo dell'avvento del Principe Nicola e della proclamazione del Regno del Montenegro. Quanto a Re Pietro, il viaggio sarebbe per lui troppo lungo e faticoso. Quest'ultima affermazione però sembra troppo diplomatica. Parlando dei ministri inglese e russo, che hanno lasciato Belgrado, Milovanovic assicura che queste partenze non hanno nessun motivo politico: si era preteso che i due ministri lasciavano il loro posto, perchè non avevano ottenuto un miglioramento nei rapporti fra le due Corti, Serbia e Montenegro. Il ministro di Russia è partito, come tutti gli anni, in congedo di estate, e ritornerà fra due mesi; il ministro inglese ha da lungo tempo chiesto di essere occupato in un posto più vicino all'Inghilterra, dove ha la sua famiglia e le sue proprietà. Il presidente del Consiglio, Pasic, il quale ha lasciato Belgrado, per passare qualche giorno ad Abbazia ed in seguito a Marienbad, ha detto al corrispondente che il trattato di commercio con l'Austria non sarebbe stato per la Serbia una vera necessità, poichè dopo l'interruzione dei rapporti fra i due Stati, il commercio serbo ha trovato altre vie ed altri sbocchi, ma che tuttavia i rapporti politici diverranno migliori, e che perciò era importante assicurare il transito attraverso la Monarchia vicina per raggiungere i mercati tedeschi.

Gli armamenti
dell'Inghilterra e della Germania e l'intervento della Russia

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 27, ore 2.

Parecchi giornali tedeschi attaccano quest'oggi violentissimamente la Russia a proposito di un articolo della *Novoje Vremia* che offre la mediazione del suo paese per una limitazione degli armamenti fra l'Inghilterra e la Germania. La *Post*, conservatrice liberale, scrive a proposito: «Ecco una proposta di un umanitarismo femminino e slavo. Non si deve offrire il proprio arbitrato che quando si è capaci di dare ai propri consigli tutto il peso necessario, vale a dire quando si può nel caso di un conflitto, appoggiare una parte o l'altra. E' da supporre perciò che per lunghi anni l'Impero slavo si guarderà dal prendere un simile contegno. La *Novoje Vremia* predica una volta di più al deserto».

I repubblicani perplessi
sulla loro tattica elettorale per domenica

Roma, 27, ore 2.

Questa sera si sono adunati i repubblicani per decidere intorno all'atteggiamento che dovranno prendere domenica prossima nelle elezioni di ballottaggio. La decisione dei repubblicani è importantissima per il fatto che, mettendo i loro voti a disposizione di questo o quel candidato o astenendosi, potranno provocare la vittoria del Campanozzi o no. La discussione è stata molto vivace. Ha parlato per il primo l'ex candidato del primo collegio Quartieroni, che ha sostenuto che, per diverse ragioni emergenti dal modo come si sono svolte le elezioni di domenica scorsa, i repubblicani debbano votare per il socialista. Altri, si sono dimostrati di parere opposto ed hanno terminato concludendo per l'astensione degli elettori repubblicani dalla votazione di ballottaggio di domenica. La discussione non ha portato a nessuna conclusione. La tendenza generale, che si è manifestata, è stata quella di appoggiare la candidatura socialista, ma ogni decisione è stata rimandata ad un'altra riunione che sarà tenuta dopo domani sera.

Violentissimo incendio a Rivoli
Quattro edifici in preda alle fiamme

Improvvisamente si spargeva ieri sera a mezzanotte, la notizia che un violentissimo incendio si era sviluppato a Rivoli, minacciando moltissimi edifici quasi nel centro della piccola cittadina. L'allarme veniva dato anche ai pompieri di Torino i quali come vedremo in seguito si recarono a portare il loro aiuto validissimo. Quando noi ci avviciniamo sull'automobile a Rivoli, una vampata d'aria calda ci percuote il volto e miriadi di scintille si elevano nel cielo sereno e brillante di stelle, contro il quale contrastano bagliori sanguigni. L'incendio era in tutta la sua furia selvaggia nella via poco oltre l'ingresso della città. La folla si agglomerava commentando vivacemente ed intanto gruppi di uomini, di donne e di fanciulli si affaccendavano ad accumulare contro una casa le masserizie che in tutta fretta avevano potuto salvare dai loro alloggi.

Il primo allarme

L'incendio ha avuto le sue origini in una scuderia appartenente al conducente Bauducco, il quale giunto a sera da Torino, dopo le sue faccende, aveva dato il consueto foraggio alle sue bestie e si era messo tranquillamente a cena. Potevano essere le ventitrè. D'improvviso il Bauducco udì una violenta scampanellata al suo alloggio e affacciatosi sulla soglia richiese al visitatore che cosa volesse. Era costui uno *chauffeur* il quale si limitò a rispondergli: non vi siete accorto che avete il fuoco in casa? E un minuto dopo le fiamme si elevavano veementi nel suo cortile, attaccando il fienile vicino alla scuderia. L'incendio divampò con grandissimo impeto. Poco lungi una compagnia di saltimbanchi avevano impiantato le loro baracche e svegliati dalle prime grida di soccorso del Bauducco e dai bagliori delle fiamme che si innalzavano quasi a sfidare la serenità quieta del cielo, impresero a dare l'allarme in tutta la città strombettando.

La popolazione che già stava prendendo riposo, fu tutta a rumore. La casa del Bauducco appariva come una enorme fiammata sola, dalla scuderia, dove quattro cavalli tentavano di mettersi in salvo ed erano invece trattenuti alla greppia dalle cavezze, lingue di fuoco uscivano a lambire le pareti. Il fienile, un carro di mobili che era nel cortile non erano più che un rogo. Ben presto le fiamme, lambendo il muro divisorio attaccarono il tetto della casa vicina appartenente a certo Becchio e trovarono anche lì facile esca alla loro furia devastatrice, essendovi nel cortile alcune travate di fieno e di paglia.

Improvvise raffiche di vento si elevarono ad accrescere la violenza del fuoco ed in pochi istanti le vecchie travi delle tettoie caddero crepitando e sollevando nembi di fumo e di faville che si propagarono a due edifici attigui, il collegio Nerva e la casa del signor Vigna.

Nel convitto si trovavano una ventina di ragazzi i quali poterono però mettersi in salvo e sgomenti e tremanti furono condotti all'albergo della Sirena dove ebbero per la notte ricovero.

Il fuoco continuava la sua opera di distruzione, particolarmente nella casa del Bauducco. Il terrore aveva invaso la popolazione che temeva il propagarsi delle fiamme, che alimentate dal vento minacciavano infatti anche altri edifici vicini. Donne scarmigliate, bimbi piangenti fuggivano atterriti contro quello che ad essi pareva un flagello irrimediabile.

L'opera di salvataggio

Da Rivoli, non appena dato il primo allarme, qualcuno telefona subito a Torino, dando l'avviso alla Caserma dei pompieri, e da questa si partono rapidamente numerosi distaccamenti, con l'automobile di primo soccorso, la pompa a vapore, il carro attrezzi, agli ordini del vice-comandante Corsa.

Intanto, però, la notizia dell'incendio si è già sparsa, con la velocità del fulmine, nei dintorni, e dalla fabbrica Leumann è già accorsa sul posto una pompa, che sempre si trova pronta, per qualsiasi evenienza, in quello Stabilimento. Insieme ad essa si sono recati sul luogo i pompieri e le guardie municipali, ed una compagnia del 91.o fanteria, che è colà di presidio, nella caserma annessa al Castello.

La compagnia si reca agli edifici incendiati a passo di corsa, col maggiore Rossi e il capitano Comparotti.

I soldati giungono dinanzi al portone della casa abitata dal conducente Bauducco, quasi contemporaneamente alla pompa automobile dei pompieri torinesi e ai pompieri di Leumann.

Lo spettacolo delle fiamme è in quel momento terrificante. L'atmosfera, carica di fumo, impediva quasi di respirare. Al di là del portone buio, tutto il cortile della casa appare come un gran rogo rosso, attorno al quale si sprigionano migliaia di scintille dorate.

Si sentono grida femminili di terrore, e voci maschili, che imprecano. Nella via è una folla muta di persone, che contempla il grande incendio divoratore, senza osare muoversi, quasi impietrita dal dolore e dallo stupore.

Ma gli ufficiali non si perdono d'animo e danno l'ordine ai loro militi di precipitarsi contro le fiamme.

Si assiste allora ad una scena magnifica di coraggio: soldati, pompieri e guardie, seguiti da un gruppo di animosi giovani rivolesi, si slanciano per le varie porte verso il recinto infocato, assaltandolo arditamente con lo stesso impeto con cui marcerebbero contro una fortezza nemica. E davvero in quell'istante l'incendio con le migliaia di lingue di fuoco che divorano travature e pareti, tra crepitii formidabili e grandi schianti sinistri, ha l'aspetto d'una fortezza fantastica agguerrita di spade di fiamma e risonante di strane detonazioni.

Episodi di valore

I cavalli del conducente Bauducco sono sempre nella scuderia e minacciano di morire asfissiati. E' il vice-brigadiere Chiappino, dei pompieri di Torino, che dà l'esempio dell'abnegazione e del coraggio, e malgrado il fuoco minacci seriamente, si avventura nella scuderia, accompagnato dai soldati Tavella Antonio e Lusetti Augusto, del 91.o fanteria, e subito dopo da alcuni giovani.

Il Chiappino ed i soldati tagliano le funi che trattengono le povere bestie, le quali son condotte all'aperto, ed in salvo, senza che abbiano avuto a soffrire gravi danni.

Un cavallo, però, nitrendo disperatamente, mentre sta per essere condotto in salvo, si impenna, vince la mano a chi lo guida, e si scaglia nel centro del rogo, dove vien subito circondato dal fuoco, che gli brucia le carni, strappandogli atroci urla di dolore.

Allora un soldato, lasciando i compagni, ritorna indietro, e, con un balzo, irrompe nuovamente nel rogo, tentando di afferrare l'animale pel morso.

Grida angosciose di spavento sfuggono a quanti assistono a quella scena.

— Non lo fare! Ritorna con noi... Lascia il cavallo! — gridano gli altri soldati.

Ma il bravo milite pare non senta queste voci incitatrici e, dopo una vera lotta, riesce ad afferrare il cavallo e a trarlo in salvo, finalmente!

Dopo di ciò, il lavoro di accerchiamento e di spegnimento può cominciare in modo stabile e duraturo.

L'acqua contro il fuoco

Centinaia di getti di acqua si dirigono in colonne potenti contro il fuoco, che continua con foga furibonda l'opera sua devastatrice.

Dapprima sembra che l'acqua non possa nulla contro l'immane rogo ardente, ma poco poco le fiamme cominciano a perdere il loro intenso colore, si fanno più pallide, più deboli, acquistando colore azzurrognolo, che ne fa prevedere la fine.

Da questo istante rientra la fiducia negli animi, e da tutti si comprende che ormai l'incendio, se non è completamente vinto, può almeno dirsi circoscritto, in modo da evitare ulteriori pericoli e maggiori guai.

Frattanto, entro, il cortile dell'«Albergo della Sirena», è stata messa in azione, non senza fatica, la pompa a vapore, che poco dopo la mezzanotte incomincia a gettare sul fuoco un potentissimo getto di acqua, il quale riesce definitivamente a sedare la furia delle fiamme.

L'impressione in paese

Man mano che a Rivoli giungevano da Torino le automobili dei pompieri, i carri di salvataggio, le guardie municipali, la truppa e molte vetture di curiosi da tutte le case, dalle ville e dai sobborghi vicini era un accorrere di gente in folla verso il luogo dell'incendio.

La voce prima di allarme aveva assai esagerato l'entità dell'incendio, ed era perfino corsa la notizia che vi fossero delle vittime umane. Per questo, quanti si precipitavano verso le case in fiamme, si affannavano a chiedere chi fossero le persone ferite. Quando poi, verso il tocco, cominciarono a farsi strada le notizie meno allarmanti, la folla assiepata diradò, e la grande impressione di sgomento che aveva prima commosso tutta la città, cedette posto alla calma.

Mentre scriviamo, sono le 2,30, un'ultima telefonata da Rivoli ci avverte che l'incendio continua solo ancora in qualche punto, e che i pompieri sperano entro la notte di riuscire ad estinguerlo.

Del soldato Tavella, contuso, si hanno buone notizie. Il dottore Appiotti, che lo curò, lo dichiarò guaribile in pochi giorni.

Si sono recati pure sul posto il sindaco di Rivoli, parecchi assessori e tutti i carabinieri locali.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

26 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 17 1/2.

Rendita italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 20.

Rendita 3 75 0/0 netto per fine mese prossimo 104 37 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 27 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 32 1/2.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 104 32 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 90.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 95.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 103 95.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 07 1/2, lett. 100 07 1/2.
Svizzera 3: denaro 100 45, lettera 100 55.
Germania 4: den. 123 07 1/2, lett. 124 07 1/2.
Londra 3: denaro 25 34, lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1461, 1460, 1459, 1458, 1457 50.
» B. Commerciale 592, 591 50, 591, 590.
» Ferrovie Meridionali 665.
» Ferrovie Mediterranee 415.
» Concimi Vicenza 129, 128 50.
» Fiat 143 25, 142 50, 143.

Continuano le offerte sui Bancari, che trovarono stamane meno facile assorbimento. Rimanente trascurato.

Prezzi compenso fine luglio

Titoli dello Stato.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto	104 25	Rend. 3 50 0/0 netto	104 —
		Rendita 3 0/0 lordo	72 50

Debiti redimibili

500 Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0	— —

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª	362 —
500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0	374 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	507 —
500 Ferrovie Maremmana 5 0/0	501 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	383 —
500 Strade ferrate Novara 3 0/0	370 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0	400 —
500 Id. id. id. 5 0/0	442 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	— —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	380 —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
500 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
500 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	373 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	
500 Id. id. id. serie B 3 0/0	
500 Id. id. id. serie C 3 0/0	314 —
500 Id. id. id. 1ª serie D 3 0/0	
500 Id. id. id. 2ª serie D 3 0/0	
500 S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto s. A 5 0/0	500 —
500 Id. id. id. id. s. B	— —
500 Id. id. id. id. s. C	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0	528 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	500 —
500 Id. per i lavori ed. ist. Roma 5 0/0	500 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	440 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 0/0	300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	300 —
500 Obblig. 3 50 0/0, dat. 1ª (legge 24 dic. 1908)	503 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 0/0	378 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1886)	378 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1888)	378 —

Prestiti.

500 Unificato della città di Napoli 5 0/0	100 10

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	500 —
500 Credito Comunale e Provinciale	502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	505 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	498 —
500 Ferrovie Meridionali	344 —
500 Id. Secondarie Sardegna	301 —
500 Id. Sarde, serie A	373 —
500 Id. id. id. B	371 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1899	501 —
500 Id. id. 1891-93	504 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	100 —
500 Officine di Savigliano	510 —
500 Società Siderurgica di Savona	508 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	498 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	505 —
500 Id. Miniere di Montecatini	505 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	505 —
500 Id. Miniere « Elba »	500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	510 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	100 —
500 Id. id. id. Acciaieria Piombino 4 1/2	495 —
500 Unione Esercizi Elettrici	500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	517 —
500 Officine Elettriche Genovesi	520 —
500 Prestito Provincia Alessandria	497 —
500 Id. Provincia di Lucca	496 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 50 0/0	501 —	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	518 —
Id. id. 3 1/2 0/0	501 —	500 Id. id. id. 4 0/0	511 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0	501 —	500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	493 —
500 Fond. C. R. Ver. 3 75 0/0	—	500 Fond. Monte Paschi di Siena 4 1/2 0/0	500 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia	1454 —
500 Banca Commerciale Italiana	590 —
500 Credito Italiano	570 —
500 Società Bancaria Italiana	101 —
100 Banco di Roma	104 —
100 Banco della Liguria	120 —
— Banca di Torino (stampigliate)	—
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese	130 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	665 —
250 Id. id. Secondarie Sardegna	310 —
500 Id. id. Sicule	610 —
500 Id. id. Mantova-Modena	300 —
250 Id. id. Biella	180 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	425 —
250 Id. id. id. (2.a id.)	400 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	400 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	262 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi	410 —
500 Id. Ferrovie del Vomero	104 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus	330 —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	10 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	170 —
10 Certificati godimento Tram Vercellesi	— —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gaz	336 —
100 Id. Consumatori Gaz-Luce	245 —
500 Id. Elettricità Alta Italia	255 —
100 Id. id. di applicazioni elettriche	150 —
500 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	20 —
500 Società Officine elettriche genovesi	481 —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici	100 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	114 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano	1150 —
100 Id. Ferriere Italiane (Roma)	128 —
100 Id. Anonima Officine già Ilariio	301 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. mecc. (Bologna)	35 —
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	135 —
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	314 —
100 Id. Siderurgica di Savona	314 —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime	48 —
500 Id. Acciaierie di Terni	1610 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	142 —
25 Id. R. Züst, costruz. autom. (Intra) (o.)	16 —
25 Id. Automobili Rapid	10 —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25 Id. Officine Lancia & Gorani (Chiavenna)	26 —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vel.	— —
25 Id. Fiat-San Giorgio	75 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25 Id. Fabbrica «Automobili» Itala (Torino)	43 —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
150 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	143 —
100 Id. Alti forni Gregorini	100 —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
25 Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	14 —
25 Id. Cristano Automobili «Scacco»	13 —
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	138 —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
100 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	185 —
25 Id. Stabil. G. Fornara e C.	114 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane	100 —

Industrie chimiche

100 Società Italiana Carburo di calcio (Roma)	0.0 —
25 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	24 —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100 Id. Ste. Boif. Trezza Albani (Bologna)	14 —
100 Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici	130 —
25 Id. Fabbrica Vernici A. Paramatti	10 —
25 Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
200 Id. Concerie Italiane Riunite	160 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	430 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	175 —
100 Id. Acqui, Agricola Ind. «La Codigoro»	— —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	104 —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	48 —
100 Id. «Eridania» di Genova	746 —
250 Id. Pontificio Ferrarese	308 —
50 Id. Anonima Fabbrica Zucchero	72 —
25 Id. Stabilimento Fratelli Marasch	36 —
100 Id. Fabbrica cioccol. e conf. Venchi e C.	100 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano)	98 —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	94 —
100 Id. Ital. ind. zucchero indigeno	223 —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	1080 —
100 Id. Cartiere Meridionali	134 —
250 Id. Molti attuire Lane Borgosesia	320 —
100 Id. Calci Casale	148 —
50 Id. Anonima Pellami e Calzat.	50 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	114 —
250 Id. id. Tessuti stampati (Milano)	243 —
200 Id. Istituto Romano di beni stabili	320 —
500 Società Miniere di Montecatini	450 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
25 Id. Giovanni Gilardini	— —
25 Id. Cotonificio Piemontese	31 —
150 Id. Cotonificio Valle di Lanzo	— —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	110 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 11.45:

Rendita italiana cont. 104 27 1/2 — Id. id. fine mese 104 32 1/2 — Id. id. 3 1/2 0/0 104 22 1/2 — Mediterranee 415 — Credito Italiano 573 — Banca Commerciale 591 — Banca di Roma 103 50 — Società Bancaria 104 50 — Lanificio Rossi 1690 — Coloni Cantoni 387 — Rubattino 399 — Raffineria L. L. 357 — Cassa Sovvenzioni 55 — Veneta 215 50 — Terni 1620 — Edison 681 — Obbligazioni Meridionali 368 25 — Ferrovie Italiane 368 10 — Fond. B. Nazionale 502 75 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 50 — Id. id. 4 0/0 507 75 — Cotonificio Veneziano 152 — Meridionali 667 75 — Banca d'Italia 1459 50 — Obblig. Mediterranee 505 — Metalli 116 — Beni stabili 329 50 — Savona 316 — Elba 262 — Distilleria 91 50 — Carburo 687 — Concimi chimici 126 75 — Fondi rustici 151 — Molini A. I. 216 50 — Birra 186 — Ferriere 175 — Vizzola 1124 — Ansaldo 245 50.

Cambio su Parigi 100 08 — Id. Londra 25 38 — Id. Berlino 124 — Id. Svizzera 100 47 — Id. Vienna 105 60.

Tendenza debole.

***

Ci telefonano da Milano, 26, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — Altra pessima giornata: incessanti e generali le offerte; nei valori maggiormente colpiti abbiamo le Terni da 1622 a 1614; la Banca d'Italia da 1462 a 1457 50, 1458; la Commerciale a 593, 587 50, 588, e le Accomandite Del l'Acqua a 155 50 a 147 50. Anche la Rendita dopo 104 32 declinò a 104 40 per fine prossimo. Le Meridionali da 668 a 665; le Elba da 263 a 256 50 e 260; le Ferriere da 175 a 173 50; le Edison dal 681 a 680; le Cantoni a 383; i Concimi da 129 50 a 125; le Tosi a 231 50, 233; le Eridania da 754 a 747, 748; le Raffineria L. L. da 356 a 356, e le Industrie Zucchero da 299 a 294. Cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 18:

Malgrado la facilità dei riporti, la speculazione continua a liquidare le posizioni, che, incontrando difficile assorbimento, deprimono la quota. Apertura ancora resistente, ma si andò rassegnando, e chiudiamo ai minimi. Specialmente offerti i Bancari dalla nostra piazza: Banca d'Italia da 1457 chiude a 1455; Commerciali da 589 retrocede a 584. Deboli i Ferrovieri: Meridionali 662; Miltel 412. Rubattino pure offerto a 385. Ancora resistenti i Saccariferi, malgrado i realizzi in Industria e Raffineria. Eridania più pesante da 747 a 743. Accentuasi ancora la debolezza nei Siderurgici, che, completamente indifesi, chiudono ai minimi. Terni da 1610 a 1603. Debole le Savona da 312 a 311. Pesante l'Isola a 60. Rendita a 104 30.

Rendita 104 25, 104 27.

Banca 1457, 1456, 1455, 1455 — Comm. 589, 587, 585, 584 — Credito 571, 570 — Meridionali 664, 662 — Miltel 413, 412 — Rubattino 388, 385 — Raffineria 355, 355 50 — Industria 295, 293, 295 — Eridania 747, 745, 743 — Terni 1610, 1608, 1603 — Armstrong 244, 243 — Elba 259, 258 — Savona 312, 311 — Molini 215 50 — Semoleria 295, 294 — Ferriere 172 60 — Isola 60 — Banco 121 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. franc.	25	26		25	26
3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	93 50	93 —
Rend. 3 perp.	97 42	97 17	Cred. Fondiar.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5470 —	5441 —
Id. ital. 3 75	103 50	— —	Latti Turchi	221 —	220 75
Cambi Londra	25 [illegible]	25 105	Ferr. Meridion.	— —	668 —
Consolid. ingl. 2 1/2	[illegible]	[illegible]	Rendita Russa	79 90	79 30
Obbl. Lomb.	321 —	321 25	N. Prest. russo	104 50	104 70
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	Russa 1906	10 65	10 40
Turco unific.	96 —	94 97	R. portogh. 3	60 75	60 65
Banca Parigi	1792 —	1792 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	451 50	455 —	Camb. Madrid	7 57	—
Egiziano 4 0/0	101 85	101 35	B. Comm. Ital.	— —	595 —
R. Ungher. 4	94 10	94 10	Rendita Serba	84 50	84 65
R. spagn. est.	94 10	94 65	Bulgara 1906	485 —	484 50
Banca ottom.	691 —	690 —			
Rend. arg. 1905	— —	— —	Sosnowice	1465 —	1434 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	567 —	567 —
Rame Londra	54 1/4	54 1/4	Thomson	774 —	767 —
Brasile 4 0/0	101 85	101 80	Rand Mines	213 —	213 10
Id. id. rescis.	—	94 85	De Beers	417 —	404 —
Brasile 4 0/0	89 75	89 35	Chartered	39 50	37 —
Crédit Lyon.	1427 —	1428 —	Ferreyra	262 —	261 —
Andalouse	240 —	240 —	Radfontein	54 —	56 —
Nord Espagne	370 —	368 —	Roodepoort	16 50	16 —
Saragosse	404 —	403 —	Golds Field	151 —	143 —
Rio Tinto	1746 —	1733 —	Geduld	12 —	12 1

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	26	25		26	25
Camb. Londra	20 31	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	131 75	131 25
Cambio Italia	81 35	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	209 30	209 25	Banca Comm.	— —	— —
Rend. italiana	— —	— —	Russo [illegible]	115 95	115 90
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Deutsche Bank	251 25	251 12
Cons. Pruss. 4	93 50	93 30	Diskonto	185 25	185 37
Rend. Turco	94 40	94 40	Bochumer	229 6	229 —
Obbl. Ferr. It. 3	73 40	— —	Gelsenkirchen	204 62	204 25
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 27 luglio — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100.00** (cambio all'estero).

Roma — Cambio settimanale **L. 100.01**.

Genova, 26 luglio — Media uffic. dei cambi: Francia 100 05 —; Londra 25 35 1/2; Germania 123 97 1/2; Svizzera 100 50 —; Belgio 100 20 —; Austria 105 65 1/2.

MERCATI

Cereali.

NOVARA, 25 — Frumento al quintale da L. 25 a 26 50 — Avena (fuori dazio) da 17 a 17 50 — Segale da 15 25 a 17 — Meliga da 17 50 a 19 50.

VERCELLI, 22 — Frumento al quintale L. 25 50 — Segala, 16 95 — Meliga, 21 55.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 25 — Riso nostrano al sacco di 120 litri da L. 38 a 40 — Riso ranghino da 36 a 37 50.

VERCELLI, 22 — Riso nostrano al quint. L. 38 55 — Pesino, 35 80.

Foraggio.

VERCELLI, 22 — Fieno magg. al quint. L. 9 07.

Pollame, uova e burro.

MONFORTE D'ALBA, — Pollame al chilo L. — Uova alla dozzina L. 0 90.

Vino.

MONFORTE D'ALBA, 22 — Dolcetto all'ettolitro L. 32 — Barbera, 44 — Nebiolo, 70.

VERCELLI, 22 — Vino all'ettolitro L. 34.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 25. — Aggio dell'oro 3 1/2.

Buenos Ayres, 25. — Pesi carta 227.27 per 100 pesi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 25. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 94 —.

Londra, 25. — Argento pence 24 1/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 25 — L'argento si quota a centesimi di dollari 54 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Fallimenti

Alessandria. — Francesco Rossi, agenzia agricola a Refrancore; cur. ing. Tiziano Frigo.

Ancona. — Lodovico Benedetti, sartoria, a Sassoferrato (p. f.); comm. giud. avv. Francesco Vinuello.

Bari. — Domenico Ciaula, industria molitoria, a Modugno; cur. avv. Natale Sciunatico.

Bergamo. — Luigi Albani, osteria; cur. avv. Ettore Tacchini.

Bologna. — Anselmo Bongiovanni, elettricista; cur. avv. Luigi Carnacolini.

— A. Sormani. Ditta, granaglie; cur. rag. Ferdinando Richieri.

Brescia. — Pietro Da Ds, vetreria e terraglie, attivo circa lire 4300, più 2200 crediti di dubbia esigibilità, passivo lire 4858 78 (p. f.); comm. giud. avv. Lorenzo Vitali.

Catania. — Mario Pennisi, tessuti, a San Giovanni La Punta; (p. f.); comm. giud. Giuseppe Nicosia.

Firenze. — Enrico Vannucchi, a Figline e a Prato; cur. avv. Carlo Baroncelli.

— Cesare Calamai; attivo lire 310, passivo lire 2571 35 (p. f.); comm. giud. avv. Giuseppe Turchi.

Frosinone. — Francesco Tagliaferri, ed Alatri; cur. avv. Giuseppe Di Fabio.

Livorno. — Labindo Magagnini, vini; attivo uno stock di crediti, inesigibili, passivo lire 206 80 (p. f.); comm. giud. rag. Mario Sorbi.

Mantova. — Sabino Palmieri, osteria; attivo circa 150 lire; passivo lire 3500 (p. f.); comm. giud. avv. Cesare Genovesi.

Novara. — Michele Porazzi, panetteria, a Cameri; cur. avv. Mario Marinola.

Oneglia. — Augusto Morelli, calzature, a Porto Maurizio (p. f.); comm. giud. avv. Filippo Lagorio.

Parma. — Giovanni Aletti, albergo Isola Bella, a Salsomaggiore, cur. rag. Augusto Argenziano.

— Ladislao Canali, a San Secondo Parmense; cur. avv. Jacopo Bocchialini.

— Primo Ferretti, esercizio orologeria ed oreficeria; cur. avv. Ferdinando Sozzi.

Roma. — Giovanni Diolaiuti ed Ernesto De Luca, oreficeria; cur. avv. Palo Grenga — Amelia Fulioni, mode; attivo circa L. 1300; passivo L. 4043 20 (p. f.); comm. giud. avv. Enrico Palomba.

Rovigo. — Francesco Nordio; cur. G. B. Belloli.

Taranto. — Vincenzo Petraro, generi alimentari (p. f.); comm. giud. Michele Casavola — Domenico Prisco, cartoline illustrate (p. f.); comm. giud. avv. Giovanni Frassici — Antonietta Sanelli, tessuti (p. f.); comm. giud. avv. Ugo Raimondi.

Trani. — Giuseppe Chicco, tessuti, ad Andria; cur. avv. Riccardo Del Giudice.

(Dal *Sole*).

Società

Torino. — E' costituita società in nome collettivo, «Sartoria Parigina», in Torino, fra i signori Remo Surlino e Remus Luigi, per anni sei prossimi, col capitale sociale di lire 4000, conferito per metà caduno. Occorrerà la firma di entrambi i soci per le obbligazioni cambiarie.

— Fra i signori Ghizzetti Ettore, Virano Luigi e Debenedetti Vittorio, si costituì società in nome collettivo, sotto la Ditta «Ghisoli, Virano e C.», sede in Torino, colla firma di tutti i soci indistintamente, meno che per la emissione di tratte, accettazioni od obbligazioni cambiarie in genere, per cui occorre la firma di due soci. Scopo della società, l'esercizio di rappresentanze in carboni, ferri e ghisa, nonchè compravendita di carbone fossile, coke e catrame. Capitale sociale lire ottantamila. La durata dal 1.o luglio 1910 al 30 giugno 1916.

— Venne costituita, in Piossasco, una società commerciale cooperativa, in nome collettivo, colla denominazione e ragione sociale: «Borra, Carignolio e C., Cassa Rurale di Prestiti di Piossasco», con sede nel Comune medesimo. La società ha lo scopo di migliorare le condizioni morali e materiali dei propri soci, fornendo loro, nei modi determinati dallo Statuto annesso all'atto costitutivo, il danaro necessario per l'esercizio dei loro affari e della loro economia agricola, favorendone il risparmio. La durata della società è stabilita in anni 30.

— Venne costituita fra i signori Domenico Anselmi, Pietro Bianchi, Raffaele Bonzano, Michele Capurro, Giovanni Cresto ed altri, una società anonima cooperativa, sotto la denominazione: «Unione Fondiaria Italiana», con sede legale in Torino. Scopo della Società è l'acquisto di immobili, per ordini in locazione, alienazione o vendita ai soci; l'esecuzione di mobili, strade, acquedotti e simili, ecc. Il capitale sociale è illimitato, costituito da azioni di lire 5 ciascuna, che all'atto del deposito dello statuto vengono sottoscritte in numero di ottanta. La società ha la durata di anni cinquanta.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 26 (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 36 75 — Idem per agosto fr. 36 10 — Id. settem.-ottob. fr. 34 90 — Idem a 4 mesi ultimi fr. 34 30.

Mercato pesante.

MARSIGLIA, 26 (sera).

Frumento — Importazioni della giornata quint. — — Vendite quint. —.

ANVERSA, 26 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 26 (sera).

Zuccaro rosso 88° disponibile fr. 42 25 — Idem raffinato disponibile fr. 77 50.

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 44 75 — idem 4 mesi da agosto fr. 40 —.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 26 (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.

Idem per luglio Rmk. 14 87 — Idem per agosto Rmk. 14 90.

HAVRE, 26 (sera).

Caffè venduti sacchi 2,000.

Mercato in rialzo.

Cotone

HAVRE, 26 (sera).

Cotoni vendita balle 500.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 26 (sera).

Cotoni. — Domanda per il mercato in generale moderata.

Vendite della giornata balle N. 3000; di cui per la speculazione e l'esportazione 300.

Futuri americani: tendenza sostenuta; domanda moderata.

Per corrente D 7,73; luglio-agosto 7,64; settembre-ottobre 7,05; novembre-dicembre 6,79.

Tendenza cotoni: Americani: pesante; Brasiliani: sostenuta; Egiziani: calma; Surate: invariata.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 luglio:

Altezza barometrica in millimetri, a 0 gradi di temperatura: ore 9: 734,3; ore 15: 732,4; ore 21: 732,6.

Stato atmosferico — Ore 9: q. coperto; ore 15: nuvolo-sereno; ore 21: q. sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 24.4 Minima + 15,9

Piazza Castello — Nella ninfa al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 25 + 21,0
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 15,0

26 Luglio — Il sole nasce alle ore 5,11; tramonta alle ore 20.

Giorno della luna 22.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 25 + 25,8
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 15,7

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	24,4	20,0	coperto	Pietroburgo	15,5
Milano	24,8	17,8	3/4 cop.	Odessa	—
Brescia	27,6	17,7	1/4 cop.	Amburgo	11,7
Venezia	25,8	19,8	coperto	Vienna	14,4
Bologna	27,9	21,6	1/4 cop.	Trieste	19,2
Ancona	27,8	20,0	»	Madrid	19,8
Livorno	27,1	20,0	3/4 cop.	Alessandria	26,4
Firenze	29,2	17,0	sereno	Parigi	15,0
Roma	29,8	16,0	»	Nizza	17,—
Bari	24,4	16,2	»	Ginevra	15,4
Napoli	27,4	18,1	»	Costantinop.	—
Palermo	27,2	16,0	»	Malta	21,9
Messina	29,2	19,0	1/4 cop.	Tunisi	20,0
Cagliari	27,0	16,0	sereno		

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BAGNI. Dal 15 agosto al 15 settembre pensione per famiglie e giovanotti, prezzo conveniente; splendida posizione sul mare. — Pensione Monti, Pietra Ligure. c24275

URGONO bonne francesi, inglesi, viaggiatori — Ufficio Internazionale, via Mille, 35. c24326

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

RIPETIZIONI agli alunni che hanno da riparare qualche materia agli esami nella sessione autunnale. — Insegnanti, via San Quintino, 35. c24519

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI urgentemente operai falegnami. — Rivolgersi Molino Grosso, Martinetto. c24255

CERCASI donna pratica primario hôtel stazione climatica balneare. — Margueritas Giuliano, Aosta. c23590

CERCASI apprendista meccanico dentista. — Studio medico Dentistico via Saccio, 46. c24250

CERCASI signorina discreta pratica dattilografia, bene affiliata; mercede 30. — Scrivere cassetta 1173 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24258

CERCASI signorina pratica lavori ufficio, contabilità. — Scrivere, indicando pretese, referenze, studi fatti, Ricaldo, posta. c24253

CERCASI lavorante, aiutante, apprendista pontalista. — Rivolgersi Gubernati, via Po, 25. c24253

CERCO amministratore viaggiatore con cauzione; stipendio 100-150 mensili. — Bignone, via Po, 18. 24301

CERCO signorina lavori ufficio, magazzino; viaggio in città. — Scrivere cassetta 1173 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24256

FERRAMENTA. Abili commessi, provetti vendita banco, ricercansi per importante Casa in Roma. — Offerte dettagliate: Casella postale 371, Roma. 24116 R.

IMPORTANTE Officina costruzioni ferroviarie presso Torino cerca abili capo per reparto riparazioni. Impiego duraturo. Buone condizioni. — Offerte, referenze, cassetta N. 1179 R., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24201

POTENTE Compagnia Assicurazioni Vita tipo impiegati, produttori con buone referenze, anche commerciali. — Scrivere cassetta 1175 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24299

SARTA premiere ricercasi; migliori persona seria, veramente capace. Vitto, alloggio, stipendio da convenirsi. — Rivolgere domande, referenze: Ida Pasquetti Fabbris, Udine. 23987 V

SI cerca segretario che disponga qualche ora del giorno per tenere contabilità piccola industria. — A. O., posta. c24201

SIGNORA, signorina, bellissima presenza, libera, affiderebbesi elegante Bar. — Giuliano, posta, Torino. 24315

URGENTE cerco abile ricamatrice in bianco ed annesso. — Bottega Apra, via Arsenale, 42. c24273

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A piccole Aziende tengo giornalmente le contabilità, quasi gratuitamente. — Casella postale 404. c19610

CHAUFFEUR meccanico in garage, diplomato, impiegherebbesi presso distinta famiglia anche fuori Torino; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1168 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24257

CONGEGNATORE esamino pratico stazioni ferroviarie-elettriche, macchinario ed applicazioni elettriche in genere, occuperebbesi presso centrale o grande Stabilimento; ottime referenze. — Rivolgersi Oreglia, via Bava, 37. c24193

DATTILOGRAFO presso lavori uffici, contabilità, corrispondenza, buone referenze, disponibile subito. — Casella 253, Torino. 24300

ELETTRICISTA pratico correnti alternate cerca posto. — Bruzzo Giacomo, via Barbaroux, Bolmesio. 24349

LIQUORISTA quarantenne, capo fabbrica tecnico, ottime referenze, cerca posto. — Scrivere cassetta 1175 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24417

MECCANICO elettro abilissimo direzione laboratorio riparazione macchine ciclistiche, cerca buon posto. — Scrivere cassetta 1162 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24239

SIGNORINA distintissima, istruita, cerca occupazione presso primaria negozio; pratica vendita. — Scrivere cassetta 1180 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24311

SIGNORINA pratica contabilità, bella calligrafia, occuperebbesi seria Ditta. — Scrivere cassetta 1160 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24291

SIGNORINA istruita, indipendente, cerca di occuparsi come dama di compagnia, istitutrice, o simile. — Fermo posta Torino, Sara, 77. c24093

TEDESCO, tecnico, serio, attivo, referenze primarie, conosce italiano, francese, inglese, buon amministratore ed organizzatore, cerca impiego anche provincia. — Scrivere cassetta 1175 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24234

VENTENNE provvisto licenza tecnica occuparebbesi contabilità presso Ditta commerciale Torino. — Appiani, via Principe Amedeo, 35. c24292

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CAPITALISTA giovane, esercizio, assumerebbe buon lavoro, società, seria Ditta. — Volta, posta, Milano. 24345

CERCASI socio interessato capitalista da Società già costituita con oggetto consimile nel suo piano sviluppo, per estendere affari. Disposta anche affidare direzione amministrativa Azienda. — Scrivere con referenze ben dettagliate: I. 11765, presso *Haasenstein e Vogler*, Roma. 24126 R

RIMETTESI per motivi salute avviatissima pasticceria. Buona clientela. — Rocca, via Mosca, Bert. 284. c23977

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BARRIERA Orbassano vendo casa 25,000. — Cerruti, via Palazzo, 5, Torino. c24219

CASA Barriera Orbassano vendo 47,000. — Cerruti, via Palazzo, 5, Torino. c24222

CASTELLALFERO: Affittansi cinque camere ammobigliate, cucina, ecc. Stabilimento Bagni, acque sulfuree. — Vedova Tosa. c24307

DA vendere villino con giardino, nei colli di Torino, centro città, comodità moderne, fermata di tram. Scrivere cassetta 1183 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24223

FOBELLO (Valsesia): Affittasi stagione estiva casa mobiliata, splendida posizione, metri mille al livello, servizio postale-telegrafico-sanitario, strada carrozzabile. — Modotti Giovanni. 24346

PRE St-Didier (Aosta): Villino mobiliato affittasi stagione, modico prezzo. — Hôtel Univers. c23594

PRESSO Genova affittansi una, due camere mobiliate. Desiderando anche pensione, giornalmente. Località deliziosa, appartata (Eventuali comodità). — Scrivere Zimpa, 13, Genova. 24359

TORNETTI: Affittasi stagione estiva villino ammobigliato. — Rivolgersi Burba, via Gioberti, 18. c24121

VILLA splendida posizione, grande giardino cintato, adatta per uso di istituto o pensionato, a mezz'ora ferrovia da Torino, comodità treni ogni ora, vendesi, affittasi. — Per trattative scrivere cassetta 1145 R. *Haasenstein e Vogler*, Torino (Non trattasi con mediatori). c24010

VILLEGGIATURA. Alloggetto ammobigliato cercasi vicinanze Torino. — Offerte dettagliate J. 278, posta. c24271

75,000 vendo casa d'angolo, Porta Nuova. — Cerruti, via Palazzo, 5, Torino. c24291

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI negozio con retro. Posizione centrale. — Rivolgersi Mercerie corso Re Umberto, 35. 24258

ALLOGGIO 5 camere, 2 vani, terrazzo, cantina, solaio, luce elettrica, comodità moderne. — Via Bertholiet, 17. c24314

DIVERSI alloggi da affittare via Filangieri, 11. — Rivolgersi N. 7. c20895

LOCALE uso industriale 700 mq., con impianti trasmissioni, forza, luce. — Via Boneignore, 0. c25869

LOCALE uso magazzino affittasi presente via Santa Chiara. — Rivolgersi Franco, Giacinto Collegno, 33. c24256

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera elegante con pensione presso distinta vedova. — Orsola, 6. c24323

AFFITTASI Porta Nuova appartamentino elegantemente mobiliato, indipendente. — Trattative via Quartieri, 4. c24321

AFFITTANSI presente due camere, cucina, mobiliate, ed anche solo camera separata, prezzo mite. — Mongineevro, 46, Barriera San Paolo. c24299

ALLOGGIO mobiliato due, tre camere, cucina, e due camere con e senza cucina. — Via Roma, 26, presente. c24310

CERCO camera ammobigliata presso famiglia con affittacamera, entrata libera, vista strada, posizione centrale. Indicare condizioni. Ritiro posta 29 corrente. — Scrivere O. Abbhar, fermo posta, Modena. c24322

PENSIONE presso famiglia ove parlasi francese cercasi da distinto giovane. — Scrivere cassetta 1157 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24160

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE piazzista per vendita carboni ingrosso e minuto da magazzino cercasi subito da primaria Ditta. — Scrivere cassetta 1164 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Inutile offrirsi senza ottime referenze. c24280

UNICA premiata Fabbrica dadi caffè purissimo dolcificato cerca seri rappresentanti dappertutto. — Offerte alla Ditta concessionaria Tofanello, Filippi C., Padova, oppure al signor C. Drucker, Torino, corso San Martino, 2. c24277

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

APA — Saluta ed aspettoti! ora, luogo ultimi. Desiderando infine appuntamento. c24279

BAGNI Mare Pontone, vicinissima mare, giardino. Pensione (camera compresa) L. 3,50. — «Primavera», Nervi. 24344

BICICLETTA signora, una uomo, splendido, prezzo irrisorio. — Via Ospedale, 4. c24333

BICICLETTA con motore Motosacoche nuovo vendo prezzo mite. — Via Avigliana, 20. c24267

BINARIETTI, usati, piattaforme, vagonetti, rotaie usate circa chili 25 al metro, tutto materiale pronto. — Scrivere alla cassetta 39 P. *Haasenstein e Vogler*, Milano. 22442

CACCIATORI. Vendo pointer anni 2, forma splendida e ferma; prezzo mite. — Mario, via Cibrario, 21 bis. c24327

CERCASI omnibus tipo Hôtel da 10 a 12 posti, con due buoni cavalli da sei ad otto anni di età, servibili anche da sella. — Indirizzare offerte alla cassetta 1186 R. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24243

CERCO scala a chiocciola in ferro, usata, altezza m. 2,66, diametro esterno m. 1,30. — Ing. Giovanni Belrati, via Ospedale, 54. c24250

ESPOSIZIONE — Inaugurazione 1910. Teneramente infinite. c24113

FIORDALISO — Attendi giornata intera; quasi mi strazi, adoratte insedite, scrivimi, perchè? Bacini. c24365

INFORMAZIONI private, confidenziali, intime, sorveglianze, inchieste speciali, matrimoni sui precedenti, condotta, mezzi, morali ovunque. Istituto «Sinossi», Milano, Durini, 24. 23414 M

MOTOCICLETTA Fafnir, 3 1/2 HP., vendo. — Via Massena, 42, Sindes. 24352

ROSSANA 15 — Ringraziati tue gradissime. Pensami sempre. Sospiro affettuosamente venuta. c24365

SMARRITA in corso Re Umberto spazio tram linea Cavalieri, una brocche da signora oro, stile liberty. Compenso a chi la consegnerà al portinaio via San Francesco Paola, 14. c24370

TRENTA — Ancora tutto commosso, vibrante indimenticabili saluti, raggiungati ma più tenero saluto, sinceramente attendendo nuovo richiamo. Vivo occupazioni, amoroso, desiderandoti. Tanto, tanto teneramente!... Pregoti vivamente d'aspetto rendere questa settimana. Grazie tue dolcissime parole. c24364

VEDOVA sola, 50enne, 2000 reddito annuo, sposerebbe proprietario. — Presentare Biglione, via Po, 28. c24302

VEDOVA 40enne, benestante, presenza, farebbe relazione, scopo matrimonio, persona agiata. — 250, posta. c24285

VENDESI macchina Remington come nuova. — Perrone Barroli, 22, Torino. c24274

VENDESI per l'imminente Esposizione grandioso ed elegante chiosco con banco, uso ristorazione, fermentazione, ecc. — Scrivere: Produzione Ferrari, Parma. 24345

VENDONSI diversi mobili di un alloggio. — Via San Donato, 33. c22531

VENDO macchina presa-cinematografica Pathé nuova. — Gremo, Garibaldi, 30, Torino. c24233

27 Luglio. — Nel ricercare, quale infinità ricordi! Quanto bisogno tua buona, confortante parola! Sempre, sempre. c24337

Appendice della Stampa (17)

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— E questo qualcuno? — domandò l'avaro, digrignando i denti in un singhiozzo d'agonia.

— Sono stato io! — disse maestosamente Nostradamus.

L'avaro tentò di gettarsi su Nostradamus, che, tetro, immobile, simile a qualche genio delle tenebre, lo considerava con uno sguardo donde scaturiva la folgore.

Ma Saint-André era esausto.

Battè l'aria con le braccia, cadde sulle ginocchia, e rantolò:

— Voi! Voi!... Nostradamus!...

— Mi chiamo così, sì. Ma in altri tempi ho portato anche un altro nome.

— Un altro nome! — balbettò Saint-André, livido, smarrito.

— Cercalo, Albon! Cercalo, Giacomo! Risali al delitto che fu la sorgente delle tue ricchezze. Inscendi nei tuoi ricordi giovanili e vi troverai quel nome ch'io allora portava. Ero felice. Vivevo, Giacomo! L'amore inondava il mio cuore. E, più ancora dell'amore, la fiducia m'illuminava coi suoi splendidi raggi. Fiducia nella vita, che mi si apriva dinanzi così bella, fiducia nella mia fidanzata; fiducia, oh! fiducia nei miei amici! Cerca, conte. E chiedi a te stesso che cosa tu abbia fatto di quell'altro tesoro di giovinezza e di fede, ben più prezioso dei tuoi milioni!...

Un singhiozzo interruppe Nostradamus. Egli alzò i pugni, come per fulminare Saint-André.

— Quel nome! Quel nome! — rantolava il conte.

Egli si sentiva impazzire. Non pensava più al suo tesoro. Era soggiogato dallo spavento. Quella voce metallica e rauca lo agghiacciava fino al midollo delle ossa. Gli si rizzavano i capelli per l'orrore. Nostradamus aveva aperta la porta del sotterraneo. Stava per andar via.

— Il nome! — urlò Saint-André, facendo verso di lui alcuni passi vacillanti.

— Ascoltalo nella tua coscienza! — rispose Nostradamus, con accento di sovrumana tristezza.

E se ne andò.

— Quell'uomo è pazzo! — balbettò Saint-André. — Pazzo! Egli si chiama Nostradamus, non ha mai avuto altro nome. Oh! il miserabile! Come mi fa soffrire!... Signore, prendetemi!... Cha! E' mio figlio che mi uccide! E' mai possibile? E' mio figlio che mi spoglia?... A me!... Oh! voglio crepare! Frugherò tutta Parigi!... Ah! ho nella testa tutte le fiamme dell'inferno!... Quell'uomo! Chi è quell'uomo, che mi ha assassinato?... Nostradamus! Nostradamus! Oh! io...

In quell'istante, in cui rimbombavano nella sua cella quegli insensati clamori, vi fu nel suo cervello quel fenomeno di campane che aveva udito altre volte, ed il nome, il terribile nome tuonò in lui, questa volta, con tutto il suo significato: Rinaldo!...

— Rinaldo! — gridò Saint-André, in un supremo urlo.

— Rinaldo! — ripetè la voce nel suo spirito.

Egli corse all'angolo più oscuro del sotterraneo. Vi si rannicchiò, con le mani stese per allontanare una terribile visione, con gli occhi spalancati per lo spavento, e, con uno sorta di lugubre singhiozzo, cadde svenuto, balbettando:

— Potenze del cielo!... Era Rinaldo!...

Quando l'indomani dei servitori ritrovarono il loro padrone in quel sotterraneo buio e gli ebbero fatti riacquistare i sensi, il conte d'Albon di Saint-André si lasciò portar via docilmente. E quando fu risalito alla luce del giorno, tutti videro che i suoi capelli erano divenuti bianchi come neve.

XCII.

I gentiluomini della Regina

Myrta, greca per parte della madre, Myrta, allevata nel regno di Argo, era cosmopolita per temperamento. Ma era parigina di nascita e di costume. Vale a dire che, da degna figlia della grande città, ella prendeva la sua parte delle sue gioie, delle sue ribellioni, dei suoi doveri e dei piaceri. Vale a dire che il giorno del grande torneo ella si diresse fra le prime verso la lizza della via Saint-Antoine. In fondo sperava incontrarvi Beste di Beaurevers. Che cosa era avvenuto di lui dal giorno in cui aveva condotta Floriza a via della Tissanderie?

Myrta, dunque, andò a collocarsi ad una sorta d'ingresso monumentale, tutto ornato di stendardi e di orifiamme, per dove la Corte e la signoria della provincia dovevano penetrare nella lizza e raggiungere i loro posti. Là, fra una doppia fila di alabardieri si sviluppava la coorte di quelle magnifiche teorie che si organizzavano in ogni occasione, ai tempi dei re di Francia. Inutile dire che dietro a ciascuno di quelle siepi viventi e risplendenti si ammassava il popolo. Myrta guardava attentamente. Ora, d'un tratto, vi fu un silenzio nella folla; quel silenzio di stupore che annuncia che l'ammirazione arriva al suo più alto grado. Che cos'era? Il re, le regine, i principi e le principesse, tutte le prime parti erano già passate; non si vedevano più altro che i gentiluomini di campagna. Che cos'era?...

Un rumorio tradusse l'ingenuo stupore della folla soggiogata a quell'ammirazione volontariamente esagerata, che a degli orecchi esperti avrebbe potuto risuonare come la più aspra delle critiche.

— Oh! chi sono questi? — Ah! per Bacco! Che lusso! Come, non vedete che sono i cavalieri reali?

— Santa Vergine!

— Lascia vedere anche a me! — Le loro spade pesano almeno dieci libbre! Oh! che baffi! — gridò una giovanetta bionda. — Sono gli inviati della regina Saba! Urrà! Urrà!...

Erano quattro che se ne andavano impettiti, così fieri, così maestosi che sembrava, come disse un altro, che portassero delle reliquie, e gonfi di un orgoglio così esorbitante che si sarebbe detto stessero per volar via. E' certo ch'erano superbi, interamente vestiti a nuovo, troppo vestiti a nuovo, ricoperti di piume, di nastri e di galloni. Essi sembravano consci dell'ammirativo stupore che provocavano; si dondolavano, si arricciavano i baffi e guardavano dall'alto in basso con immagabile impertinenza.

I quattro continuavano ad avanzare, sorvegliando i loro gesti e la loro andatura, giacchè avevano dovuto imparare a camminare. I disgraziati! E ad arricciarsi gli enormi baffi, con la mano sinistra ed a tenere il pugno destro sul fianco. Ne andavano, ma neanche per un impero l'avrebbero lasciato ricadere.

— Attenzione! — diceva Trinquemaille. — Siamo a Corte! Attenzione!

— Non vi è impiccio! — osservò Bouracan, disgustato di dover camminare sul selciato.

— Tre imbecilli! — fece Corpodisale. — Non vedi che il popolo ci ammira?

— Ah! per Bacco! — disse Strapafar — superati il re e la regina! Il successo è nostro, sì!

D'un tratto lo stesso Strapafar gridò:

— Per Bacco! Corpo del diavolo!...

— Oh! guarda! E' Myrta!... Addio, dunque, piccina! Come stai?

I quattro avevano trasalito. Rapidamente scostarono gli alabardieri e si appoggiarono al parapetto di legno, avendo tutti e quattro il medesimo pensiero, cioè che avrebbero notizie di Beaurevers. Myrta spalancava gli occhi pieni di stupore. Il popolo applaudiva quei gentiluomini così alla buona. Tutti facevano cerchio. Tutti ascoltavano.

— Voi! — diceva Myrta. — Voi, sotto quei costumi! Voi al seguito del re!

— Della regina! — corresse Trinquemaille. — Cara mia, dopo la *Troia Bianca* abbiamo fatto il nostro cammino. Allora non eravamo che gentiluomini... ora siamo gentiluomini della regina.

— Della regina! ripetè Myrta, che non poteva credere ai propri occhi.

— Ed abitiamo al Louvre — fece Corpodisale.

— Al Louvre!... Al Louvre!...

— Negli appartamenti della regina! — disse modestamente Strapafar.

— Tu? — approvò maestosamente Bouracan.

Vennero le spiegazioni. In poche parole Myrta fu messa al corrente della nuova fortuna dei quattro compari e fremette:

— A che cosa sono destinati questi quattro sacripanti? — pensò.

Essi non andavano tanto per il sottile; enumeravano i posti sontuosi, descrivevano il loro alloggio, e finalmente fecero tutti la medesima domanda:

— *E lui?*

— Lui! Ahimè! Myrta ignorava. Ed i quattro non sapevano nulla. In breve si separarono, non senza abbracci e promesse di rivedersi, malgrado la loro immensa superiorità.

— Andiamo a fare il nostro servizio di gentiluomini — disse Trinquemaille.

— Nel palco reale, vivaddio!

. . . .

Il torneo ebbe luogo, come si è visto. Lo storico avvenimento si compì. Il dramma si svolse, secondo le peripezie ordinate da quel misterioso commediografo ch'è il Destino — rappresentato quel giorno da Nostradamus.

Myrta non vide nulla della tragica peripezia. Era troppo lungi — con gli occhi, ed anche col cuore; ella pensava a Beaurevers. Sarebbe andata via, se l'incontro coi pallonieri non avesse eccitata la sua curiosità. Repentinamente, un grande clamore giunse dalla lizza; dei gridi, delle domande, delle risposte; il tumulto; il disordine. Poi nel popolo, un sordo mormorio:

— Il re è ferito mortalmente. Il re è per morire.

Poi, un grande, terribile silenzio. Un silenzio non simpatico nè ostile, ma che conteneva tutta la pesante indifferenza della folla. Il re è morto o sta per morire? Che importa al popolo, poichè, fra poco, griderà: « Viva il re!... » Ed in gruppi frettolosi, la moltitudine va via... Ben presto, intorno alle barriere, non vi furono che delle guardie. Ben presto trasportato via il re, la lizza rimase vuota. La festa era terminata.

Fu allora che Myrta scorse da lungi, presso una tenda, i quattro compari immobili, colpiti dallo stupore, e si diresse verso di loro. E, nell'avvicinarsi, vide che piangevano.

Chi piangevano? Il re? Non è possibile, pensò Myrta, che ben conosceva la loro filosofia. Ed il suo cuore incominciò a tremare, non vi era che un solo uomo al mondo per il quale quei quattro potessero piangere. Corse a loro con la certezza d'una sventura.

— Che cosa gli è avvenuto?

— E' stato arrestato.

I pallonieri compresero subito di chi chiedeva Myrta, come questa comprese a chi si riferiva la loro risposta. Non potevano parlare, tutti e quattro, che di Reale di Beaurevers. Myrta impallidì! Le tremarono le labbra:

— Arrestato!... Da chi?...

— Roncherolles! — disse Corpodisale.

Non era che una parola, ma il gran-prevosto avrebbe rabbrividito se avesse udito il proprio nome pronunziato in tal modo.

— Roncherolles!... Ma egli è al Châtelet!...

— Vi era. Il re ne lo ha fatto uscire, ed ora, è più gran-prevosto che mai.

Myrta percosse insieme le mani; le sembrava di morire. Ma ella aveva l'animo più forte dei quattro pallonieri insieme: bisognava sapere; già nella sua mente si abbozzava il salvataggio.

Domò il proprio dolore:

— Perchè l'hanno arrestato?...

— E' stato lui che l'ha voluto! — disse Trinquemaille.

(Continua).

Appendice della Stampa (16)

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Mi credi dunque capace di ricadere nel fango? Non mi vuoi dunque bene... non hai compreso che per me sei più di un amico?

Egli le passò dolcemente una mano sul viso.

— Sii saggia, piccina... te ne supplico... non esaltarti così... non ribellarti inutilmente... Tu sei una donna di valore e non devi temere un legame imbarazzante per tutta la vita... Non è questione di ciò che tu dici... di ricadere giù... Non abbiamo convenuto che ti aiuterò sempre? Tu troverai una giusta scrittura senza dubbio... Sono diventato povero ma ho ancora delle relazioni... ti soccorrerò... Tu puoi crearti col tuo ingegno una magnifica posizione... Credimi, cara... bisogna che noi restiamo al punto in cui siamo e che non andiamo più in là... Tu sei la giovinezza... io la vecchiaia... Sii coraggiosa e sorridimi, te ne supplico, Rosetta. Sorridi perchè io porti via di qui nel mio cuore, l'immagine del tuo viso tenero e buono...

Proruppe in singhiozzi. Poi in un impeto di terrore, abbracciò Rosetta baciandola a lungo e fuggì. Fuggì via, senza volgersi più, senza che la giovane gli dicesse una parola.

Rosetta rimase quasi tutto il giorno come trasognata, rifiutando di prendere cibo. Verso sera la cameriera insistette per farla mangiare.

— Non ho voglia! — rispose la fanciulla.

— Ma così debole la signora non potrà cantare! — finì per dire la cameriera.

— Infatti... Bisognerà avvertire la direttrice del teatro che non posso cantare...

— Oh! ma signora!... Al teatro erano già tutti ben disposti a suo riguardo, dacchè il signore...

— Taci!

— Allora la signora non andrà questa sera...

— No.

— Sì, è che... avevo un appuntamento con la mia fanciulla... La signora sa che profitto talvolta della sua assenza per andare da mia madre.

— Hai bisogno di uscire? Va pure! Io mi coricherò assai presto...

Infatti e sola lasciò libera la cameriera, poi, illuminato il piccolo alloggio, fece la sua toeletta minuziosamente, come sin tempi, quando attendeva Gaubert... indossando un magnifico accappatoio di pizzo.

Rosetta quindi si sedette ad un tavolino e, confondendo di agitazione, con mano ferma scrisse:

« Amico mio caro,

Non so se voi abbiate ragione; ma la vita senza di voi non mi è più sopportabile. E' necessario ch'io me ne vada! Due volte già ho tentato di farlo e non trovai mai coraggio sufficiente; qualcosa mi tratteneva alla vita, come se avessi già saputo di conoscere la felicità che mi avreste data voi... Ora è finita! Dite a vostra figlia di essere indulgente verso la vostra piccola amica, che si sforzi di rendervi felice adesso che siete quasi solo... E anche Bernardo, perdoni alla sua compagna d'infanzia; fategli conoscere voi il sacrificio che ho compiuto a Marsiglia per lui... per salvarlo! Desidero che della mia spoglia vi occupiate voi e Bernardo.

« E adesso, amico mio, tenterò di fare ciò che mi diceste lasciandomi; se la morte mi obbedisce mi troverete sorridente quando verrete. La piccola cicala vi manda il suo ultimo grido d'amore,

« Rosetta vostra ».

XVI.

L'artefice della felicità

La calma regnava quasi completa nella famiglia così provata dalla burrasca o, se non la gioia, la serenità almeno. Madama Gaubert sentiva che quella catastrofe le aveva reso suo marito.

Egli le aveva detto:

— Mia povera moglie, ho fatto delle follie e d'ora in poi dovremo rinunciare al lusso.

— Oh! niente fa, se tu sapessi come ci tenevo poco, io. Ti ricordi come avevo paura a venir qui, a lasciare il nostro piccolo alloggio del Marais?

Gaubert la baciò in fronte.

— Ti ringrazio! — disse. — Avresti ogni diritto di farmi dei rimproveri e invece. Tu sei una buona moglie, la migliore di tutte!

— Non mi sono mai riconosciuto altro diritto che quello d'essere devota a te ed ai miei figli. Dammi dunque la mia parte di lavoro.

— La tua parte di lavoro? Continua ad essere quella che fosti sempre fin qui. La moglie e la madre affettuosa e sollecita. Bisogna che tu torni ad occuparti della casa, come un tempo. Quando avrò fatto fronte ai miei impegni mi troverò povero... Dovrò anche lavorare un po' di tempo per soddisfare tutti i creditori...

Ella l'abbracciò e le disse ingenuamente:

— Tu hai sempre fatto dei prodigi... farai anche quello di risollevarti presto.

E questo era bene il pensiero dell'industriale quantunque sembrasse accettare con calma la sua caduta. Era uscito dalla tempesta, arrivava in porto. Era un naufrago, ma con la sua intelligenza, con la sua volontà centuplicata avrebbe invero fatto dei prodigi.

Questa sicurezza la rendeva tranquilla contro tutte le recriminazioni e le proteste più o meno giustificate. La sua situazione era stata, fortunatamente, apprezzata dai magistrati; le operazioni della Pho xandra non riguardavano dopo tutto il pubblico nel vero senso della parola, ma i finanzieri, gli speculatori di Borsa.

Gaubert aveva domandato a ciascuno l'ammontare del credito e intendeva pagare, abbandonando tutto ciò che possedeva alla condizione sola che gli lasciassero il tempo necessario. Sua figlia Celeste sperava, per suo conto, d'indurre il nonno Leregrattier a sacrificare una parte della sua fortuna per pagare immediatamente larghi acconti.

Il vecchio infatti aveva lasciato già comprendere alla nipote di essere disposto a fare qualcosa, malgrado le proteste di Carlo Leregrattier. Costui anzi si guastò addirittura con Gaubert, che non volle neppur più vederlo.

Aveva rotto anche ogni relazione e nella forma più sdegnosa col Vedrine; il banchiere per conto suo era già venuto ad una transazione pacifica coi suoi colleghi.

Gaubert aveva però avuto la soddisfazione di veder accorrere suo figlio Paolo, il quale si era offerto di dare le dimissioni da ufficiale per lavorare con lui nello stabilimento.

— L'avevo mal conosciuto! — pensò l'industriale con le lacrime agli occhi.

Poi abbracciò il figlio dicendogli:

— Bisogna, ragazzo mio, saper accettare coraggiosamente le avversità. Rientra al tuo reggimento a fronte alta. Tuo padre ha fatto il suo dovere di galantuomo. Io penserò a liquidare i conti; fra qualche mese ci vedrò un poco più chiaro. Se allora la tua collaborazione mi sarà necessaria, ti chiamerò, sta tranquillo! Non siamo caduti, figlio mio! Ed io non mi sono mai sentito così forte come adesso e così vibrante di coraggio e di fede! Vai Perdonami di non averti conosciuto abbastanza. Va! Ora so che cosa vale mio figlio!

Aveva avuto il desiderio, Gaubert, di accettare la proposta di suo figlio Paolo, ma se acconsentiva a mostrare tutta la sua miseria dinanzi a Celeste ed a Bernardo, gli riusciva crudele di diminuirsi così, pezzo per pezzo, agli occhi di quel figliuolo che aveva sempre allontanato da sè.

Non l'avrebbe dunque lasciato venire che allorquando gli affari, i lavori avessero ripreso il loro normale andamento.

Era dunque fra Celeste e Bernardo che trascorreva la sua nuova esistenza.

Quanto all'antico personale dello stabilimento si era ripetuto talmente che il padrone era « spacciato » che adesso gli impiegati cercavano altri posti.

(Continua)